Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 24 Luglio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 176

LA STAMPA

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	66 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Rimesse pagate all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Urto di Continenti

Cresce la facilità con cui l'Atlantico vien superato per le vie dell'aria; crescono le velocità dei piroscafi che collegano i due continenti; quindi in sostanza la distanza tra Europa ed America diminuisce sempre più. E notiamo che Eolo, Saturno e quant'altri dèi dell'Olimpo presiedono alle vicissitudini dell'atmosfera sono stati finora d'una toccante parzialità. Un solo aeroplano è riuscito finora a valicare l'Atlantico del nord, partendo dall'Europa, mentre son già parecchi quelli felicemente passati dall'America in Europa. Vero è che il *Graf Zeppelin* ha fatto il viaggio nei due sensi, ma esso come l'aeroplano, che unico ha volato dall'Irlanda alla ghiacciata isola del Labrador, è protetto del vecchio Dio teutonico che, stancatosi di aiutare sulla terra gli eserciti di Guglielmo II nella guerra fresca e gioiosa, sembra essersi trasportato più in alto. E siccome, per dannato destino, ogni più bella conquista tecnica umana è subito ghermita da chi fa professione di preparare la guerra, ecco che nella relativa acquisita facilità di sorvolare l'Atlantico v'è chi già intravvede possibilità belliche, che finora sembravano escluse. E l'Inghilterra che, un tempo sicura nella sua isola protetta dalla più potente flotta del mondo, già aveva dovuto adattarsi ad essere vulnerata da aeromobili provenienti dal continente europeo, vede ora profilarsi all'orizzonte anche pericoli provenienti dall'altra parte dell'oceano.

Dunque non bastano la minacciata o già iniziata invasione di prodotti d'ogni specie *made in U.S.A.*, la progettata installazione in Europa di officine Ford per insegnarci a produrre in serie a bassi costi ed alti salari, la banca internazionale dei pagamenti; ci voleva anche il patema d'animo per la possibilità di attacchi aerei, per una guerra veramente mondiale in tutta l'estensione del termine. Si rassicurino però i cogitabondi ed i tremebondi, vittime forse d'un incubo da cattiva digestione in una tiepida notte estiva, chè la guerra non è oggi impresa di singoli o di pochi, ma di masse e d'interessi giganteschi. Qualunque siano i progressi della navigazione aerea, le tremila miglia da sorvolare saranno sempre tremila miglia e diverranno seimila se si deve ritornare a casa, e perciò quegli inglesi, che vedono aeroplani americani nel cielo di Liverpool e di Londra, esagerano ed anticipano un tantino.

Non altrettanto inverosimile è la ipotesi di offese da mare. Se lo fosse, che ci starebbero a fare le tre grandi flotte mondiali, a che scopo si costruirebbero incrociatori con diecimila miglia d'autonomia e, soprattutto, perchè gli Stati Uniti lotterebbero come fanno per avere almeno la parità con la flotta britannica? Ed ecco che la guerra, la quale nell'ultima sua manifestazione fu detta mondiale pel numero e per la varietà dei partecipanti più che per le dimensioni dei teatri d'operazione, può divenirlo veramente nella sua futura edizione, se certi antagonismi non vengono composti. In altri termini, la guerra che si profila all'indagine degli studiosi e dei responsabili, delle maggiori Potenze mondiali, è una guerra tra continenti. Ma è questa possibile materialmente e tecnicamente o non piuttosto, tenuto conto delle dimensioni, tenderà, dopo una prima fase d'assaggio, a svolgersi in limitato spazio, terrestre o marittimo, dove interverrà la decisione?

Una guerra intercontinentale non si concepisce evidentemente senza la partecipazione dell'Inghilterra o degli Stati Uniti o di entrambi, alleati fra loro o nemici. Del pari, una guerra intercontinentale non può essere, almeno nella sua prima fase, che guerra marittima. Nè gli Stati Uniti, nè l'Inghilterra hanno servizio militare obbligatorio, e tutti ricordano quanto tempo, valutabile ad anni, è stato necessario a queste due Potenze per mettere in piedi un esercito di sicura efficenza. Stabiliti i *leaders* della lotta gigantesca, quale contegno assumerebbero gli Stati dell'Europa continentale? (E limitiamoci all'Europa perchè, se no, le ipotesi, già in se stesse abbastanza inconsistenti, assumerebbero proporzioni inverosimili nel ragionamento, sebbene non inverosimili di fatto). E' difficile ammettere che tutti partirebbero concordi in una sola direzione, dato il noto spirito di buon'armonia imperante. Ed allora, schieratesi alcune a fianco dell'Inghilterra, le altre si schiereranno contro o si dichiareranno neutrali. Ma allora, formatisi i due opposti gruppi, questi si accapiglieranno tra di loro fatalmente. In altri termini, si avrà su territorio europeo una guerra di carattere secondario, nello stesso modo come durante la guerra ultima si combattè nell'Africa meridionale ed in Mesopotamia. Ed essa sarebbe di sicuro pregiudizio per la condotta della guerra principale, in quanto che, per la saggia economia di quest'ultima, assai più opportuna sarebbe l'applicazione della ripartizione degli sforzi; gli uni dovrebbero fare la guerra guerreggiata, gli altri provvedere ai rifornimenti senza dubbio colossali. Ma per ciò ottenere dovrebbe esistere uno Stato veramente egemonico, del quale pel momento non v'è traccia.

Dunque una guerra intercontinentale appare, sotto questo aspetto della lotta d'un intero continente contro un altro, assai difficilmente realizzabile per quanto riguarda l'Europa, mentre è già realizzato per quanto concerne l'America settentrionale. Nè si può dimenticare la Russia in posizione ed in condizioni di spirito e di economia tali da manovrare alle spalle ed ai danni di tutti. Il fattore bolscevico, se continuerà nelle forme e nelle dimensioni esistenti, dovrà essere seriamente tenuto in conto prima e durante un'eventuale futura guerra.

Abbandonando ora il terreno, fertile di ipotesi ma sterile di deduzioni concrete, del raggruppamento di forze in due opposti campi, passiamo a quello assai più solido della forma della lotta sui mari. Qui giocano le forze in presenza e la distanza. Dato che le forze in navi sono all'ingrosso equivalenti (le differenze, per cui da anni si discute tra Stati Uniti ed Inghilterra, sono sostanziali quando si voglia eliminarle per raggiungere l'uguaglianza assoluta, ma non tali da costituire uno squilibrio forte tra le due masse in presenza), il problema della vittoria si riduce a quello della possibilità di riunire le forze di una delle parti per affrontare quelle dell'altra parte. Ora, l'Inghilterra ha tale possibilità in grado notevolmente elevato, mentre gli Stati Uniti, con le coste del Pacifico e quelle dell'Atlantico separate dal massiccio continente, l'hanno in misura assai minore, per quanto dispongano del canale di Panamà. E si noti che, per ammettere la possibilità della riunione delle forze americane, si fa astrazione dal Giappone il quale, per contro, assai difficilmente rimarrebbe estraneo alla lotta e renderebbe quindi permanente la separazione delle forze americane.

D'altra parte, l'Inghilterra ha i *dominions*, le colonie ed i possedimenti sparsi un po' dappertutto, i quali sono per un verso da difendere e per l'altro verso sono preziosi in quanto rappresentano punti d'appoggio e basi di rifornimento. Eccettuate le Filippine e Cuba, gli Stati Uniti non hanno basi esterne. Considerando quindi questa differenza fondamentale nella potenza navale dei due Stati, ed aggiungendo che finora la potenza offensiva dei sommergibili è rimasta immutata mentre l'aumento del loro tonnellaggio tende a portarne l'azione sempre più al largo, si vede che la caratteristica principale dell'azione navale sarà il movimento. Movimento per impadronirsi di basi navali e per difenderle, movimento per rifornire tali basi o navi in marcia, movimento per dare la caccia al naviglio d'ogni specie nemico o neutrale. Di qui una serie continuata di azioni navali parziali, del genere di quelle che nei primi mesi della guerra passata ebbero luogo in tutti gli oceani da parte delle navi tedesche e per distruggere queste. Ed in questa lotta l'aviazione come organo d'esplorazione a distanza e di bombardamento avrà grandissima importanza.

Così a poco a poco una delle due marine raggiungerà il sopravvento sull'altra. Enormi ricchezze saranno state ingoiate dagli oceani. Chi avrà ottenuto la superiorità in misura tale da rendere sufficientemente sicure le vie del mare (la sicurezza assoluta sarà probabilmente irraggiungibile) potrà incominciare a pensare a trasportare le forze di terra per sbarcarle sul suolo del nemico. Ma intanto le forze terrestri di questo avranno potuto organizzarsi e prepararsi per ostacolare gli sbarchi e l'avanzata dell'avversario. Il dominio degli oceani è nelle mani di quest'ultimo, ma esso dipende pei rifornimenti da linee di comunicazione lunghissime e che possono essere insidiate da sommergibili (non tutti saranno stati distrutti e sempre sarà possibile costruirne di nuovi). La guerra terrestre sarà invece fatta da chi si difende su territorio proprio, *pro aris et focis* e può benissimo avere andamento diametralmente opposto a quello della precedente lotta navale, specialmente se chi si difende ha in abbondanza le indispensabili materie prime. Il verosimile andamento d'un tal tipo di guerra può benissimo essere di logoramento e si sa per dolorosa esperienza che cosa significhi questa espressione tanto pel vinto come pel vincitore.

A prescindere dalle difficoltà intrinseche d'una tale lotta tra continenti, basteranno poi le risorse ed il lavoro dei belligeranti e dei neutri ad alimentarla, quando le varie economie nel mondo, oggi così strettamente interdipendenti, saranno state sconvolte? E' questo un quesito che meriterebbe d'essere seriamente esaminato. Allo sconquasso guerra durante farebbe poi seguito una fase terribile d'assestamento. Prospettive, insomma, di guerra e di dopo guerra, che inducono a concludere che una simile lotta, per gli sforzi richiesti e per i rischi connessi, non può avere per posta finale che la conquista totale e definitiva del mondo.

E' senza dubbio in base a considerazioni di questo genere, qui appena e malamente abbozzate, che l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono venuti nella conclusione che è per essi meglio cercare di mettersi d'accordo in fatto d'armamenti navali e continuare la conquista ed il mantenimento del dominio economico del mondo coi mezzi cosiddetti pacifici. Finchè gli altri, stoltamente divisi finora, lo permetteranno.

Gen. G. Marietti.

La spada sulla bilancia

Fermezza russa e prudenza cinese

I «buoni uffici» di Briand e la risposta sovietica

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 23 notte.

La proposta di mediazione offerta da Briand, lungi dall'essere accolta come un mezzo per allontanare il nembo della guerra che si addensa nell'Estremo Oriente, ha prodotta una eccitazione anche maggiore nel rovente ambiente che si è creato a Mosca. I circoli sovietici interpretano la mossa del ministro degli Esteri francese come una manovra e nulla più, destinata non già a favorire la conservazione della pace ma i disegni del capitalismo internazionale contro la Russia dei Soviet.

Karakan a nome del Governo sovietico ha risposto all'Ambasciatore francese dichiarando che

«la proposta del Ministro degli Esteri di Francia deve essere apprezzata debitamente, ma che il Governo sovietico deve tuttavia constatare che la proposta stessa non ha ragione di essere in seguito al rifiuto fatto dalle autorità cinesi di ristabilire la base giuridica infranta, ciò che è condizione indispensabile per raggiungere un accordo conformemente alla nota del Governo sovietico del 13 corrente mese. Per quanto concerne la questione di possibili ulteriori complicazioni, il Governo sovietico si preoccupa del mantenimento della pace per quanto possa da esso dipendere».

La risposta conclude dicendo che non vi è alcun motivo di dubitare che la Russia era e resterà un baluardo della pace.

Sarcastici commenti

La stampa non ha per Briand che dei commenti sarcastici ed ostili. L'Isvestia in un articolo editoriale rileva poi il contrasto tra la mossa del Governo francese ed il linguaggio dell'ultra ufficioso Temps, portavoce diretto di Berthelot, interprete fedele delle idee del Quai d'Orsay, che si è dichiarato apertamente in favore del Governo di Nanchino. A peggiorare poi l'impressione prodotta dall'ambigua mossa francese si è aggiunto il fatto che la proposta Briand è giunta il giorno 21, quando cioè già si sapeva che il ministro degli Esteri americano Stimson si era nettamente dichiarato per far decidere il conflitto Russo-Cinese da un arbitrato delle Potenze, e che aveva già dato comunicazione di questa sua proposta alle Capitali interessate, Parigi compresa. Non si comprende quindi la mossa di Briand se non come un atto frettoloso destinato a sostituirsi al passo delle Potenze, fra le quali era compresa anche la Francia. Parigi ha quindi cercato di fare da sola e di fare prima degli altri. Disgraziatamente per le sue intenzioni, il passo di Briand non ha servito che a scoprire delle batterie che si sarebbe preferito forse di tenere ancora celate.

Karakan

La fermezza del Governo sovietico si rispecchia in questi giorni nella personalità di Karakan, che influenza la politica estera e che nell'Estremo Oriente ha già svolto una serrata e tenace azione politica contro inglesi e giapponesi, all'epoca della sua missione a Pechino. Fra tutti gli uomini politici sovietici Karakan è certo quello che dei problemi della Manciuria, della Cina, della Mongolia, ha la migliore conoscenza. Tartaro di razza, vissuto lunghi anni a Pechino, anima e guida della prima battaglia politica e rivoluzionaria nella Cina del Nord, oggi Karakan si trova a dirigere ancora una volta la politica orientale, quella che le avversità degli eventi ed il tradimento dei rivoluzionari cinesi avevano fatto fallire qualche anno fa. Karakan ha svolto allora in Cina e vi svolge tuttora una politica nettamente imperiale, che tende ad affermare l'influenza sovietica dalla Mongolia alla Manciuria, oltre l'Amur, fino alle stesse provincie settentrionali della Cina. La Ferrovia dell'Est, affermazione imperiale della Russia Zarista, e che fu una delle cause non ultime del conflitto russo-giapponese, torna ad essere anche oggi quella che fu in passato. Costruita per favorire l'espansione politica e militare della Russia, essa deve fatalmente assolvere questa funzione fino a che la Russia non si rassegni a chiudersi nei confini siberiani, ciò che nessun Governo russo accetterà certo mai.

Ore di febbre e di entusiasmo

Per questo la reazione della pubblica opinione all'attacco cinese è stata ed è così generale, concorde ed immediata. L'azione di Cian-Kai-Seck, come del resto qualunque altra minaccia esterna, è riuscita per ora soprattutto a galvanizzare l'anima nazionale russa, a farla vibrare come forse non mai, nemmeno nei primi giorni della guerra Zarista. Come sempre nella sua storia, il popolo russo si sente chiamato ad una missione. La forza della Russia dei Soviet è sentita come la forza del proletariato mondiale. La perdita della ferrovia orientale, la minaccia alla frontiera siberiana — si parla di scontri sulle rive dell'Amur al confine con la Mongolia — sembrano minaccie vive ed imminenti, come se si trattasse del confine polacco o rumeno. Oggi Mosca vive delle ore di febbre e di entusiasmo, e l'anima del popolo è tutta protesa verso il nemico, che non è solo quello cinese incombente sulle provincie dell'Asia Orientale, ma un nemico più forte e più minaccioso, il capitalismo angiosassone che sembra minacciare su tutte le frontiere e su tutti i mari.

Pietro Sessa.

Spiegazioni francesi sul rifiuto di Mosca

Parigi, 23, notte.

Briand ha avuto oggi un colloquio con l'ambasciatore del Giappone col quale ha esaminato la questione della convenzione ginevrina del 16 settembre 1928, della quale il Governo di Tokio è firmatario, riaffermando l'intenzione della Francia di non volersi distogliere dalla stretta osservanza della convenzione stessa.

Parte del colloquio venne impiegato dall'esaminare lo stato del conflitto russo-cinese. L'ambasciatore del Giappone informò Briand dei passi compiuti dal proprio Governo tanto a Mosca come a Nanchino e riconobbe il perfetto accordo di vedute tra Parigi e Tokio. Del conflitto russo-cinese si era occupato stamane anche il Consiglio dei Ministri e Briand ne aveva approfittato per opporre una rettifica alla nota dell'agenzia *Tass*, secondo cui la Russia avrebbe respinto la domanda di mediazione parigina. Un comunicato diramato alla fine del Consiglio dice:

«Il Ministro degli Esteri francese non propose a Mosca nè a Nanchino alcuna mediazione, ma nei suoi colloqui con l'ambasciatore Dovgalevski, e con il Ministro di Cina, Kao Lu, si limitò ad offrire i buoni uffici della Francia».

Il lettore dirà che la distinzione tra mediazione e buoni uffici è troppo sottile per essere affermata ufficialmente. Ma dopo la risposta alquanto brutale di Mosca, Parigi non poteva ormai fare altro se non rimangiarsi in parte il gesto di quattro giorni addietro, per non restare con uno scacco. Del resto, l'impressione generale qui è che i buoni uffici offerti dalla Francia e da Washington non siano stati totalmente inutili, visto che Kao Lu è venuto a dire oggi a Briand che il suo Governo rispetterà le prescrizioni del patto della Lega delle Nazioni.

Quanto all'atteggiamento del Governo sovietico esso non viene giudicato finora totalmente rassicurante. Ecco quanto il *Temps* osserva circa l'ultima dichiarazione di Mosca:

«Il Governo dei Sovieti scarta qualsiasi proposta di eventuale mediazione, col pretesto che questa sarebbe senza oggetto, dato il rifiuto delle autorità cinesi di ristabilire la base giuridica che è stata violata. Esso mantiene in realtà integralmente la intimazione rivolta al Governo di Nanchino il 13 luglio scorso. Esso vuole insomma che si sopprima la causa stessa del conflitto prima di procedere al regolamento giuridico di questo, ciò che renderebbe qualsiasi regolamento inutile. Mentre Nanchino proponeva di intavolare dei negoziati e annunziava la sua risposta all'ultimatum sovietico, Mosca, considerando questa risposta come poco soddisfacente ha deliberatamente rotte le relazioni diplomatiche, consolari e commerciali con la Cina, ciò che equivale a chiudere la porta ai negoziati diretti. La comunicazione del Governo dei Sovieti, quale è pubblicata dalla agenzia *Tass*, non apparisce molto incoraggiante per quello che riguarda le disposizioni del Gabinetto di Mosca e accresce le difficoltà nelle quali, nella pratica delle cose, ci si urta per tutte le procedure di regolamento pacifico che si possono prendere in esame».

C. P.

Nankino riafferma la sua volontà di pace

Sciangai, 23 notte.

Si apprende da Nankino che il Ministero degli Esteri cinese sta redigendo una nota da inviare a Mosca, per chiedere che non venga frainteso quanto era detto nella prima risposta all'ultimatum sovietico. Il nuovo documento anzi riafferma le pacifiche intenzioni del Governo di Nankino, ed esprime di nuovo il desiderio che i due Governi procedano alla nomina dei plenipotenziari per una amichevole composizione della controversia.

D'altra parte un comunicato ufficioso diramato dall'Agenzia del Kuomintang informa che il Governo nazionalista cinese persevera nella sua politica tendente ad amichevoli trattative col Governo dei Soviet, allo scopo di risolvere pacificamente la controversia per la ferrovia orientale cinese, e per le misure adottate dal Governo di Nankino nei riguardi degli impianti russi della ferrovia stessa. La Cina, aggiunge il comunicato, si asterrà dal ricorrere a misure che non siano quelle di natura difensiva, nel caso che i sovieti facciano ricorso ad un'azione militare.

«Noi non ricorreremo alla guerra»

Comunque qualora i Soviet violassero gli impegni assunti dal patto Kellogg, mettendo così in pericolo la pace mondiale, il Governo nazionale di Nankino non esiterà ad appellarsi al Consiglio della Lega delle Nazioni, perchè voglia ordinare una inchiesta e provvedere alla soluzione del conflitto.

Inoltre, in seguito a istruzioni del generalissimo Cian-Kai-Seck, il Governo di Nankino ha inviato una circolare telegrafica a tutte le autorità civili e militari della Cina, nella quale fra altro è detto: «A meno che il Governo sovietico non voglia affrontarci con la forza, noi non ricorreremo alla guerra».

La circolare riafferma quindi il desiderio della Cina di perseverare in una politica di pace e dichiara che nessuna notizia ufficiale è finora pervenuta dalle autorità della Manciuria su pretesi scontri fra truppe cinesi e truppe sovietiche.

Ciang-Kai-Seck parlando oggi al Consiglio di Stato ha dichiarato che non deve escludersi la possibilità che la Russia ricorra alla forza ed ha invocato la solidarietà del Governo e del popolo per ogni evenienza. Ciang-Hao-Yang, il quale è stato recentemente nominato ministro plenipotenziario a Mosca, è partito alla volta di Karbin donde procederà immediatamente per Mosca, se il Governo sovietico risponderà all'ultima nota cinese, manifestando la buona volontà di entrare in trattative.

Due vapori cinesi sequestrati dai russi

Appare ora chiaramente che i cinesi, coscienti della loro inabilità iniziale e del cattivo effetto prodotto dal colpo di forza sulla ferrovia, abbandonano ora le loro primitive pretese. Il 10 luglio essi speravano di diventare i soli padroni della ferrovia. Ora sostengono soltanto — come lo fece abilmente il ministro degli Esteri, Wang, in una sua dichiarazione di ieri — che i cinesi non hanno mai pensato di contestare il diritto giuridico dei Soviet sulla ferrovia orientale. Vorrebbero solo porre fine alle manovre bolsceviche che funzionari russi esercitano in Manciuria. Wang ha dichiarato che i russi volevano impiantare in Cina un regime comunista mirante al rovesciamento del Governo nazionale, ed ha aggiunto che la Cina non ha affatto sequestrato la ferrovia orientale cinese e non ha mai avuto tale intenzione.

— Abbiamo semplicemente preso dei provvedimenti difensivi — ha aggiunto il ministro. — Non abbiamo violato i diritti della Russia e siamo pronti ad intavolare negoziati. Persistiamo a credere che i russi non abbiano alcuna intenzione di ricorrere alla forza, altrimenti saremmo costretti nostro malgrado a prendere le misure acconce per difendere la dignità nazionale e la sovranità del paese.

La calma regna in Manciuria. Un solo incidente è da segnalare, e cioè che una cannoniera sovietista ha sequestrato due vapori cinesi sull'Amur e li ha accompagnati a Blagovetscenk.

La Russia avrebbe intanto ingiunto a tutti i suoi connazionali impiegati nell'amministrazione della ferrovia orientale cinese di dare le dimissioni nel più breve tempo possibile. Se quest'ordine fosse eseguito, la Cina, che manca di tecnici, si troverebbe nell'impossibilità di effettuare realmente il servizio della ferrovia.

La sospensione del servizio della ferrovia ha già avuto per effetto di paralizzare parzialmente i mezzi per riapprovvigionare il nord della Manciuria. La situazione è considerata con tanta maggiore inquietudine in quanto che si avvicina la stagione dei raccolti, ed enormi quantità di cereali dovranno essere trasportate verso la costa.

E' scaduto il termine legale dell'esilio dell'ex-Kaiser

Berlino, 23, notte.

La stampa rileva che è venuto a scadere il termine entro il quale il Governo del Reich, valendosi dell'apposita legge, poteva costringere l'ex-Kaiser all'esilio. Pertanto, se lo desiderasse, egli potrebbe ritornare in Patria.

Le istruzioni del Guardasigilli sul matrimonio religioso

Roma, 23, notte.

Nei prossimi giorni saranno pubblicate le preannunziate istruzioni del Ministro Guardasigilli Rocco, in merito alla pubblicazione della legge 27 maggio 1929, sul matrimonio religioso avente effetto civile.

Il Ministro ricorda che l'art. 1.o abbassa a 16 anni compiuti per l'uomo ed a 14 compiuti per la donna, l'età minima prescritta per contrarre matrimonio, salvo sempre la possibilità della dispensa per gli uomini fra i 14 e i 16 anni, e per le donne fra i 12 e i 14 anni; e rileva che l'art. 2 dispone che possa venire concessa dispensa, per gravi motivi, degli impedimenti derivanti dall'adozione, dall'impedimentum criminis, e del cosiddetto lutto vedovile.

Il consenso per i minorenni

Per quanto riguarda il consenso richiesto per i matrimoni dei minorenni, il Ministro dice che anzitutto si dispone che i figli maschi i quali abbiano compiuto 21 anno, possano tutti contrarre matrimonio senza il consenso dei genitori; per il matrimonio dei minori, basta il consenso di quello fra i genitori il quale eserciti la patria potestà; con che viene modificato il codice civile, il quale richiedeva il consenso di entrambi i genitori, e in caso di disaccordo dava la prevalenza alla volontà del padre. Anche per il matrimonio dei figli naturali legalmente riconosciuti, si modificano le disposizioni vigenti, nel senso che basta il consenso del genitore, e pertanto la tutela legale.

Al matrimonio del figlio adottivo minorenne è necessario anche l'assenso dell'adottante. Altra modifica: malgrado il rifiuto di consenso, il matrimonio può, per gravi motivi, essere autorizzato anzichè dalla Corte di Appello, dal Procuratore Generale presso la Corte stessa. A questo proposito il Ministro avverte che la nuova disposizione ha carattere essenzialmente procedurale, e mira ad evitare lo svolgersi di giudizi avanti la Corte fra i figli ed i genitori, ma non ha affatto lo scopo di rendere più agevole ai minorenni la celebrazione del matrimonio contro la volontà di chi è chiamato a concedere il consenso. I procuratori generali, assunte le opportune informazioni e udite le parti, potranno concedere l'autorizzazione soltanto in casi eccezionali, allorchè gravi circostanze, rigorosamente accertate, giustifichino il matrimonio.

Gli effetti civili

Mentre queste disposizioni riguardano soltanto le condizioni necessarie per contrarre il matrimonio civile o con effetti civili, successivamente l'on. Rocco esamina le disposizioni sugli effetti legali dei matrimoni celebrati davanti ai ministri del culto cattolico apostolico romano, secondo le norme del diritto canonico. Tali matrimoni, se celebrati dopo il 7 agosto 1929, producono col giorno di celebrazione gli stessi effetti dei matrimoni civili, purchè siano trascritti nei registri dello stato civile. Al matrimonio debbono precedere le pubblicazioni nella porta della Casa comunale, oppure una sola pubblicazione, se fu concessa dispensa di una delle pubblicazioni, da eseguirsi a norma del codice civile e dell'ordinamento dello stato civile; tranne il caso eccezionale di dispensa per ambedue le pubblicazioni, concessa dalla procura generale presso la Corte di Appello, oppure dal Ministro. L'esecuzione della pubblicazione prescritta dal diritto canonico, e la relativa dispensa concessa dalla competente autorità ecclesiastica, non esime dall'obbligo delle pubblicazioni richieste dal codice civile e dalla legge 27 maggio 1929. Però i procuratori generali competenti a concedere la dispensa da ambedue le pubblicazioni civili, potranno volta per volta tenere nel debito conto la circostanza che le autorità ecclesiastiche abbiano concesso o meno la dispensa delle pubblicazioni religiose. La richiesta delle pubblicazioni, oltre che dalle persone indicate nell'art. 73 del codice civile, deve essere fatta anche dal parroco, davanti al quale il matrimonio sarà celebrato.

Opposizioni e impedimenti

Il Ministro ricorda poi gli articoli della legge relativi ai termini che devono trascorrere tra la pubblicazione e la celebrazione del matrimonio ed alle opposizioni che possono essere proposte. Se l'opposizione è basata su precedente matrimonio e su interdizione per infermità di mente, è competente a giudicare in merito il Tribunale civile, trattandosi di impedimento di carattere civile. In caso diverso, trattandosi di impedimento riconosciuto anche dal diritto canonico, spetta alla competente autorità ecclesiastica di esaminare i motivi addotti per ostacolare la celebrazione del matrimonio canonico.

Anche in mancanza di opposizione, l'ufficiale dello Stato Civile, ove in qualunque modo gli consti esservi qualche impedimento al matrimonio, comunicherà al parroco la ragione per cui non è rilasciato il certificato.

Dopo avere ricordato le ultime disposizioni legislative approvate dal Consiglio dei Ministri circa la tenuta dei registri dello Stato Civile, il Ministro, sempre a proposito della trascrizione nei registri, osserva che ove uno degli sposi sia stato battezzato con un nome diverso da quello impostogli nella denunzia di nascita, occorre, per maggiore chiarezza, indicare entrambi i nomi. Ciò dovrà farsi anche nella trascrizione dell'atto di matrimonio. L'atto di pubblicazione da affiggere deve contenere, oltre alle indicazioni prescritte dall'art. 70 del Codice Civile, quelle richieste dall'art. 84 dell'ordinamento dello Stato Civile.

Pertanto, ove il matrimonio sia da celebrare con rito religioso, dovrà sempre indicarsi il comune ove si intenda celebrare il matrimonio. Dopo avere ricordato le disposizioni che regolano la celebrazione del matrimonio dinanzi al parroco, il Ministro continua ricordando che l'originale dell'atto di matrimonio deve essere trasmesso all'ufficiale dello stato civile e deve contenere le disposizioni prescritte dall'art. 8 della nuova legge, nonchè la menzione dell'eseguita lettura degli articoli 130, 131 e 132 del Codice Civile. Quando l'atto di matrimonio venga trasmesso in originale e contenga tutte le disposizioni prescritte, l'ufficiale dello Stato Civile ne eseguirà la trascrizione entro le 24 ore dal ricevimento, e nelle successive 24 ore ne darà notizia al parroco coll'indicazione della data di trascrizione.

E' opportuno anche che il verbale di trascrizione contenga la menzione dell'eseguita lettura degli articoli 130, 131 e 132 del Codice Civile. L'ufficiale dello Stato Civile dovrà pure tenere presenti le disposizioni dell'ordinamento dello Stato Civile, in caso di dubbio sul nome e di eccezioni in annotazioni sugli atti di nascita degli sposi, e circa le successive trascrizioni che eventualmente dovessero eseguirsi in altri comuni. Se l'atto di matrimonio non viene trasmesso in originale e non sia regolare e completo, l'ufficiale dello Stato Civile ne sospenderà la trascrizione e lo rinvierà al parroco per la regolarizzazione.

Nell'atto di trascrizione dovrà essere annotata la comunicazione fatta al parroco per l'avvenuta trascrizione. L'originale dell'atto di matrimonio, trasmesso dal parroco all'ufficiale di Stato Civile, viene da quest'ultimo munito di visto ed inserito nel fascicolo degli allegati.

E' opportuno ricordare che la Santa Sede può convalidare un matrimonio religioso affetto da nullità. Tale convalida, ove il matrimonio religioso sia già stato trascritto nei registri, dovrà essere notata a margine e trascritta a parte in sunto. Della convalida anteriore alla trascrizione di esso si farà menzione nello stesso verbale di trascrizione.

Il Ministro prosegue ricordando le ipotesi che la celebrazione del matrimonio sia stata preceduta o no dal rilascio del certificato, ma in entrambi i casi l'ufficiale dello Stato Civile sia venuto a conoscenza che uno degli sposi fosse già vincolato con altra persona in matrimonio civilmente valido, che gli sposi fossero già uniti tra loro in matrimonio valido agli effetti civili, e che infine uno degli sposi risulti interdetto per infermità di mente.

Trattasi in questo caso di impedimenti di cui sono competenti a giudicare i Tribunali civili, i quali, occorrendo, possono ordinare la cancellazione dell'atto già trascritto. Tali ipotesi non costituiscono sempre ostacolo alla celebrazione del matrimonio religioso, ma solo ostacolo alla trascrizione. Se il matrimonio religioso è stato celebrato tra persone unite civilmente, non può procedersi alla trascrizione.

L'infermità di mente

Il Ministro Guardasigilli prosegue ricordando come possa essere chiesta anche la trascrizione del matrimonio contratto da un interdetto per infermità di mente, se la coabitazione continuò per tre mesi dopo revocata l'interdizione. Contro il rifiuto dell'ufficiale dello Stato Civile a trascrivere l'atto di matrimonio, è ammesso il ricorso al Tribunale civile, tenendo presente però che la nullità derivante da interdizione per infermità di mente viene sanata se la coabitazione continuò tre mesi dopo la revocata interdizione. Le sentenze dei tribunali ecclesiastici, pronuncianti nullità di matrimonio religioso e provvedimenti di dispensa dal matrimonio rato e non consumato, dopo che le Corti di Appello le hanno rese esecutive, vengono notate in margine al relativo atto. La trascrizione di un matrimonio celebrato dal parroco prima dell'applicazione della nuova legge, può essere disposta con ordinanza della Corte di Appello, con ricorso di entrambi gli sposi, se le condizioni richieste dal Codice Civile per contrarre il matrimonio esistevano al tempo della celebrazione delle nozze. Gli effetti civili del matrimonio decorrono perciò dal giorno della trascrizione. Questa disposizione non attribuisce dunque effetto retroattivo alle nuove norme. In altri termini, le parti potrebbero celebrare il matrimonio civile, ma ove vogliano risparmiarsi tale formalità, sono ammesse a chiedere, di comune accordo, che il precedente matrimonio religioso venga trascritto, prolungando i suoi effetti civili dal giorno della trascrizione, cioè a dire come fosse stato celebrato quello stesso giorno.

L'art. 22 dà efficacia alle sentenze dichiaranti la nullità del matrimonio religioso rispetto al matrimonio civile contratto dalle stesse persone, ove tanto il matrimonio civile quanto quello religioso siano stati celebrati prima dell'attuazione della nuova legge, e così pure alla dispensa del matrimonio rato e non consumato. Tale efficacia è concessa dalla Corte di Appello, che, qualora trattisi di sentenza procurante nullità di matrimonio, deve accertare che la nullità sia stata pronunziata per una causa ammessa anche nel Codice Civile.

Nulla innova, ai fini dell'applicazione dell'art. 22, la circostanza che il giudizio e la sentenza di annullamento o di dispensa siano anteriori o posteriori all'attuazione della nuova legge. E' opportuno notare che la trascrizione [illegible] del matrimonio religioso costituisce un atto essenziale per l'attribuzione degli effetti civili, giacchè, in mancanza di trascrizione, il matrimonio religioso rimarrebbe atto religioso e nulla varrebbe a provarne la celebrazione.

Il matrimonio nei culti ammessi

Il Ministro Guardasigilli on. Rocco ha dato disposizioni sull'interpretazione ed applicazione della legge comparsa sulla *Gazzetta Ufficiale* recante disposizioni sul matrimonio celebrato dinanzi ai ministri di culti ammessi nello Stato. Egli ricorda che chi intende celebrare il matrimonio davanti ad alcuno dei ministri dei culti ammessi nello Stato, deve dichiararlo all'ufficiale dello Stato Civile che sarebbe competente a celebrare il matrimonio civile, e quindi richiedere la pubblicazione o presentare il decreto di dispensa all'ufficiale di Stato Civile. Questi rilascia quindi l'autorizzazione scritta, coll'indicazione del ministro del culto davanti al quale la celebrazione deve avere luogo e della data del provvedimento.

Dopo aver ripetuto le istruzioni relative alla tenuta dei libri dello Stato Civile e quelle relative alla celebrazione del matrimonio contenute nella legge, il Guardasigilli rileva che il ministro del culto, il quale celebra il matrimonio, dopo la lettura degli articoli 130, 131 e 132 del Codice Civile, deve ottenere l'indicazione di entrambi gli sposi di volersi prendere rispettivamente in moglie e marito.

Inoltre deve osservarsi rigorosamente la disposizione dell'art. 95 del Codice Civile il quale vieta di sottoporre tale dichiarazione a termini oppure a condizioni. L'atto di matrimonio deve essere compilato immediatamente in lingua italiana, dopo la celebrazione prevista negli articoli 352 e 353. Esso deve essere trasmesso in originale all'ufficiale di Stato Civile non oltre i cinque giorni dalla celebrazione. Alla trascrizione si procederà entro 24 ore, e successivamente si darà avviso alla Procura del Re per la annotazione negli atti di nascita degli sposi.

Per la celebrazione del matrimonio con effetti civili davanti ad un ministro di un culto ammesso nello Stato, che abbia ottenuto l'approvazione governativa, devono essere tenute presenti le disposizioni del Codice Civile e l'autorizzazione rilasciata in base all'art. 5 della legge, deve essere considerata delegazione di volta in volta accordata dall'ufficiale dello Stato Civile al ministro del culto. Pertanto le formalità per la celebrazione del matrimonio sono quelle previste dal Codice Civile, e parimenti restano ferme le disposizioni del Codice per gli effetti civili e per le nullità. Competenti a decidere sulle nullità sono i Tribunali Civili del Regno.

Davide Garnett

Pareva già che David Garnett fosse destinato a rimanere il brillante autore di quella deliziosa favola moderna della signora trasformata in volpe (*Lady into Fox*) che nel 1924 gli meritò uno dei primi posti nella giovane letteratura inglese. Son noti i pericoli di un troppo favorevole primo incontro col pubblico: la formula dell'autore sembra allora bell'è scoperta, e se il pubblico la ritrova nelle opere successive, non sa evitare confronti odiosi con l'opera iniziale, e se non la ritrova, è scontento proprio per questo. *The Man in the Zoo*, che seguì quel primo romanzo, fu trovato ingegnoso, *clever*, come dicon qui: l'allarme era dato. Già s'era assegnata al Garnett l'amministrazione d'una non vasta provincia dell'arte narrativa: qualcosa di molto brillante, elegante, ma, insomma, artificiale e piuttosto fragile: una vetreria di Murano. *No Love*, uscito quest'anno (Londra, Chatto & Windus editori), è stato una sorpresa per molti. Tanto che alcuni, andando all'eccesso opposto, han proprio immaginato di datare da quest'opera i fasti di una nuova tecnica narrativa.

In sostanza le qualità del Garnett sono le stesse in questo romanzo che nel suo primo; altro cambiamento non v'è che nelle dosi. Le trovate sorprendenti passano in secondo piano, e l'accento posa sulle minime cose d'ogni giorno, sul lento e naturale viaggio delle anime nel tempo, sul senso di dolce vanità che s'esala dal racconto di vite fiorenti, declinanti, conchiuse. Il successo di *Lady into Fox* fu dovuto a una felicissima trovata sapientemente messa in opera in prima pagina: la metamorfosi della donna in volpe raccontata con un consumato artificio che aveva l'apparenza d'una convinta ingenuità. La impressione di quella prima pagina rimaneva nel lettore per tutto il resto del racconto. Le prime pagine di *No Love* sembran ricercare un effetto simile: si descrive a vivaci colori un carattere di ragazza libera pensatrice, che si fidanza, nientemeno, a un giovane pastore anglicano, e si conclude epigrammaticamente: «Si diceva da tutti che non era precisamente la moglie che ci voleva per un sacerdote». A simili effetti di piccante contrasto il Garnett ricorre volentieri anche in questo romanzo, tanto per ricordarci che la sua arte prende le mosse da certa sapiente ingenuità settecentesca, alla Voltaire, ove coll'aria più naturale del mondo si dicono cose da sbalordire. Ma, d'altronde, l'esperienza del Garnett psicologo s'è affinata frattanto al contatto di maniere armonizzanti con la sua sua. Da un lato l'antico romanzo greco di *Dafni e Cloe*, nella versione di George Moore, dall'altro Virginia Woolf di *To the Lighthouse*, sembran qui combinarsi nel rendere in melici scarci il fluire del tempo.

Le vite umane ci appaiono costantemente trascese da quell'elemento più vasto, come piante marine che accompagnino coi loro moti le commozioni dell'Oceano in cui sono immerse. A rendere evidente il rapporto tra l'uomo e il ritmo delle stagioni e degli anni, un isolamento nello spazio è forse tra le condizioni necessarie. E' in questa creazione di un'atmosfera intorno ai personaggi che il Garnett di *No Love* ricorda assai davvicino Virginia Woolf. In *To the Lighthouse* la scena è una villa costiera, e, punto fisso di riferimento, all'orizzonte, il faro; come già in *Kew Gardens*, i fumaiuoli delle fabbriche di là dai giardini. In *No Love* siamo in una isoletta di quel frastagliato tratto di costa a est di Portsmouth, e in lontananza torreggia la gru del porto, a forma di martello. Basta un riferimento di questo genere a un punto immutabilmente fisso nello spazio per propagare un senso d'inevitabile transizione nei piccoli e grandi eventi del romanzo. Dal contrasto di due ritmi alieni l'uno all'altro e discordi si crea come una quarta dimensione misteriosa che conferisce un rilievo singolare agli atti degli esseri umani.

Atti, del resto, che non hanno in sè nulla d'eccezionale: registrazione di tenui sfumature di grigio su grigio, finchè, a un certo punto, il lettore s'accorge che in realtà quel grigiore un po' lento, in cui tutto avviene così naturalmente, lo prende più d'una successione di drammatiche scene. A voler rintracciare le origini di quest'arte narrativa tutta in sordina, schiva di bruschi melodrammatici sussulti, si dovrebbero fare i nomi di romanzieri russi e norvegesi. La popolarità goduta in questi ultimi anni in Inghilterra da Knut Hamsun con le sue lente storie di piccoli gruppi umani sperduti in fondo a qualche remoto fiordo non è stata senza effetto sui narratori inglesi. In un romanzo del Hamsun, che è stato tradotto in inglese col titolo di *Children of the Age*, abbiamo una situazione simile a quella di *No Love*. Nel norvegese un ricco emigrante rimpatriato acquista parte dei terreni d'un capitano di mare, e si assiste al parallelo sviluppo delle due famiglie vicine: l'una, l'antica, progressivamente scende, mentre la nuova sale sull'arco della ruota di Fortuna. In *No Love* l'ufficiale di marina Keltie ottiene da Roger Lydiate la cessione di una parte di Tinder Island, e là costruisce una sontuosa villa, che contrasta con la vecchia casa dei Lydiate, e le due famiglie vivono l'una accanto all'altra, tipicamente diverse, e mentre i Lydiate decadono, i Keltie vengono in auge. Si direbbe proprio che il Garnett abbia avuto in mente lo schema del romanziere norvegese, poichè l'elemento di decadenza economica, che nel Hamsun ha una vera e propria funzione strutturale, in *No Love* è accennato senza che influisca sugli avvenimenti, rimane, si direbbe, atrofico.

Ho già ricordato per lo meno tre romanzi il cui influsso è percettibile nell'ultimo Garnett. Se questo basta a togliere all'autore di *No Love* il vanto di aver aperte nuove strade nel campo dell'arte narrativa, non deve però impedire il riconoscimento d'una sua eclettica originalità. Intanto, se l'atmosfera è woolfiana, il metodo con cui i caratteri son delineati non ha nulla in comune con quello della Woolf. Niente successione di lunghi monologhi introspettivi come nella Woolf; il Garnett ricorre a una tecnica più agile, che discende dalla miglior tradizione narrativa, ricollegandosi attraverso il settecento all'arte ingenua di Longo Sofista. La fanciullezza dei ragazzi delle due famiglie dimoranti a Tinder Island è narrata con una freschezza idillica. Un passo come il seguente sembrerà a tutta prima poco significativo, ma leggetelo in inglese nel suo contesto e vi verrà a mente *Daphnis and Chloe* di George Moore: «Ma due anni ancora passarono prima che si ripresentasse la occasione, quando capitò a Roger di dare un'occhiata in uno spacco del noce dove il pipistrello dormiva; ed egli chiamò i due ragazzi perchè vedessero. Prima fu sollevato l'uno, poi l'altro; strofinarono fiammiferi e videro del pelo e due piccoli uncini». Quest'atmosfera che, tanto per intenderci, diremo idillica, si respira in molte parti del libro, negli amori della giovinetta Mabel Lydiate col precettore Cyril Slack, e soprattutto nella descrizione delle opere agresti a cui Cynthia Keltie si dedica durante la guerra. Non è tanto questione di soggetto, quanto di stile: uno stile asciutto e snello, dalle articolazioni delicate, in cui il gioco dei nessi opera l'incanto; stile attico, se lo si vuol contrastare allo stile asiatico degli aggettivatori. Nulla di comune, dunque, col periodare della Woolf, che volendosi adeguare al naturale ritmo dei pensieri dei personaggi non può obbedire a leggi di armonia stilistica.

Qualche altra volta è l'amore a dare un'apparenza incantevole a situazioni grottesche. Così nel principio dell'innamoramento di Slack per Mabel. Il precettore e i ragazzi sono attendati, e la fanciulla, nella notte, sentendo freddo, non ha trovato di meglio che mettersi nel letto del precettore perchè la riscaldi. Cyril Slack si frena per non renderla *self-conscious*; più tardi le cede una delle sue coperte:

«L'erba era molle di rugiada, il suo pigiama era fradicio, poichè s'era seduto in terra accanto a lei che riposava. Già cominciava a farsi giorno. Con una coperta di meno faceva troppo freddo a Slack per pensare a dormire; di più, si sentiva troppo felice. Mabel l'amava, benchè essa fosse ancora inconsapevole del proprio amore: una creatura intatta, naturale, bella, innocente, stranamente misconosciuta, magnifica. In quel momento si sentì presso alla Natura, al suo segreto mistero; l'aurora sorgeva come una rivelazione di bellezza; i suoi denti battevano terribilmente, ma egli era felice del freddo, della rugiada che gli inzuppava i capelli e copriva la lana della coperta con un velo di goccioline. Chè tutte queste cose eran parte della Natura, com'era Mabel. Stette per un pezzo supino, tremando dal freddo, con gli occhi fissi all'erba circostante, ove erano alcuni fuscelli e dei sassolini, e una delle sue scarpe nere da cui s'udiva uscire il ticchettio dell'orologio. Anelava d'esprimere in parole, o in colori, o in musica, perfin la bellezza di quell'angolo erboso, di quella scarpa umida e sformata, la bellezza che ancora nessun poeta o pittore aveva colto».

Similmente, quando Benedict stringe tra le braccia l'orribile studentessa ebrea Leah, sente tutte le delizie enumerate dal Cantico dei Cantici, mentre la ragazza «sorvegliava l'amplesso con altrettanta calma e lo dirigeva con altrettanta intelligenza che se fosse stata presso la bacinella di porcellana nel laboratorio, a condurre un esperimento chimico piuttosto vistoso e notevolmente felice». Qui l'ironia assume un sapore piuttosto acre, che però è insolito nel Garnett. Chè, anzi, se una morale si cava dal romanzo, è che la vita è resa possibile solo dall'alchimia d'amore. Amore è illusione, sogno a occhi aperti, ma pure è solo nei momenti d'amore che i personaggi del Garnett, pietosi esseri dominati da manie, meschinità, contraddizioni, s'irradiano d'una luce eroica. E' solo grazie all'amore se essi non ci appaiono come caricature.

I veri falliti, gli sconfitti sono i personaggi incapaci d'amore, soprattutto Simon, e sua madre, Lady Keltie. Il carattere di questa donna arida, ironica, e, insomma, meschina, è forse il più riuscito ritratto di questo romanzo; tanto più felice quanto schizzato con pochi segni da maestro; descritto dall'esterno, dagli effetti prodotti sui circostanti, ma completo, perchè l'esterno di Lady Keltie è tutto: una gelida brillante facciata, e dentro il vuoto, o, tutt'al più, una stagnante malignità. Simon Keltie è la figura più patetica del romanzo. Lo vediam da ragazzo, prepotente e rissoso, mosso solo da un cieco amor proprio, lo vediamo cadetto di marina seguir con disgusto una carriera a cui la tradizione familiare lo destina, ma da cui l'incapacità naturale alla fine lo sottrae, lo vediam fidanzarsi e sposarsi alla cieca, abbagliato da un momento di simpatia fisica, e poi agire in modo da perder l'amore della fidanzata e la fedeltà della moglie, e finalmente, separato dalla moglie alla quale egli nega il divorzio per impedirle di sposare l'uomo che ama, raffinare il suo isolamento egoistico collo studio della psicanalisi. Nell'ultima scena Simon riuscirebbe grottesco, se non lo vedessimo attraverso gli occhi di Benedict che ne scoprono il lato pietoso. Eccolo a parlare interminabilmente delle sue repressioni infantili e dei suoi sogni, esaminare la sua vita al lume di teorie freudiane, *capirsi* e imparare, dice lui, a dirigersi, e intanto comportarsi col figlio nel modo col quale si son comportati con lui i genitori, che un momento prima ha biasimato. Avevano avuto torto i suoi genitori a obbligarlo a entrare in marina; ma poi, quando pensa alla carriera del figlio, non sa pensare ad altro che a farne un marinaio, magari di marina mercantile. «Sembra una cosa terribile rompere una tradizione. Nella mia famiglia tutti sono stati in marina fin dal seicento». Intorno, nella ricca sala della villa, sono allineati i trofei navali degli antenati, le feluche, gli spadini, i modelli di navi: il pesante retaggio del passato che ha irrigidito la famiglia Keltie in qualcosa di meccanico, d'inumano. Simon è ora soddisfatto perchè crede d'aver sciolto uno a uno gli enigmi del suo passato: la psicanalisi gli ha fatto un sacco di bene. E, quasi a conclusion del discorso, si rivolge arcigno al figlioletto Eustace, e gl'impone: «Mangia il *pudding*». Vecchio, insignificante, maligno, appare Simon agli occhi di Benedict. Ma Benedict, pur fremendo d'indignazione di fronte alla cecità morale dell'antico compagno di infanzia, se ne appena: «Che c'è che non va in Simon?» — si domanda — «Che c'è di sbagliato? C'è sempre stato qualcosa di sbagliato in lui, in tutta la sua vita. Dov'è la ragione?... E' perchè non c'è amore. Non c'è amore nel suo cuore. Non ha mai appreso che cosa sia dagli altri. Questa è la ragione. Mancanza d'amore».

Mario Praz.

VIAGGIO IN SARDEGNA

Folklore e antifolklore

Chi viene in Sardegna armato di preconcetti letterari e di bagaglio folkloristico, non creda di essere accolto con simpatia maggiore di quella che impone l'ospitalità tanto cara ai sardi. Nessuna cosa dà tanto fastidio agli isolani, e specialmente ai giovani, del turista sbarcato qui con aria di grande e prode esploratore, e che magari s'indigna per non trovar subito un bel gruppo di pastori e pastorelle in costume o, perchè no, un bravo brigante — barba nera ed occhi di fuoco — incatenato e trascinato in mezzo a un drappello di carabinieri a cavallo. Così, il viaggiatore che giunga a Cagliari e non si rinchiuda subito in un albergo o giri per le botteghe a «far la piazza», ma cerchi la conversazione di qualche intelligente cittadino, vedrà a poco a poco sfumare le pittoresche ed oleografiche immagini che gli avevano ficcato in testa i libri e le narrazioni giornalistiche: sulle prime, forse, rimarrà un poco deluso; ma presto si rallegrerà, persuadendosi che il sacrificio del quadretto di genere è necessario, che i costumi — così belli a vedersi nelle cartoline a colori da spedire in continente — mai s'adattano all'urgenza della vita moderna; e che, infine, un popolo non può adattarsi ai più umilianti confronti, per il bel gusto di tener fede ad una tradizione impacciata, irrelita da costumanze tramandate dai tempi in cui non esistevano le macchine. Impuntarsi a salvare fin nei minimi particolari tale tradizione, è cocciutaggine che porta dritto alla rettorica, alla maniera e al decadentismo, se non addirittura al peggiore degli estetismi, cioè l'estetismo regionale e paesano.

Il Poetto

L'amico cortese che mi accompagnava per le talvolta faticose ma sempre chiare strade di Cagliari, non cessava a mostrarmi nulla di vecchio o di pittoresco. Tutt'al più, la sera, m'invitava a salire sul grande bastione che domina la città e la marina, passeggiata confortevolissima di gran parte dei cagliaritani, i quali vi traggono ogni sera e cento volte percorrono e ripercorrono l'amplissima terrazza, allegri e sorridenti, tutti sollevati — giovanotti e belle ragazze, anziani e bambini — dalla frescura che passa là sopra e s'apparenta con la brezza del golfo. Vita numerosa, familiare in sommo grado: tutti si conoscono e si salutano come in ogni altra città di provincia, ma qui, mi parve, con cordialità e civiltà maggiori che in certi centri del Nord, dove anche la passeggiata serale diventa un compito uggioso. E questa compitezza urbana dei sardi era già, ai miei occhi, una prova contro certa letteratura che fa gli isolani cupi e scontrosi, tutti chiusi nei loro quasi barbarici pensieri.

Tra un museo da visitare e il Poetto, l'amico mi consigliò senz'altro il Poetto. E' questa località, una spiaggia dalla rena finissima e ben distesa per un lunghissimo tratto costiero. Un po' lontana dalla città, vi si giunge con un rapido tranvai elettrico, attraverso inerti paesaggi di saline, brughiere e piccoli stagni; e vi è sorto un elegante villaggio balneare da far invidia, quasi, al lido di Venezia. Folla vivace, graziosi gruppi di bagnanti da giornale illustrato, rotonde con musichette e balli: come in ogni più celebrata spiaggia del mondo. D'estate, mezza popolazione si trasferisce da Cagliari al Poetto, e vive per un paio di mesi, entro capanne comode e civettuole, una vita semplice e mondana a un tempo.

La Sardegna giovane

I giovani sognano la Cagliari nuova, sono impazienti, vorrebbero quasi che sorgesse per miracolo. Non tutti sono nemici del folklore, ma gli antifolkloristi sono i più combattivi. Hanno un loro giornale, *Il lunedì dell'Unione*, supplemento settimanale dell'*Unione Sarda*, e da quel foglio lanciano frecce e bombe contro la retorica, un po' indecisi tra Longanesi, che ammirano molto, e gli strapaesani. In uno degli ultimi numeri di questo giornale si possono leggere queste significative parole:

«Sardegna! Banditismo! Malaria! Terra sterile! La canzone ha queste strofe, e noi diamo il ritornello: Sì, sì, sì! Ora basta! Ora, via i campanili della Provincia! Via Sassari, via Nuoro, via Cagliari, via tutte le stupide divisioni alimentate da secoli, e avanti la Sardegna; la Sardegna nuova, che noi sogniamo, e vive nel rombo dei motori e i tracciati delle condutture elettriche, l'urlo dei treni e il fischio delle sirene! Noi siamo la Sardegna giovane: quella che è nata dieci o quindici anni fa e rinnega in blocco il passato, senza nemmeno la cura di valutarlo. Noi siamo la Sardegna giovane, che si affaccia oggi alla vita e va verso il suo avvenire a falangi affiancate, sotto una bandiera sola».

Proprio così, dunque. Non curarsi del passato, è la parola d'ordine che corre per il mondo, con un invito e un fascino irresistibili.

I costumi? Niente più, gridano i giovani, bisogna che anche i pastori del Nuorese siano uomini come gli altri, non fantocci da portare sui palcoscenici dei teatrini del continente a cantare cori e sonar le chitarre: calzoni lunghi, devono portare, e giacca, e cappello floscio, come il resto dell'umanità civilizzata. I briganti? Ma non esistono più da un pezzo; esiste qualche volgare razziatore di greggi, datosi alla macchia per non essere arrestato, qualche volgare assassino; ma non il brigante generoso e romantico delle leggende popolari, e nessuna aureola di gloria, nessun fosco terrore. E' uno scandalo, dicono, qui a Cagliari, che ogni qualvolta si ammazza un malfattore, i giornali del continente pubblichino colonne e colonne di narrazioni drammaticissime. La delinquenza, fatte le proporzioni, è minore in Sardegna che non in certe grandi città del Nord. Per il solo fatto che quaggiù, invece di una rivoltella o di un coltello, spunta talvolta un fucile, ecco che casca il mondo, e la Sardegna trasuda banditi da ogni grotta.

La malaria? A sentir certuni, in Sardegna la si prende dappertutto. La malaria è invece confinata in certe zone quasi disabitate. A Cagliari, per esempio, non ce n'è più nemmeno il ricordo. E poi, se malaria c'è, a maggior ragione bisogna bonificare, coltivare, combattere, invece di preoccuparsi della conservazione dei nuraghe. (I nuraghe: altra bestia nera degli antifolkloristi; possibile, dicono, che i forestieri non sappiano immaginarsi la Sardegna se non con l'aiuto di queste decrepite pietre, utili soltanto ai fotografi che le ritraggono con i soliti begli effetti di bianco e nero?).

Come resistono i folkloristi a questa campagna che non manca di violenza, almeno verbale? Non sempre la loro resistenza è passiva. Intanto fidano ancora sul grande fascino che la vecchia Sardegna esercita sul turista; anch'essi, insomma, per opporre più valida difesa agli avversari, ricorrono ad un elemento pratico. Il turista, dicono, viene in Sardegna soprattutto per il folklore; se togliamo questa attrattiva, non viene più nessuno. Continuiamo, dunque, ad offrire al forestiero un po' di Sardegna di maniera, se vogliamo ch'egli s'accorga anche di quella reale, moderna. E' un ripiego, ma ha la sua efficacia, e su questo punto gli antifolkloristi sembrano disposti, almeno in parte, a cedere.

Non bisogna forzare il carattere

Per conto nostro vorremmo dar ragione un poco a tutti. E' vero che un'isola fiera e generosa com'è la Sardegna ha tutto il diritto di progredire, dato che il progresso meccanico è ovunque ancora in marcia e perciò comporta paragoni di superiorità e inferiorità; è vero che la Sardegna vera non è quella dei banditi, delle famiglie che si massacrano per vendetta, delle teorie livide e febbricitanti dei malarici; è vero che molta letteratura, anche quella celebrata universalmente, ha creato e propagato a sazietà il famoso «cliché»: pastore sotto le stelle, brigante a cavallo con fucile, donna con anfora in bilico sulla testa, nenie nostalgiche; ma è anche vero che certe caratteristiche di una razza non è bene sopprimerle di colpo e con mezzi violenti. Il folklore, al quale anche noi siamo personalmente avversi, ha tuttavia una sua ragion d'essere quando conserva usi e costumi derivati da sentimenti umani semplici, e cioè morali. Non vorremmo, insomma, che dal quadretto paesano si passasse ad un americanesimo freddo, egoistico, ad un livellamento generale, buono per popolazioni fatte in serie come nei continenti giovani.

Costruire, sì, risanare, migliorare sempre, ma lasciare al tempo il compito crudele — se pur necessario — di distruggere ciò che di gentile, di cordiale esiste nelle tradizioni popolari. Noi dobbiamo essere amici della diversità, perchè la diversità è umana sopra ogni altra cosa, e l'uguaglianza è meccanica. Non bisogna forzare il carattere fino a farlo diventare oggetto da fiera, non bisogna sfruttarlo per forza d'inerzia, per incapacità di rinnovamento; ma non bisogna neppure soffocarlo. Quando l'atmosfera sarà mutata, anche l'ultimo pastore sardo sentirà la necessità di vestire panni «borghesi». Se può valere l'opinione di un viaggiatore qualunque, il miglior partito sarebbe quello di adoprarsi con tutte le forze a mutare l'atmosfera, a renderla simile a quella in cui vivono le regioni più fortunate; e lasciare ai poveri collezionisti di pittoresco la malinconica consolazione di veder morire lentamente, di morte naturale, la vecchia poesia tanto cara al loro affabile cuore.

G. B. Angioletti.

Libri ricevuti

E. DELLA ROCCA: «Navi a picco». Roma, Tiber, L. 10.
M. MALATESTA: «Dall'Impero degli Zar al governo dei Soviets». Roma, Tiber, L. 15.
E. DE MARTINO: «Vita di sole». Milano, Libreria d'Italia, L. 15.
«G. Sanitaria del Piemonte» 1929.
ATLANTICA: «Rivista d'Italia e d'America». N. 2, 1929.
O. BIANCHI: «Dal Croiz». Trieste, Stab. Tipografico Mutilati e Combattenti, L. 5.
F. ARDALI: «La politica demografica di Mussolini». Mantova, «Mussolinia», L. 3.
C. GENOVESI: «La legge della Rivoluzione». Mantova, «Mussolinia», L. 3.
E. D'ALOISIO: «F. Maria Martini». Mantova, «Mussolinia», L. 3.
G. POLDASTRO: «Mussolini e la Sicilia». Mantova, «Mussolinia», L. 3.

Biblioteche viennesi

VIENNA, luglio.

Quanti viennesi conoscono i tesori conservati negli scaffali della magnifica Biblioteca Nazionale, la quale si chiamò, fino all'anno di disgrazia 1918, Biblioteca di Corte? Un rapporto della direzione nel 1900 dichiarava enorme la sproporzione fra le ricchezze possedute e la povertà della conoscenza che generalmente se ne aveva. I sei lustri trascorsi avranno indubbiamente contribuito a rendere più dovizioso il patrimonio, ma è dubbio che l'accennata povertà sia scomparsa o, per lo meno, si sia attenuata in modo sensibile. La stessa superba sala centrale dell'edificio, attribuito a Fischer von Erlach, di solito l'ammirano i forestieri; sere addietro, svolgendosi nella sottostante piazza una serenata straussiana, la sala fu illuminata con potenti riflettori ben disposti e durante una pausa chi s'era provvisto del necessario invito potè anche salire a visitarla. Per la sua vastità, per le sue colonne e pilastri e per le superbe volte a cupola, concordemente la definiscono uno dei più grandiosi ambienti in stile barocco.

La Biblioteca Nazionale austriaca possiede, oltre ai libri, raccolte di manoscritti, di carte geografiche, papiri, ritratti, partiture musicali, documenti teatrali e di guerra. Continuare a chiamarla pura e semplice biblioteca a qualcuno è apparso magari inesatto: a fianco alla biblioteca s'è andato poco per volta formando un museo con varie sezioni. I libri superano il milione e particolarmente importanti sono le opere riguardanti gli slavi: forse non esiste altra biblioteca al mondo in cui allo studioso di storia e letteratura slava sia dato attingere a fonti così inesauribili. Al tempo della Monarchia austro-ungarica, qualunque opera avesse visto la luce sul territorio dell'impero doveva essere data in copia alla Biblioteca di Corte; perfetta è quindi pure la raccolta della produzione letteraria tedesca.

Immenso il valore degl'incunabili, delle opere edite in esemplare unico e dei manoscritti: un elenco del Cimelli, compilato anni addietro per una storia della biblioteca, comprende quarantasette pagine.

Un codice del IV secolo

Motivo di particolare orgoglio è il possesso della *Genesi* (un codice greco del quarto secolo, scritto su venticinque fogli di pergamena rossa, con lettere onciali in oro e argento, e ricco di miniature interessanti per la storia della pittura cristiana primitiva), dello *Hortulus animae* e del manoscritto di Dioscoride sulle erbe mediche. Fra le carte geografiche, meravigliosa la *Tabula peutingeriana*, dell'impero romano, la quale nel dodicesimo secolo fu copiata da una carta romana del mondo antico, dalla Spagna all'India, scoperta a Worms nel 1507 da Corrado Celtes e lasciata in eredità all'umanista Peutinger, di Augsburgo, che voleva pubblicarla: da ciò il nome di Peutingeriana. Il principe Eugenio l'acquistò per 100 ducati, dal libraio Kuhn, nel 1720. Anche una parte della famosa biblioteca di Re Mattia Corvino è custodita a Vienna.

In materia musicale, la collezione che circa un secolo addietro fu incominciata dal prefetto conte Moritz Dietrichstein oggi comprende, fra più di 6000 manoscritti, gli originali del *Requiem* di Mozart, del famoso inno Nazionale austriaco di Haydn e delle sinfonie di Bruckner. Quanta importanza venga attribuita a questa raccolta lo provi il fatto che anni or sono, per indurre Riccardo Strauss a stabilirsi a Vienna, costruendosi una villa sopra un'area messa a sua disposizione nel parco del Belvedere, gli fu chiesto a titolo di compenso, per contratto, il manoscritto originale del *Cavaliere della Rosa*.

Le rare edizioni di Eugenio di Savoia

La Biblioteca Nazionale austriaca s'è andata formando nel corso di cinque secoli: suo fondatore è stato l'Imperatore Massimiliano (secondo alcuni, il padre di Massimiliano, Federico III) e poco alla volta l'hanno ingrandita varie preziose biblioteche private, delle quali speciale cenno merita quella di Eugenio di Savoia. La biblioteca dell'*edle Ritter*, del nobile cavaliere, come gli austriaci lo chiamarono e lo chiamano, formò oggetto dell'ammirazione di J. J. Rousseau, che nel 1716 raccontò stupito come fra i belli e ben rilegati volumi non uno ne esistesse che Eugenio non avesse letto o sfogliato. Rousseau si domandava dove mai l'uomo sulle cui spalle gravava la responsabilità della politica europea trovasse il tempo per leggere tanto, più della gente che non aveva da far nulla. La biblioteca si estendeva ad ogni ramo dello scibile umano. Il principe acquistava le più belle e più rare edizioni, a preferenza quelle stampate in formato grande e con i migliori caratteri; ai suoi fiduciari ed amici nelle maggiori città d'Europa — a Parigi ed all'Aja, a Londra e a Milano, a Bruxelles, a Bologna e a Roma — scriveva di procurargli il meglio, guardandosi dal preferire il libro a buon mercato. Negli scaffali, le opere venivano ordinate secondo materie e perciò prima venivano i libri di teologia e giuridici, poi di storia naturale, medicina, grammatica, oratoria, poesia, storia, eccetera. Quasi tutte le opere erano rilegate in saffiano rosso, blu o giallo - a seconda della materia — e sul dorso portavano impressi in oro, oltre ai rispettivi titoli, le armi del nobile bibliofilo.

Il principe Eugenio teneva moltissimo pure alla sua grandiosa collezione di ritratti, che ordinò in 217 volumi, e di stampe. In che epoca Eugenio abbia incominciato a raccogliere non si sa: ma è accertato che fece grossi acquisti di libri nei primi mesi del 1712, trovandosi a Londra. I suoi consiglieri erano i cardinali Albani e Passionei, il francese Pierre Jean Mariette — specialmente per i ritratti e le stampe —, Carlo Emanuele d'Este, l'abate Biagio Garofalo. Allorchè gli avversari lo ebbero fatto cadere in disgrazia a Corte, nel 1719, potè spiegare al residente britannico Saint-Saphorin che il ritirarsi a vita privata non lo avrebbe reso infelice: «Con diecimila fiorini di rendita, gli disse, posso terminare i miei giorni, senza incorrere in ristrettezze e per non annoiarmi posseggo una scorta sufficiente di buoni libri». Morto Eugenio di Savoia, nel 1736, la sua erede, la nipote Vittoria, cedè all'Imperatore il palazzo del Belvedere e la biblioteca (la quale da sola era stata stimata 150.000 fiorini, circa 400.000 lire oro), dietro una rendita vitalizia di diecimila fiorini. Dal 1737, i quindicimila volumi lasciati dal Nobile Cavaliere e le incisioni e i ritratti fanno parte di quella che oggi è chiamata la Biblioteca Nazionale austriaca.

Ma degna di menzione è a Vienna pura la biblioteca dell'Università, inaugurata sotto Maria Teresa, al 13 di maggio del 1777, e ricca oggi di oltre un milione di volumi. Quando la fondarono, ebbe come primo nucleo le opere tolte ai conventi dei gesuiti, disciolti nella Bassa Austria; in seguito, la svilupparono molto le donazioni di biblioteche nobiliari. Primissima per numero di libri fra le biblioteche universitarie tedesche, è assai povera di manoscritti.

I. Z.

Nuove scoperte a Cirene

Un esame obiettivo di qualsivoglia oasi di antica civiltà in seno il mondo mediterraneo orientale, ci prospetta il fenomeno del predominio ellenico e di quello romano in due fasi distinte e successive; la seconda in tutto rispettosa dell'altra, non in antitesi, ma integrativa di quella. Ciò avviene di constatare anche e specialmente in tutti quei casi in cui, dalla Grecia all'Asia, o per ignoranza o per malafede, il contributo sempre tutt'altro che trascurabile dell'elemento romano nella cultura greca, viene dimenticato o lasciato nell'ombra.

La concomitanza e la reciproca capacità integrativa delle due fasi o momenti storici, si riconoscono con perfetta chiarezza negli ultimi fruttuosi scavi italiani a Cirene, nella zona detta del Santuario di Apollo. A questa greca, fatidica divinità era dedicato appunto il tempio di dimensioni maggiori, perfettamente greco in ogni parte della sua struttura, quasi al centro della spianata. Al santuario massimo e centrale, facevano degna corona tempietti e costruzioni numerose e varie, tutte a carattere religioso e votivo. Tra le altre identificazioni sicure vi è quella del santuario di Artemide-Diana a destra del santuario principale, e dei tempi delle divinità infere e di Iside a destra e a sinistra dei due precedenti. Davanti ai tempi i grandi altari per le cerimonie sacrificali ad Apollo e a Diana.

Ellenismo e romanità

Tutte queste testimonianze ci parlano della Grecia. A Roma ci richiamano invece, davanti ai tempi, le così dette Piccole Terme e Grandi Terme; le une e le altre di aspetto tuttora monumentale, occupanti con la grandiosità e il numero dei loro ambienti circa un terzo della spianata. A Roma ci riconducono l'ultima redazione, romana, dello stesso tempio apollineo, come romani sono in gran parte gli stessi edifici minori eretti in tempi diversi nel sacro recinto.

In nessun'altra epoca come sotto l'impero di Roma, si può affermare che la Cirenaica abbia goduto dei vantaggi della pace e della civiltà. All'infuori di Roma tutto oggi appare nel mondo cirenaico desolazione e rovina. La stessa Grecia, per quanto avesse largito un giorno a Cirene l'afflato divino del suo pensiero, della sua religione, della sua arte, non fu poi in grado di aiutarla a difendere tutto quel prezioso patrimonio spirituale contro la barbarie dilagante da ogni lato. Roma soltanto potè ancora per alcuni secoli rimettere e mantenere in piedi le divinità elleniche cadute nella polvere. Tutto ciò emerge dai risultati degli ultimi scavi italiani nella zona dell'Apollonion cirenaico.

Questo Apollonion, o santuario di Apollo, risulta concepito ad esatta immagine e somiglianza di quello celebre di Delfi, uno e l'altro rispondendo alla identica missione di rendere oracoli e responsi: una platea artificiale faticosamente praticata tra due gradini di viva roccia, con uno spazio appena sufficiente per gli edifici religiosi di maggiore importanza, con parecchie costruzioni minori, come sacelli votivi ed altro, allogate all'intorno e scaglionate in mezzo alle anfrattuosità della roccia: con la fonte sacra sgorgante anche qui quasi per miracolo, dal fianco della montagna. Davanti al santuario apollineo di Cirene, a un'altitudine di 590 metri, come davanti a quello di Delfi, il panorama superbo di una regione digradante nella caligine fino al mare.

Un bronzo di grande valore

D'ambo le parti il paragone riuscirebbe più calzante e definitivo, se insieme ai santuari restassero ancora in piedi le innumerevoli statue e sculture di un tempo: statue di culto e votive, immagini di divinità e ritratti di personaggi mortali, insigniti dell'ambito onore di vedersi ricordati in effigie all'ombra del celebrato santuario. Sculture in marmo ed in bronzo dorato, a rilievo e a pieno tondo, spesso uscite dalle mani di scultori famosi, e illustrate da iscrizioni laudative incise sulle loro basi, oggi appena riconoscibili in minuti frammenti.

Presso un angolo del santuario maggiore la Missione italiana ha recentemente avuto la fortuna di rinvenire una testa di statua bronzea, la prima del genere, di grandezza un po' minore del vero, ma di fattura squisita e di un alto valore artistico e storico. E' una testa maschile barbata, nei cui tratti individuali, dal profilo della fronte alla sagoma della barba, non si esita a riconoscere un ritratto, piuttosto che un'immagine ideale di divinità. Una benda avvolta intorno al capo e annodata sopra la fronte in corrispondenza di una gemma che funziona da fermaglio, indica a guisa di diadema, la dignità regia rivestita dal personaggio. Nessun altro indizio storico ci offre questa testa-ritratto, rimasta casualmente distaccata da una statua votiva, andata presumibilmente perduta.

Il trattamento convenzionale dei capelli sulla nuca, ricorda le sculture greche di stile policleteo in voga sulla fine del V secolo av. Cristo. Il regime monarchico però finiva a Cirene intorno al 450. Se il ritratto è quello di un sovrano locale, non può quindi trattarsi di un monarca contemporaneo. Ma esistevano in Delfi statue e gruppi statuari dedicati ai sovrani di Cirene in proprio onore e in omaggio alla divinità. Poichè di codeste celebrate sculture si dovettero avere in Cirene repliche di età diverse, la questione storica non è delle più insolubili. Comunque la testa bronzea di Cirene può fin d'ora essere considerata come il ritratto realistico più antico e significativo uscito dalle mani di greco scultore.

Una selva di statue

Ma i santuari erano, come si è detto, parecchi, e ciascuno fornito di una abbondante suppellettile artistica e specialmente statuaria. Dal santuario di Artemide infernale, od Artemide-Ecate, proviene un busto frammentario della dea con i tratti del volto, le chiome e gli stessi partiti di pieghe della tunica, squadrati nel marmo in maniera schematica, quasi geometrica, e pur tuttavia resi con una sicurezza perfetta delle forme, in modo da attestare le caratteristiche dello stile alla severità religiosa della figura.

Da un'altra parte è ritornata alla luce la statua grandiosamente concepita di un dio, Ade-Plutone, maestosamente seduto su trono ed esprimente pur allo stato presente frammentario, le caratteristiche delle origini divine e del grado, nella quadratura del petto nudo e nell'andamento delle pieghe del manto sulle ginocchia.

E ancora: una statuetta ellenistica, acefala, di Mercurio o di Apollo con la lira, un'altra arcaica più probabilmente rappresentativa di Apollo, una piccola testa di Arianna coronata di edera, una statua intera di personaggio togato di età severiana; notevoli are ed elementi architettonici vari figurati e scolpiti. Delle ultime vicende oggi così difficili a ricostruire di questi luoghi un di famosi, fu testimone il personaggio togato, nella cui fisionomia sembra di riconoscere un incrocio di sangue romano e libico, come non dovette essere infrequente dopo l'africano imperatore Settimio Severo.

Ad ammonimento di tutti l'anonimo personaggio, se le statue parlassero, ricorderebbe come già ai suoi tempi la monumentale Cirene, che di giorno in giorno riprende vita e vigore, non sarebbe stata che rovina e polvere, senza l'intervento provvidenziale di Roma. Roma, simbolo oggi dell'Italia moderna, è intervenuta in suo soccorso, per la seconda volta.

G. B.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Bicicletta dei nostri diciott'anni

Corse su strada

Siamo alle solite: alla vigilia, i pronostici d'uso parlano d'una gara indubitatamente difficile e combattuta, coi corridori che si battaglino furibondi approfittando d'ogni occasione per tentare la fuga che li liberi della importuna compagnia degli avversari. Una pagina intera dei giornali specializzati non basta ad ospitare le considerazioni cosidette tecniche e le sottili indagini e previsioni sul probabile svolgimento della corsa. Ognuno dice la sua, e crede d'aver fatto una grande scoperta... pronosticando Alfredo Binda vincitore di quest'ultima corsa come lo fu delle precedenti che si sono svolte dal marzo in avanti. Sì, Binda ha vinto la Predappio-Roma, battendo del diametro d'una ruota l'immancabile Piemontesi, Negrini tenace e ostinato e perciò detto «il bulldog». Frascarelli romano che davvero sta cominciando a dar fastidio ai campioni già arrivati (ma farà in tempo anche lui a cambiare). Il gruppo dei primi a Roma si chiudeva coi due amiconi Fossati e Giacobbe ai quali invano il loro maestro e «padrone» Girardengo dà consigli e suggerimenti: oramai tutta questa generazione di campioni professionisti porta il marchio e conserva le abitudini che da parecchi anni a questa parte caratterizzano le grandi corse su strada. La Predappio-Roma di domenica scorsa non è sfuggita alla sorte comune: sia stata per la conformazione del percorso o la data in cui è caduta la gara o gli umori dei concorrenti, oppure tutti questi fatti insieme, ma la corsa di campionato è riuscita la copia perfetta d'una... tappa di Giro d'Italia. Che ci vogliono frustate per far correre questi corridori, oppure avere a portata di mano, bell'e pronto, un episodio del genere di quello dell'ultimo Giro del Piemonte, che obbligò il favorito a inseguire per duecento chilometri la muta ansante dei fuggitivi, dando alla gara un brivido e un interesse che da tempo non conoscevamo?

Lode ai tempi che furono

Non è questione di voler a forza lodare i tempi che furono, ma sarebbe negare il sole d'agosto ostinandosi a non riconoscere che le corse, le classiche corse su strada, non sono tecnicamente e sportivamente interessanti al pari di quelle d'una volta. La parabola cominciò col dopoguerra e col sorgere di quello che giustamente fu chiamato «fenomeno Girardengo». Sì, è vero, il pubblico accorre ancora ai luoghi d'arrivo di queste competizioni, i curiosi non mancano sui punti caratteristici del percorso, striscioni inneggianti a questo o a quel campione se ne vedono ancora sfarfallare all'ingresso dei borghi attraversati, ma nessuno dei protagonisti riesce a far scattare le folle come un tempo vi riuscivano le fughe audacissime di Gerbi, i guizzi fulminei di Cuniolo, le riprese formidabili di Ganna, le resistenze ostinate di Galetti, o tutte queste cose assieme riunite in quello straordinario Girardengo... Di tanto in tanto, riconosciamolo, scappa fuori la bella corsa, convulsa, movimentata nelle fasi che vedono cambiate le posizioni ogni cinquanta chilometri, fino che al traguardo balza fuori l'outsider a regolare tutti; ma questo avviene solitamente nelle corse per dilettanti o in quelle dei minori professionisti. La fisionomia delle corse degli Assi la diresti stampata su un unico cliché, chè tutte, o quasi tutte, si rassomigliano.

Non che la nostra sensibilità sia guasta, o stanca, oppure che altre forme di sport ci abbiano allontanati da questa; la folla delle grandi come delle piccole città rimane ancora attaccata alle tradizioni e legge avidamente le cronache dei fogli sportivi che le parlano delle gesta e dei gesti di questi Divi. Essa spera ancora, si sforza di credere alla fiera rivalità che dovrebbe esistere fra Binda e Piemontesi, e in questa illusione affolla i recinti dei velodromi per le «americane», i «Giri d'Italia in pista» ed altre «consolazioni» che quei poveracci d'impresari imbastiscono pagando cinquemila lire ognuno Binda e Girardengo, e molto meno gli altri corridori destinati a far da comparse.

Le cause? Molte, e complesse, che vanno dalla crisi che in tutta Europa ha colpito l'industria della bicicletta, provocando la diminuzione delle squadre rappresentanti nelle corse le varie marche costruttrici, alla crisi più specifica dei corridori. Questi son diventati apatici, meno combattivi, forse perchè sono persuasi della inanità dei loro sforzi contro Binda, che tutti li supera dalla cintola in su; ma è anche vero che non hanno interesse a fare le corse dure nè a stancarsi troppo, chè la sera stessa dell'arrivo devono il più delle volte ripartire in treno per andar a fare un'esibizione a trecento chilometri di distanza... Eppoi ci sono i progressi nella costruzione della bicicletta che contribuiscono indirettamente a conferire una certa uniformità alle gare qualora non intervenga la volontà contraria dei corridori. Una volta, essere appiedati da una foratura di gomma significava perdere tre o quattro minuti. In questo tempo, il gruppo, o il fuggitivo rimasto solo, guadagnava almeno due chilometri. Adesso bastano un minuto e pochi secondi, pari a circa cinquecento metri di distacco. Una volta, si compiva il percorso sempre collo stesso rapporto (vulgo moltiplica), e chi è ciclista apprezza la differenza esistente fra il montare una salita col rapporto sviluppante sei metri oppure con uno di quattro metri e mezzo. Da qualche anno i corridori usano i tre, perfino i quattro rapporti: questo per la pianura, quest'altro per gli inseguimenti e la volata all'arrivo, il terzo per la salita lieta e il quarto per la salita spietata ch'è la più erta. In queste condizioni, la disparità di forze fra i corridori più in vista sparisce quasi del tutto: se Binda quel giorno non è in vena di sfoggiare sulle salite le sue qualità di grande atleta e si accontenta di andar su tranquillo e pacifico, anche le schiappe riescono, a forza di cambiar rapporti e di sfruttare il risucchio delle ruote, a mantenersi coi primi.

Strade migliorate

Una volta ciò non avveniva, perchè non poteva avvenire: sulle salite, Gerbi o Ganna, Santhià e Corlaita, Agostoni o Micheletto imponevano la loro superiorità su avversari che al par di essi azionavano lo stesso rapporto: ma questo rapporto era sempre piuttosto alto (chè doveva servire anche pei tratti piani e per la volata finale), sicchè i meno forti, i meno «grimpeurs», erano costretti a cedere sulle salite e durante le caccie e a lasciarsi staccare. Prodotti così i primi vuoti, i superstiti del plotone di testa filavano velocemente verso la successiva salita o il traguardo; e guai allo sfortunato che in quel momento veniva appiedato dal paventato scoppio di gomme. Adesso, invece, l'inseguimento viene assai facilitato dal cambio del rapporto: colui che insegue «mette sotto» un 6 e 60 contro i 5 e 80 del gruppo e, se quest'ultimo non va a trentacinque all'ora, in venti minuti il ricongiungimento è bell'e avvenuto.

Altra causa: le condizioni delle strade, generalmente ottime, non provocano più gl'incidenti e le cadute cui una volta era difficile sfuggire. Lo spargimento del brecciame è adesso molto più razionale: una volta, in certe stagioni e in certe regioni, raramente il centro della strada era percorribile dai ciclisti che montavano le leggere tubolari da corsa, e si era costretti a battere la banchina in fila indiana per decine di chilometri. Fu allora che un celebre campione ideò una... strategia veramente napoleonica: pagava gli stradini perchè disponessero la ghiaia nella direzione e nella quantità da lui indicate nelle località più adatte all'offensiva. Ci pensava poi lui, il giorno della corsa, coll'abilità che gli stessi avversari gli riconoscevano... dopo la corsa, ad approfittare di questi ostacoli quasi naturali per dare battaglia in quei punti e fuggire da solo verso l'immancabile vittoria.

Ma è cambiato anche lo spirito di questi esponenti dello sport ciclistico. E' nella naturale evoluzione delle cose e degli uomini. Ci fu un tempo, ancora più lontano di quello accennato più su, in cui lo sport della bicicletta era lo sport di moda, lo sport delle persone intelligenti e ammodo, degli eleganti. Re Umberto si recava ad assistere alle corse su pista; i corridori erano *gentlemen* che sapevano indossare l'abito da sera e parlare di arte e di teatro oltre che delle segrete cose inerenti alla loro professione; Gigi Pontecchi faceva innamorare di sè una celebre attrice; di Tizio e di Caio, ritiratosi dall'agone in pieno fulgore di gloria, si sapeva che aveva aperto uno studio da avvocato od era risultato primo in un concorso fra ingegneri. Non avevamo un Tunney filosofo, ma gagliardi giovani che i premi delle corse vinte (allora si correva pel premio e non, come adesso, per un fisso) se li godevano a Parigi come a Milano, a Nizza come a Ostenda, fin che, smessa la serica maglia da corridore, pensavano presto ai fatti loro per farsi, o consolidarsi, una posizione nella vita. Adesso, almeno pei più celebri, tutto lo sport non è questione che di business, di risparmio, di accumulamento. Di tanto in tanto è vero, gli scappa per capriccio o per dispetto verso qualcuno di far la gara senza riguardi col rabbioso desiderio di mortificare gli avversari o l'avversario: allora, la bellezza di queste lotte, sulla strada bianca sotto il sole cocente e sulle svolte fangose della salita o un colle famoso ritorna a sfolgorare, avvincendo l'animo dei fortunati che vi assistono e che sapevano trasfondere la loro commozione e il loro godimento sportivo nelle colonne d'un giornale. Ma il caso è raro. Per vedere di queste corse s'ha da andare in Francia, chissà perchè.

La poesia della bicicletta

Da noi, non sono rimasti che i giovanissimi, i dilettanti, a coltivare la poesia — perchè v'è una poesia — della bicicletta come strumento di corsa e di lotta sportiva.

Bicicletta dei nostri diciott'anni, quando parevi darci le ali pei voli che ci aspettavano e che mai compimmo; bicicletta da corsa che sei tutta la gioia del giovane che per te, per averti più sua sotto i suoi muscoli acerbi e slanciati disdegna altri giuochi e altri amori, e al primo schiuder degli occhi ti rivede a fianco del suo capezzale, linda, invitante, innamorata anch'essa del suo bel cavaliere, impaziente come lui di lanciarsi insieme nella quotidiana gita d'allenamento. Sulla leggera amica d'acciaio bella è la corsa di questi giovani incontro al sole che occhieggia obliquo tra le fronde impolverandole di faville dorate. Il fresco dell'alba li percuote sul viso, ed essi passano veloci fra i contadini che s'avviano ai campi, incontro agli operai che a frotte guadagnano la città pedalando coi tacchi sulle rozze biciclette da viaggio; è tutto un risveglio e un rinascere: i campi gli alberi le siepi gli uccelli i fiori, tutto sembra sorridere al loro passaggio con un alito ch'è una carezza, con un soffio ch'è un saluto. Poi il fresco dell'alba dilegua. Qualche goccia di sudore comincia a imperlare la fronte; altre affiorano sugli avambracci bruniti dal sole e dalla polvere di tante strade, e sui polsi attorno alla cinghietta dell'orologio. La corsa solitaria dietro la propria ombra dura già da un'ora. Dove siamo? Quello è il lago... Siamo dunque venuti a trentadue... Le gambe girano bene; i muscoli li diresti bagnati nell'olio tanto girano senza sforzo e senza urti, tutto va bene, come non si fosse fatto altro nella vita. Com'è leggera la mia bicicletta! Come la sento tutta una cosa con me, con la mia giovinezza, le mie speranze, i miei sogni! Poi il sole prorompe e il suo primo raggio è come un urlo che parla alla natura. Sotto la maglietta sottile, attraversata dal fresco dell'alba, i primi raggi forano la pelle e riaccendono il sangue. Avanti dunque, d'un passo più alacre. La strada percorsa tante volte è come un libro aperto in cui si legge. Da quel cascinale rosso sbucò il cane che mi fece cadere... Poi c'è una fontanella fresca fresca... Dopo quella svolta sono giusti quaranta chilometri dalla barriera del dazio: una occhiata all'orologio, come fa Nurmi quando corre: siamo sui trentadue, andiamo bene. Il mattino è salito rapidamente; il sole d'estate splende già alto sulla campagna verde e oro; e il ciclista prende la via del ritorno.

Le strade si sono mutate: automobili e carri, pedoni e motociclette che le riempiono sollevandone la polvere e risvegliandone gli echi. Le cicale, sotto il caldo, cominciano a cantare la loro pazza canzone. I chilometri passano svelti, uno dopo l'altro, sotto le ruote sottili che fanno vrrr! vrrr! sulla sabbietta della banchina. Il ciclista s'è chinato sulla macchina, stringendo le braccia al manubrio; le gambe premono sempre a piombo sui pedali. Non è ancora il primo segno della stanchezza, ma lo sforzo ha messo in traspirazione tutto il corpo, ed egli si sente sudato. Grosse goccie gli scendono dalla fronte giù per le gote e gli angoli della bocca. Ancora venti minuti: poco più di mezz'ora di amore. Le forze sono ancora intatte: questo è stato veramente un galoppo d'allenamento: il giorno della corsa ce la metterà tutta, e allora guai — vero, bicicletta mia? — per chi oserà resisterci. Quel giorno, sarà giorno di festa per noi due, e tu farai la buona, e non mi lascierai per terra, in un fosso... Ma intanto, oggi, al lavoro, a tirare con gioia quella «carretta» ch'è la bici da corsa coi tubolari di seta, e non ci stanca, non ci pesa, non ci cruccia, neppure quando il sole è troppo caldo sulla strada troppo bianca e una nuvoletta passa alta nel cielo e vorrebbe prenderci il pensiero per portarselo chissà dove.

Vittorio Varale.

Girardengo-Negrini vittoriosi a Roma

Roma, 23 notte.

Stasera al Motovelodromo Appio si è svolta una notturna ciclistica alla quale hanno partecipato i migliori ciclisti italiani. Il «clou» della serata era rappresentato da un'americana di 100 chilometri, della quale eccovi i risultati: 1. Girardengo-Negrini, punti 76; 2. Frascarelli-Quattrocchi, punti 54; 3. Linari-Guerra, punti 38; 4. Fossati-Di Pacco, punti 18; 5. Binda-Belloni, punti 12; 6. Binda Albino-Mara, punti 8; 7. Averardi-Magagnoni, punti 6; 9. Cecconi-Magagnoni, punti 6.

Piemontesi, che era in coppia con Frascarelli, è caduto ed è stato quindi costretto al ritiro. Frascarelli ha fatto poi coppia con Quattrocchi.

Il benvenuto del Brasile
ai calciatori del «Bologna»

Rio de Janeiro, 23 notte.

(A. A.) All'indirizzo dell'equipe del Bologna, tutti i giornali della capitale rivolgono parole di cordiale benvenuto. I calciatori bolognesi che sono rimasti impressionati della calorosa accoglienza ricevuta hanno affidato alla stampa carioca il seguente messaggio:

«Nel porre piede nella terra brasiliana per consolidare la vecchia e tradizionale amicizia tra l'Italia ed il Brasile, il Bologna coglie col più vivo compiacimento l'opportunità di salutare con effusione lo sport e gli sportivi della grande nazione amica. La nostra missione è piuttosto di fraternizzare che di ottenere vittorie».

L'ambasciatore d'Italia, barone Aloisi, intervistato dal *Rio Sportivo*, ha detto:

«Dal punto di vista di un maggiore avvicinamento di italianità e di cordialità io non posso che applaudire la venuta nel Brasile del Bologna. Lo sport è un veicolo eccellente di amicizia tra i popoli».

Il dott. Pacheco, presidente della Confederazione brasiliana degli sports, ha diretto alla delegazione del Bologna il seguente messaggio:

«A nome della Confederazione brasiliana degli sports, il massimo ente direttivo di tutte le società nazionali, presento agli italiani del Bologna, che con noi condividono la stessa fede nello sport, il più cordiale benvenuto, esprimendo il sincero desiderio che la loro permanenza abbia a produrre utili frutti».

Nulla è ancora definito sulla formazione della squadra per l'incontro che avverrà giovedì 25 corr., tra il Bologna e la rappresentativa carioca.

IL GIRO DI FRANCIA

Pancera vincendo la coalizzazione franco-belga
mantiene inalterata la sua posizione

Strasburgo, 23 notte.

La diciassettesima tappa del «Giro di Francia», che ha portato da Belfort a Strasburgo, era una delle più corte e si presentava come una delle più facili. Il suo interesse quindi sarebbe stato molto relativo se la grande offensiva dei bleu-cielo dell'Alcyon, coadiuvati dai bleu-rosso dell'Alleluja, contro Pancera, abbozzata timidamente nella tappa precedente, non si fosse prodotta in pieno.

Il coraggioso italiano

Il formidabile duello fra i sette uomini dell'Alcyon ed il nostro Pancera, monopolizza tutta l'attenzione del pubblico su questa finale del Giro di Francia che negli scorsi anni non era altro che un affare o meglio un viaggio di ordinaria amministrazione. E ci affrettiamo a dire che ancora oggi questa offensiva è fallita. Fallita, si capisce, per merito di Pancera che con prontezza, con intuizione, con coraggio mirabile, neutralizzò gli sforzi dei suoi formidabili avversari. E il merito di Pancera è tanto più grande in quanto fra i corridori nessuno si interessò alla battaglia ed egli non ebbe appoggi neppure da Innocenti e Pomposi i quali, per timore di far incorrere Pancera in una punizione da parte dei commissari stranamente severi con i soli italiani, pur essendo nel gruppo si tennero con la morte nell'anima in disparte.

La condotta di Pancera in questo finale del «Tour» merita di essere sottolineata e altamente considerata da tutti gli italiani, sia per le qualità morali e di intelligenza che essa richiede, sia per lo sforzo muscolare molto spesso vano nelle piane ed interminabili strade del nord della Francia. Le parti nell'offensiva dei bleu-cielo contro Pancera erano bene ripartite: ognuno aveva imparato la lezione. Dewaele doveva aumentare il suo scarso vantaggio in classifica generale e Frantz tentare di colmare il suo forte ritardo. Ma per permettere di raggiungere questi scopi, i bleu-cielo dovevano essere da principio ben certi che Pancera non rispondesse a dovere e si trovasse in crisi o in «défaillance».

Ma oggi, manco a farlo apposta, ogni volta che Rebry dava una stoccata, Pancera pronto dava la risposta, portandosi alla ruota del fuggitivo, e, per colmo di esasperazione di quest'ultimo, facendosi comodamente trascinare. L'alcyonne allora, visti vani i suoi sforzi, desisteva rapidamente e si lasciava, con Pancera, assorbire dal gruppo.

La bucatura di Pancera

Pancera si teneva pronto ad ogni avvenimento perchè qualche chilometro oltre era la volta di un altro che partiva all'offensiva, naturalmente con il medesimo risultato. In breve, fra Mulhouse e Colmar, Rebry, Leducq, Delannoy, Frantz, Vervaecke tentarono successivamente di fuggire seguendo un ritmo alternato e quasi cronometrico. I risultati furono per tutti identici. Pochi chilometri prima di Colmar però doveva avvenire il gran colpo. Pancera era a terra per una bucatura alla ruota anteriore. Antonino Magne, seccato senza dubbio dei rimproveri che il suo direttore di squadra gli aveva mosso ieri per la sua passività, scappò come un pazzo e prese cento metri di vantaggio.

I corridori della squadra bleu-cielo, saltarono immediatamente alla sua ruota e l'andatura raggiunse ben presto i 45 chilometri orari. Gli altri corridori sorpresi si trovarono subito in difficoltà, e vennero lasciati. Il plotone numeroso si divise in vari gruppi: quello di testa formato da sei uomini dell'Alcyon e dai fratelli Magne: un secondo gruppo composto da Benoit-Faure, Demuysère, Gregoire, ed altre unità di secondo ordine; ed un terzo gruppo di cui prendeva il comando Pancera non appena ebbe cambiato il tubolare. Gli otto uomini di testa, alternandosi al comando sulla strada che rassomigliava ad un biliardo, sembrava dovessero distanziare definitivamente i loro concorrenti, ma a Colmar essi passarono alle 13.16, precedendo di due minuti il secondo gruppo che a sua volta aveva oltre un minuto e mezzo sul gruppo capitanato da Pancera.

L'inseguimento del veneto

L'andatura era impressionante e gli uomini filavano sovente a 42 chilometri all'ora. Carlo Pelissier che risentiva degli sforzi della vigilia, veniva staccato dopo circa 40 chilometri di inseguimento, e perdeva continuamente piede. Ben presto però gli altri uomini del gruppo di testa cominciarono a risentire della fatica. Lo stesso Dewaele, il più interessato nella faccenda, perdeva terreno, mentre dietro, il terzo gruppo trascinato da Pancera, diminuiva sempre più il suo distacco. L'azione del campione italiano era in questo momento possente e formidabile.

Il distacco diminuiva sempre più: Pancera marciava ad oltre 40 chilometri all'ora, ed il suo pedalare non risentiva della fatica e del [illegible] assillante. Dopo 30 chilometri di caccia forsennata, il secondo gruppo era raggiunto: i due plotoni così fusi partivano all'assalto del primo che, sfiancato dal suo stesso sforzo, si lasciava raggiungere a pochi chilometri da Strasburgo. Diciassette uomini si trovavano insieme, e l'andatura diminuiva notevolmente. L'arrivo avvenne in gruppo, e Leducq, con bello spunto finale, dominò tutti i concorrenti, vincendo così la tappa.

Classifica immutata

Così la partita era nulla e l'offensiva in grande stile lanciata dai tricolori dell'Alcyon falliva completamente per opera di Pancera alle porte della capitale dell'Alsazia. La classifica generale che per un momento sembrava dovesse venire modificata completamente, restò invariata. Gli uomini si riposano sulle loro posizioni e dovranno attendere una tappa lunga per tentare sia di migliorare la loro classifica sia per colmare l'handicap che li separa dai primi. Domani si avrà una nuova tappa corta: la Strasburgo-Metz, km. 165. Ecco la classifica della tappa:

1. Leducq, che copre i 145 chilometri del percorso in ore 4.27'24"; 2. De Bondue a mezza lunghezza; 3. Van Rysselberghe; 4. Antonino Magne; 5. Pietro Magne; 6. Frantz; 7. ex-aequo: Delannoy, Pancera, Innocenti, Cardona, Roillet, Lalup, Dewaele, Demuyser, Bidot, Govaerts, tutti nello stesso tempo del primo; 17. Gregoire in 4.32'25"; 18. Berton; 19. Benoit-Faure, nello stesso tempo; 20. Rebry in 4.35'10"; 21. Lossche; 22. Jordens; 23. Chene; 24. Taverne; 25. Pomposi; 26. Plantin.

Ecco la classifica generale:

1. Dewaele (belga) in ore 145.27'; 2. *Pancera* (italiano) in 145.42'51"; 3. Demuysere (belga) in 145.50'40"; 4. Frantz (lussemburghese) in 146.12'39"; 5. Cardona (spagnuolo) in 146.16'18"; 6. Delannoy in 146.31'41"; 7. Antonino Magne in 146.26'32".

Le prove atletiche

Il record mondiale della staffetta
battuto dai tedeschi

Berlino, 23 notte.

Le gare di atletica leggera di domenica hanno costituito un trionfo per la città di Berlino che ha potuto conquistare al suo nome un «record» mondiale e due «records» tedeschi. Anzitutto Kurt Weiss del «Berliner S. C.» ha vinto nel «decathlon» migliorando il proprio record di 31 punti ed arrivando a 585 punti in complesso.

Kurt Weiss ha vinto i 100 metri in 11"1/10; Salto in lungo con 6,72; Lancio del peso 12,36; Salto in alto 1,72; 400 metri in 50"6, i 110 metri ostacoli 15"5/10; Lancio del disco 37,1; Salto con l'asta 3,10; Lancio del giavellotto 53,02; 1500 metri in 4'52"6/10.

«Nella staffetta 4x100 la squadra dello S. C. Charlottenburg in aspra contesa con Eintracht di Francoforte, ha abbassato il record mondiale detenuto dagli americani. Ecco i risultati della riunione

Staffetta 4x100: 1. S. C. Charlottenburg (Coernig, Grosser, Nathan, Schloesches) 40"8/10 (record mondiale); 2. Eintracht di Francoforte sul Meno 40"9/10; 3. Barcochba di Berlino 42"2/10; 4. Dresdensia di Dresda.

Staffetta 4x400: 1. S. C. Charlottenburg (Schloesches, Solmsen, Wiese, Bocher) in 3'21"6/10; 2. Unione Sportiva di Amburgo; 3. Kickers di Stoccarda; 4. Victoria di Amburgo.

Staffetta 4x1500: 1. S. C. Charlottenburg (Schmidt, Kohn, Sujatta, Bocher) in 16'21"9/10 (record tedesco); 2. Teutonia di Berlino 16'32"; 3. Victoria di Magdeburgo in 17'7".

Francia ed America
nella finale della «Coppa Davis»

Parigi, 23 notte.

La finale della Coppa Davis (challenge round) verrà giocata venerdì, sabato e domenica a Parigi allo stadio Roland Garros, tra la Francia, detentrice della Coppa, e l'America, recente vincitrice della Germania. La squadra francese sarà composta da Cochet, Borotra, Brugnon e Boussus. La squadra americana sarà composta da Tilden, Hunter, Lott ed Hennessey.

Le classiche del nuoto

La Coppa Bissolati vinta da Gambi

Roma, 23 notte.

Questa mattina sul Tevere si è svolta la classica gara di nuoto per la coppa Leonida Bissolati, indetta dalla Società romana di nuoto, alla quale erano iscritti 24 concorrenti giunti da tutte le parti d'Italia.

Sul bel galleggiante, pavesato di bandiere multicolori, erano a ricevere le autorità il vice-presidente dell'Associazione ed il segretario. Pochi minuti prima dell'arrivo dei concorrenti, la piattaforma si riempie di pubblico. Notati, la signorina Carolina Bissolati, che tutti gli anni presenzia alla gara, il maggiore Paolozzi in rappresentanza del generale Gazzera ed il comandante Marcantilli per l'ammiraglio Sirianni, mister Gage rappresentante dell'ambasciatore di Inghilterra, il comm. Corbari, segretario della Federazione del nuoto, ed il comm. Morozzo della Rocca, in rappresentanza della Divisione militare.

Alle 10,30 viene data la partenza da Ponte Milvio. Sin dalle prime bracciate, Gambi, Gamba, Jacovacci, Candela e Riccardi sono in testa, stretti in gruppo serrato. Gambi col suo potentissimo «crowl» incomincia a forzare distanziandosi lievemente dal gruppo. Candela, che è sofferente per un ascesso in un orecchio, segue il gruppo di testa senza convinzione e giunto al Polverini abbandona. All'Osteria dell'Olmi, Gambi è in testa con circa 4 metri di vantaggio seguito da Gamba che si limita a nuotare un cortissimo «troudgeon». Dopo Jacovacci, Riccardi e Baronciani seguono in gruppo Zamproni, Collantuono e Pastore. Gli altri sono lontani.

Al Ponte del Littorio, Riccardi, che era in quarta posizione, cade improvvisamente ed è superato dagli inseguitori. Intanto, Gambi, Gamba e Jacovacci continuano ad avvantaggiarsi, pur aumentando la distanza tra di loro. A questo punto le posizioni sono già delineate e non mutano sino all'arrivo. Solo i distacchi aumentano considerevolmente. Dopo 29'37"1/5 dalla partenza Gambi, in magnifica forma e slancio superbo, taglia il traguardo con 45 metri di vantaggio sul secondo. Segue Gamba che precede di 15 metri Jacovacci applaudito come il primo romano arrivato. L'ordine di arrivo ufficiale è il seguente: 1. Gambi Gianni, della Società Canottieri Corsini di Ravenna, che compie i 3000 metri del percorso in 29'37"1/5; 2. Gamba Giacomo, della Terza zona aerea di Vigna di Valle a 45 metri; 3. Jacovacci Francesco, della Società romana di nuoto, a 15 metri; 4. Baronciani Salvatore, della R. Marina; 5. Zamproni Pietro, di Lodi; 6. Collantuoni Giovanni, della R. Marina; 7. Pastore Lorenzo (idem); 8. Riccardi Vitalio, della Società romana di nuoto; 9. Jappolo Vittorio, di Ravenna; 10. Gambi Francesco, di Ravenna; 11. Zamproni Francesco, di Lodi; 12. Faccenda Cesare, dell'Unione Nuotatori romani; 13. Gamba Giuseppe, della R. Marina; 14. Maffei Carlo, della R. Marina; 15. Pinotti Pietro, della zona aerea di Vigna di Valle; 16. Concardi Attilio, di Lodi.

Una grande gara internazionale
per aeroplani da turismo
La numerosa partecipazione italiana

Roma, 23, notte.

La Federazione Aeronautica Internazionale nella conferenza tenuta a Parigi l'anno scorso, decise di organizzare una grande prova internazionale di turismo. La Confederazione decise all'unanimità che la prova venisse affidata per l'organizzazione all'Aero Club di Francia. Siamo ormai alla vigilia di questa gara alla quale sono iscritti 34 apparecchi tedeschi, 16 tra francesi ed inglesi, 14 italiani, 8 svizzeri, 4 cecoslovacchi.

L'Italia si presenta a questa gara ben preparata con un lotto di piloti di primo ordine: Bottalla, Donati, Suster e Lombardi piloteranno quattro apparecchi «Fiat A. S. 1.», De Bernardi, Antonini i «Ca. 100», Stoppani il «Cant. 26», Guazzetti, Banassali, Guerra e Castaldo i «Ro. 5», Ferrari, Mazzotti, [illegible] i «Breda 15».

Avranno luogo due prove: l'una di consumo sul campo di Orly e l'altra di velocità e di regolarità sul percorso di 6100 chilometri su questo itinerario: Parigi, Basilea, Ginevra, Lione, Marsiglia, San Raffaele, Torino, Milano, Venezia, Zagabria, Turnu-Severino, Bucarest, Turnu-Severino, Budapest, Vienna, Brünn, Praga, Breslavia, Varsavia, Posen, Berlino, Amburgo, Amsterdam, Bruxelles, Parigi.

Le prove di consumo avranno inizio ad Orly il tre agosto e quelle di velocità e regolarità dal 7 al 20 agosto. Sono state riconosciute due grandi categorie per gli apparecchi partecipanti: la prima prevede ed ammette le iscrizioni di tutti gli apparecchi con un peso massimo a vuoto di 400 chilogrammi (l'Italia ha tutti i suoi apparecchi iscritti in questa categoria), la seconda che prevede ed ammette l'iscrizione di tutti gli apparecchi con un peso massimo a vuoto di 280 chilogrammi. Il giro di Europa aereo permetterà il conseguimento di grandi risultati nel campo della tecnica costruttiva.

Il Ministero dell'Aeronautica italiana mette a disposizione dell'Aero Club di Francia per il vincitore della gara un apparecchio da turismo italiano nonchè altri premi in denaro e medaglie.

Cinquecento Km. a piedi
La Parigi-Strasburgo di marcia che si corre oggi

Parigi, 23 notte.

Domani verrà data la partenza alla formidabile prova di marcia sui 500 chilometri che separano Parigi da Strasburgo. 36 marciatori di gran fama si sono iscritti a questa gara e tra di essi due italiani residenti in Francia Edoardo Borello e Giuseppe Maso.

Questa grande prova creata nel 1926 riveste quest'anno un carattere di internazionalità di prim'ordine con la partecipazione della Svizzera, del Belgio, dell'Italia, della Germania e della Russia. Tra i favoriti vi è lo svizzero Linder già vincitore nel 1926 e nel 1927. Il formidabile marciatore che ha già compiuto i cinquant'anni avrà come avversari più quotati Godart vincitore lo scorso anno, Delaby, Dannier, Gorguillon.

Il record della prova appartiene a Linder con 72 ore 1 minuto e 22 secondi.

CRONACA CITTADINA

Variazioni tramviarie

Si sale davanti...

Davvero Torino può vantarsi, in questi giorni, di offrire al pubblico le più differenti e pittoresche varietà tramviarie, che sia possibile incontrare sul mercato delle motrici, dei rimorchi, dei carrelli e delle «giardiniere». I tipi più bizzarri e impensati di carrozzeria vengono lanciati sulle rotaie e presentati all'osservazione... e alla resistenza del passeggero, il quale, a seconda delle sue tendenze in fatto di ginnastica e della maggiore o minore attitudine ai giuochi di equilibrio, fa la propria scelta e manifesta le sue preferenze. Cosicchè, oltre a mettere in prova le carrozze, l'Azienda mette anche a prova la pazienza del cittadino. Ma se si consuma la pazienza, non v'è in compenso nessun aumento sulla consumazione del biglietto... Con la tenue moneta di una lira (biglietto multiplo) si possono, con le nuove vetture, provare le più soavi e inattese sensazioni, compresa quella di girare e girare intorno al tram senza riuscire a trovare il punto per cui si entra.

Qualcuno forse potrà osservare che questa vita di esperimenti continui, questa rassegna di carrozze dai tipi più svariati col relativo cambiamento di mano, anzi di piede, questi spostamenti quotidiani degli sportelli d'entrata e d'uscita, che ad ogni momento si scambiano le reciproche funzioni, non è precisamente quanto vi sia di più agevole e di più allegro. Ma gli incontentabili dell'ora che passa debbono ingorgoglire e gioire, pensando che il loro disagio di oggi andrà a totale beneficio dei posteri, i quali fra una decina di anni potranno, salvo inconvenienti, fruire di una rete tramviaria perfetta e sistemata.

E noi, intanto, godiamoci il periodo di prova, che non è privo di sorprese giocondo e di ineffabili novità. Con i tram attuali — abbiamo detto — è possibile godere ogni sorta di emozioni: quella di andare in barca come avviene su certi sgangherati carrozzoni del vecchio materiale; quella di andare in giostra come succede nelle curve di certi incroci o di certi passaggi a livello; quella di andare sopra il passante, e quella infine di andare sotto... il tram. Se siete amanti delle avventure avrete in tram la possibilità, ad ogni elastico sobbalzo, di ricevere sulle estremità inferiori il peso massimo d'un paio di scarpe maschili con relativo contenuto, o di ricevere tra le braccia il peso minimo d'una gentile compagna di viaggio. In questo caso, se il destino vorrà che la compagna di viaggio diventi anche la compagna della vostra vita, potrete dirle, anche vent'anni dopo: ti ho sempre tenuta sul cuore, fin dal giorno in cui ci siamo incontrati, sulla piattaforma d'un tram. E nessuno oserà affermare che il vostro matrimonio sia stato senza base, cioè senza piattaforma.

***

Ciò premesso, diamo uno sguardo ai nuovi tipi di vetture. In quello messo in prova sulla linea numero 9 si sale davanti; ma in compenso non si scende di dietro: si scende a metà carrozza. Sulla linea numero 4, invece, si sale dalla piattaforma posteriore e si scende dall'anteriore, ma senza predellini esterni, e soltanto mediante sportelli che si aprono e chiudono alle fermate, manovrati misteriosamente da ignote mani nascoste. Sulle eleganti vetture della linea numero 3 — leggiadri transatlantici — si sale a poppa e si scende a prua con l'antico sistema, ma nell'interno una nuova e graziosa disposizione di sedili obbliga il passeggero dei posti in piedi a compiere oblique evoluzioni tra i sedili di foggia diversa, con tappe involontarie sulle ginocchia della gente seduta. Come vedete, ce n'è per tutti i gusti, ma la serie non è finita. Ci è stato detto anzi che stanno per essere lanciate sulla piazza (e anche sui viali) di Torino certe vetture in cui si sale nel mezzo e si scende dietro, e altre in cui si sale in testa e si scende in coda. Vi sono poi altre carrozze, sulle quali, in date ore del giorno e in determinati tragitti, non si sale da nessuna parte, perchè sono sempre gremite: esempio, il famigerato numero 20, nel tratto Piazza S. Carlo-Porta Susa.

Tuttavia, le differenze più caratteristiche tra l'antico e il nuovo sistema sono quelle che riflettono le manovre non del tram, ma del fattorino. Sulla linea numero 3 il fattorino va e viene a distribuire biglietti, dando l'impressione, quando si muove nelle ore d'affollamento, di passare lieve ed impalpabile come un fantasma con la borsa a tracolla, attraverso la muraglia umana dei passeggeri stipati. Sulla linea numero 4, per contro, il fattorino è seduto in fondo alla vettura e aspetta imperturbabile che i passeggeri, passandogli dinanzi, gli facciano un riverente inchino coi denari alla mano. Qui invece di essere il fattorino che cammina sui passeggeri, sono i passeggeri che camminano sul fattorino. Prima era uno contro tutti; ora sono tutti addosso a uno. Sulla linea numero 9, il fattorino è seduto invece in mezzo [illegible]

ridotto a quantità trascurabile le dimensioni della gonna e ai minimi termini l'ampiezza dei cappellini femminili. Vi immaginate un gruppo di signore, col cappello a larga circonferenza, come si usava qualche anno fa, pigiate sulla piattaforma d'un tram moderno, all'ora del mezzodì?

Altre comodità dei nuovi tipi di carrozza sono: la maggior velocità di marcia, di avviamento, di arresto. Anzi, perchè questi vantaggi siano meglio apprezzati, sono stati soppressi gran parte dei punti di appoggio. Così, ad ogni scossa, oltre a provare gli effetti della circolazione tramviaria sulla circolazione... del sangue, si può provare il refrigerio di sbattere la fronte bollente contro i freddi cristalli della vettura o, peggio, di finire in braccio ad una brutta zitella.

Le vetture più comode sono sempre le vecchie carcasse della ex-Belga — scrive melanconicamente un nostro assiduo. — In esse, salire, scendere, attraversare la corsia in lungo e in largo è facilissimo, perchè dovunque v'è una maniglia a portata di mano per tenersi ritti o per tenersi in bilico nei momenti di beccheggio. Ora invece, in alcune vetture le maniglie esterne sono troppo basse (linea 5) e nello scendere non servono: si pensi che l'estremità superiore delle maniglie è posta a circa 80 centimetri dal piano della piattaforma mentre dovrebbe essere ad un metro e venti per lo meno. Le linee 7 e 12 hanno, in compenso, la maniglia troppo alta, a due metri circa o più. Se provassimo un tipo medio di maniglia, che risponderebbe a un tipo medio di viaggiatore?

***

A questa ed altre osservazioni si abbandona il nostro simpatico assiduo, ma noi gli rispondiamo che in fondo l'Azienda non può umanamente badare, essa fa tutto il possibile per rendere gradito ai passeggeri lo spettacolo del rinnovamento tramviario. Ma, come in tutti gli spettacoli di varietà, non tutti i numeri del programma sono scevri di difetti.

In questi giorni, per esempio, tutte le carrozze stanno ricevendo la toeletta d'un bel colorino verde elettrico, che fa pensare a certa erbetta tenerella e all'insalata d'aprile. E ciò, oltre a molti altri vantaggi, farà sì che i cittadini, accaldati vedendo passare i tram verniciati color campagna, possano provare la sensazione di essere al verde. «Ma perchè il verde elettrico?» domanderà qualcuno. Perchè — rispondiamo — sarebbe assurdo che un veicolo a trazione elettrica dovesse tingersi d'un verde, puta caso, a vapore.

g. cor.

Come funzionerà l'aviolinea Torino-Roma

Quattro ore di percorso — L'imminente funzionamento

Si è tanto gridato all'isolamento di Torino rispetto alle altre due grandi città del famoso triangolo settentrionale, che doveva per sempre il giorno in cui sarebbe stato necessario far macchina indietro. Non che le lagnanze del passato non avessero ragione di essere. Già geograficamente un po' appartato, a ridosso del superbo arco delle Alpi, per lo meno il Piemonte occidentale e con esso Torino, situato alle sue porte, non si può negare che lo sia. Si trattava solo di correggere con la volontà degli uomini, più che le deficienze della geografia, l'orientamento impresso dalle correnti del traffico sotto l'impulso delle zone più favorite e dei gruppi più ardimentosi. Questi, sotto i Governi del passato regime, finivano per imporsi ed avere il sopravvento. A Torino, usi a battere con tenacia il ferro rovente, erano i giornali; ma mancava il coordinamento delle volontà, e a quella che frattanto era divenuta una metropoli, era rimasta appiccicata la fama un poco puerile di Cenerentola.

Realizzazione fascista

Ora comincia a verificarsi il miracolo della valorizzazione in pieno. Rileviamo di passaggio che quando una città è così profondamente trasformata dall'industria come è accaduto dal '14 ad oggi di Torino, il «miracolo» appare meno straordinario di quel che a tutta prima possa sembrare. Tuttavia vi è un esempio tipico degli effetti che si possono raggiungere semplicemente per essere mutato il clima politico e sociale della Nazione.

Una Società, appoggiata da tutti i poteri locali e soprattutto dal Consiglio provinciale dell'Economia, tutore instancabile degli interessi vitali non solo torinesi, ma anche di quelli a irradiazione piemontese e nazionale, decide di tentare l'esperimento di una linea aerea Torino-Roma, assumendone in proprio l'esercizio. Senonchè per il primo anno occorre un contributo di 800 mila lire, ridotto alla metà per la limitazione dell'esperimento ai primi sei mesi; e non esistono, allo stato delle cose, che 100 mila lire già deliberate dal Comune e 50 mila stanziate dallo stesso Consiglio dell'Economia. L'opera è utile. L'iniziativa è anzi di quelle che, ottime embrionalmente, sono destinate a riserbare all'avvenire i loro sviluppi più proficui. Allacciare Torino con comunicazioni dirette e continuate alla Capitale, mercè il mezzo più rapido e moderno, l'aeroplano, è superare di colpo tutte le vecchie querimonie dell'isolamento e gettare le basi di una cooperazione sempre più vasta ed intensa con i supremi fattori dell'economia del Paese.

Colazione a Roma, pranzo a Torino

Sua Eccellenza il Prefetto Maggioni intende per il primo tutto il valore dell'innovazione, ed anche nella sua qualità di presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, convoca al Palazzo del Governo il Podestà conte Thaon di Revel, il quale, con lo stanziamento accennato, si era già collocato tra i fautori più benemeriti dell'aviolinea; col Capo del Comune, convoca pure i presidenti delle due federazioni commercianti e industriali, ed annunciato un altro contributo di lire 25 mila della Cassa di Risparmio, ottiene che sia saldino con le residuali 25 mila lire da [illegible]

[illegible]

Verso Parigi e Londra

[illegible]

giungere Roma da Torino attraverso l'aviolinea Genova-Ostia, si impiegano oggi [illegible] ore, mentre anche toccando Milano, il percorso viene raccorciato di cinque ore.

L'importanza maggiore dell'esperimento consiste però nelle possibilità di inoltro della linea verso la frontiera. Torino, come città di confine, non ha avuto ancora la considerazione che le spetta: e forse la sua messa in valore sotto questo punto di vista, non le poteva venire che dal cielo. Un'aviolinea Roma-Torino costituisce già, infatti, un bel progresso nel dominio delle comunicazioni aeree interne. Ma Torino è punto possibile centrale fra Roma e Parigi, sul e una delle grandi stazioni aeree di una futura linea che, raggiunta la Senna, prosegue per Londra. In altri termini è l'Europa occidentale che ci apre le porte.

E c'è qualche cosa di fatidicamente rivendicatore in queste chiare possibilità di domani, rese attuabili dalla illuminata previdenza di S. E. il Prefetto, del Podestà, del prof. Broglia, presidente della Cassa di Risparmio, degli onorevoli Ferracini e Vianino per le rispettive Federazioni, nonchè degli industriali arditi e lungimiranti, i primi per aver provveduto i sussidi, i secondi per aver ideata e organizzata la nuova linea. Giacchè l'ala d'Italia, al par dell'automobile, nata a Torino, come questa doveva fornire alla stessa città, che ne vide il battesimo, i mezzi per i suoi ulteriori e profondi sviluppi.

L'inaugurazione avverrà quanto prima.

Nella Federazione Fascista

Ai goliardi - Per i poldoli - Le Giovani Italiane vittoriose - La Casa Littoria

I giornali hanno dato già notizia dell'accordo intervenuto a Brescia tra i gerarchi di quel Gruppo Universitario Fascista e di quei Sindacati Fascisti dell'agricoltura e dell'industria. L'insegnamento che viene anche questa volta da Brescia ribadisce un noto comandamento del Duce e si riferisce a conseguenti direttive che più volte il Segretario del Partito ebbe ad emanare. L'esempio bresciano sarà raccolto dal Fascismo torinese che, passando dalla attuale fase di preparazione delle opere costruttive, a Brescia si richiamerà, quando sarà giunta l'ora di formazione dei quadri statutari nelle varie branche dell'organizzazione fascistica. Il Segretario federale, come reggente straordinario del G.U.F., non trascurerà che anche i rappresentanti delle giovani generazioni studiose e sportive possano dare la loro collaborazione nei posti di responsabilità del Fascismo torinese. Il goliardo fascista, e cioè studioso nella scuola e forte nello sport, sarà il naturale compagno delle vecchie camicie nere in tutte le buone battaglie che ancora deve attendere il costruttore Fascismo di Torino.

***

Il ten. col. Jenco cav. Luigi, del comando di Presidio milit. di Torino, ha ieri riferito al Segretario federale intorno alla attuale organizzazione della Casa del Soldato nella nostra città. L'attuale Casa per i militi delle forze armate dislocate in Torino sorge nel centro della città, mentre che almeno tre altri luoghi di asilo e di assistenza dovrebbero esistere nei rioni prossimi ai nuclei delle caserme, e precisamente nei pressi del corso Siccardi, del corso Vittorio Emanuele e della via Asti. Il Segretario federale ha messo allo studio l'importante problema che, quando potrà venire risolto, dimostrerà la operante concordia delle gerarchie delle forze armate con quelle del Partito.

***

La squadra ginnastica femminile della omonima e vecchia gloriosa «Società Torinese» ha vinto in Francia il Concorso internazionale di Dinard. Componevano la squadra vittoriosa le seguenti Giovani Italiane torinesi: Viarengo Giovanna, Balrate Maria, Ardissone Emilia, Ferrer Emma, Ferraroni Solleda, Medecin Vincenza, Billotti Margherita, Fanfani Lina.

Viarengo Giovanna, Balrate Maria, Ferrer Emma, facevano parte della squadra staffetta rappresentativa vincitrice fra le sei nazioni concorrenti.

Viarengo Giovanna fu la vincitrice della gara di nuoto individuale.

Il Segretario federale, a nome di tutti i camerati, esprime il proprio compiacimento alla baronessa De Martino, fiduciaria provinciale delle Giovani Italiane, ed a tutte le ginnaste che in terra di Francia aggiunsero una nuova vittoria per la ginnastica italiana ed un nuovo merito per il Fascismo di Torino.

***

Il Segretario federale ha ricevuto dall'Ufficio tecnico del Municipio il progetto per la trasformazione del palazzo di San Filippo in Casa Littoria. Il minuzioso progetto rappresenta una buona prova di diligenza e di rapidità. *Nella imminenza dell'inizio dei lavori, la Commissione edilizia è convocata presso la sede federale per le ore dieci di venerdì, 26 luglio.*

Bollettino demografico

23 Luglio 1929

NASCITE	30
MATRIMONI	5
MORTI	37

La morte della Medaglia d'Oro Generale Bettoja

Nella sua nativa Caluso, dove da parecchi anni si era ritirato a godere finalmente un po' di riposo, è morto il generale comm. Edoardo Bettoja, uno dei primissimi decorati di medaglia d'oro al valor militare nell'ultima grande guerra. [illegible]

[illegible]

Il generale Edoardo Bettoja era nato a Caluso nel 1860 e giovanissimo si arruolò volontario nel 20.o Reggimento Fanteria. [illegible] Cagliari».

I funerali dell'eroico ufficiale avranno luogo giovedì mattina, 25 corrente, a Caluso.

Un contadino legato e imbavagliato da due malandrini mascherati

[illegible] composta di una stanza, della cucina e della stalla provvista di una pesante porta in legno, da cui si accede nella camera da letto occupata dal Serafino. Come dicemmo, il contadino riposava tranquillamente, ben lontano dall'immaginarsi di essere in procinto di diventare il protagonista di una drammatica scena.

Autori della rapina furono due giovanotti — secondo le prime informazioni raccolte dai Reali Carabinieri di Venaria Reale: — uno di statura alta e l'altro piccolo. I malviventi, dal modo con cui effettuarono il colpo, debbono essersi in precedenza informati delle abitudini di vita del contadino. I due, assicuratisi che il Serafino si era coricato, lasciavano trascorrere alcune ore, in attesa che il sonno gli impedisse di avvertire ogni rumore, e in piena notte, verso le una e trenta, passavano all'azione. Il caso li aiutava fino all'inverosimile, perchè il Serafino si era dimenticato di chiudere col catenaccio la porta della stalla. L'uscio, essendo socchiuso i due mariuoli penetrarono senza ostacoli nell'interno. Usando la più grande cautela, essi si avvicinarono all'altra porta che immette nella camera da letto, tentando di forzarne la serratura. Ma vani furono gli sforzi. Allora uno dei due, afferrata una scure che si trovava appoggiata al muro, menava un forte colpo in direzione della serratura, poi sveltamente introduceva una mano nella fessura, togliendo dall'interno il catenaccio. Una spinta e l'uscio si apriva.

Nel frattempo il Serafino si svegliava di soprassalto, chiedendo a voce alta: «Chi è?». Ma le sue parole si perdettero nel silenzio. Poco dopo un nuovo rumore lo fece balzare in piedi. Nel buio scorse due figure che avanzarono contro di lui. Spaventato, il Serafino arretrò di un passo, verso il letto: gli pareva di essere in preda di un pauroso sogno.

Gli sconosciuti non gli dettero tempo di raccogliere le sue idee perchè gli piombarono sopra, gridandogli: «Fuori i denari!».

Impressionatissimo il contadino non oppose alcuna resistenza: i due tenevano un berretto calato sugli occhi e il loro volto, ad eccezione degli occhi, era coperto da un fazzoletto bianco. Uno di essi, inoltre, puntava sul disgraziato una rivoltella. Lo spavento gli tolse la parola e si accasciò a terra. I malviventi, allora, per meglio lavorare sul sicuro, strapparono dal lenzuolo alcune strisce e con queste legarono fortemente mani e piedi al poveretto, buttandolo, quindi quasi privo di sensi, sul letto. Senza frapporre indugio iniziarono la perlustrazione della casa, buttando sottosopra i cassetti dei mobili, ma senza trovare quello che cercavano. Ispezionata inutilmente la camera da letto, passarono in cucina che pochi minuti dopo si trovava nel più completo disordine. I due malviventi trovarono infine una piccola cassetta in legno, nascosta sotto una vecchia dispensa, contenente un piccolo tesoro: undici mila lire, formato da biglietti da cento e da cinquanta lire, il frutto dei risparmi del contadino. In un batter d'occhio essi intascavano il bottino desiderato e uscirono dalla cascina, dileguandosi nel buio della notte, attraverso la campagna.

Il povero Serafino rimase sul suo letto senza aiuti abbandonato. Trascorse lentamente, tra il dolore e lo spavento, le lunghe ore della notte, invocando, di tratto in tratto, aiuto, ma nessuno passò in vicinanza della casa deserta, nessuno udì i suoi richiami.

Venne l'alba e con essa finalmente l'invocato soccorso. La contadina Maria Giachetti, che si avviava con il figlio Giacinto verso un prato, poco distante dalla cascina «La Spagnoletta», quando si trovò vicina alla porta d'ingresso della casa udì i lamentosi gemiti del Serafino. La donna e il ragazzo entrarono immediatamente e scorsero il disgraziato sul letto. Gli prestarono subito i soccorsi del caso, lo slegarono e gli chiesero ragione del suo stato. Confusamente egli li mise a corrente della brutta avventura occorsagli, quindi, rimessosi dallo spavento, si recò a Venaria Reale, denunciando al tenente De Marinis, comandante la locale Tenenza dei Reali Carabinieri, la brutale rapina. Sono in corso attivissime indagini per rintracciare i due aggressori.

Chiusura dell'Esposizione di Belle Arti

Come già è stato annunziato oggi si chiuderà la Prima esposizione sindacale fascista della Società Promotrice Belle Arti.

Per favorire coloro che non hanno potuto ancora visitare la Mostra e per chi volesse eventualmente fare acquisti, si comunica che l'Esposizione oggi verrà tenuta aperta tutto il giorno ed alla sera dalle ore 20,30 alle 23,30.

Un caso di bigamia

Non è frequente il caso di un uomo che per due volte convoli a giuste nozze, poichè, generalmente, chi si sposa, si accorge subito come sia sufficente, a riempire tutta la vita, una moglie sola. Vi sono tuttavia delle eccezioni.

Il parrucchiere G. B. Betenna, d'anni 27, di Torino, abitante fino a qualche tempo fa in quel di Voghera, è dell'opinione che sia necessario ripetere l'esperimento del matrimonio.

Infatti, il 10 novembre 1927, in Bosnola (Alessandria) egli faceva conoscenza della signorina Angiola Dellera, d'anni 25, e poco dopo la loro unione veniva regolarmente consacrata con rito civile e religioso.

Trascorsero alcuni mesi finchè un giorno, approfittando della malattia della moglie, la quale era costretta a tenere il letto, il Betenna si eclissava, abbandonando il tetto coniugale. Scriveva alla Dellera una lettera nella quale chiedeva perdono della sua cattiva azione e quindi non si faceva più vivo.

Frattanto il galante parrucchiere iniziava gli approcci con un'altra donzella dimorante nella nostra città, in C. Principe Oddone 27, la signorina Carola Giuseppina Pozzi, d'anni 21. Alla Pozzi il Betenna dichiarò di essere vedovo, con una trovata di dubbio gusto nei confronti della prima consorte. Così il 28 giugno 1928 egli impalmava la Carola Pozzi.

La nuova moglie fu stupita dall'assenza assoluta di parenti del marito al matrimonio che il Dellera pretese fosse celebrato col massimo riserbo e nella forma più sollecita e silenziosa. Questo suo strano contegno egli spiegò alla Pozzi, adducendo il pretesto di essere in rotta con tutti i suoi, i quali si dimostravano contrari alle nozze.

Il Dellera non era però un modello di sposo: fannullone, ozioso e bugiardo tanto che la Pozzi finì per metterlo fuori di casa.

Il parrucchiere aveva anche da regolare dei conti con la giustizia. A Pinerolo era stato condannato per truffa a 30 giorni di detenzione. Spiccato il mandato di cattura dal Procuratore del Re di Torino, durante il corso delle indagini per rintracciare il Betenna di domicilio e residenza ignota, si venne a scoprire il suo duplice matrimonio.

Egli è tuttora latitante. Il Betenna, che risulta pregiudicato, è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione del reato di bigamia.

Ritrova la madre

dopo venti anni di vane ricerche

La notizia potrebbe essere scritta in quattro linee. Dopo anni ed anni di pazienti, angosciose ricerche, una signorina torinese che, appena venuta alla luce, era stata abbandonata all'Ospedale della Maternità, ha finalmente ritrovata sua madre! La notizia è tutta qui. Ed il cronista, abituato al succedersi degli avvenimenti che offre la grande città, passerebbe oltre se queste quattro linee non racchiudessero un dramma veramente e lungamente vissuto che non può lasciare indifferenti.

Ragioni di comprensibile, doveroso riguardo, ci impediscono di dare in pasto al pubblico quei particolari che verrebbero a turbare la gioia di una giovane che si può finalmente buttare nelle braccia di sua madre. Saremo quindi discreti.

Era appena quindicenne la signorina A. R. quando, spinta dalle necessità della vita, circa 36 anni or sono lasciava la sua bella Valle d'Aosta e se ne veniva in questa nostra Torino che, come tutte le grandi città, prepara più di un pericolo alle giovani inesperte. La nostra valdostana si incontrò tosto con un giovanotto di pochi scrupoli, che la circuì e riuscì a convincerla che il suo amore, l'amore che le profferiva con accento di passione, era così sincero che un giorno sarebbe stato consacrato all'altare. La poveretta credette a quelle assicurazioni che erano bugiarde; ed un giorno sentì che una nuova vita nasceva in lei.

Il mistero di una nascita

Vilmente abbandonata, essa si rifugiò all'ospedale della Maternità e, tutta sola, metteva alla luce una bambina. La disgraziata per qualche giorno lottò con se stessa. In quel periodo di tempo la gente per bene dava dei buoni consigli alla ragazza che diventava madre, ma l'aiuto concreto per far trionfare in lei l'amore per la propria creatura era tutt'altro che pronto ed organizzato. A. R. non ebbe il coraggio di far conoscere il suo fallo ed abbandonò la bambina alla Maternità. Essa però volle che la piccola innocente creatura portasse il suo cognome: fatto, questo, che doveva costituire più tardi il filo conduttore per riunire madre e figlia.

Passarono parecchi anni e la bambina, divenuta signorina, si trovò di fronte al problema della sua nascita piena di mistero. Gli impiegati all'Anagrafe, gli addetti alla Maternità ed a quegli altri uffici nei quali logicamente si può sperare di avere indicazioni atte ad illuminare situazioni di questo genere, sanno come sia quasi sempre impossibile venire a capo di una soluzione. La figlia della ignota valdostana non si scoraggiò mai, per i molti, continui suoi insuccessi, insistè nelle indagini con una costanza che non poteva non commuovere quanti erano da essa avvicinati. Il suo proposito che era atto di fede — voglio conoscere ed abbracciare mia madre! — doveva vincere ogni difficoltà e travolgere ogni ostacolo. In questi giorni infatti, la nostra buona signorina veniva a sapere che alcuni parenti di sua madre risiedevano proprio a Torino, in una via adiacente a corso Vinzaglio.

Scena di commozione

Chissà come batteva forte forte quel suo povero cuore martellato dall'amore più nobile, quando salì le scale di quella casa e bussò a quella porta, dietro la quale avrebbe trovato finalmente «qualcuno» che doveva avere nelle vene lo stesso suo sangue! La scena che ne seguì non può essere descritta. Può, molto più facilmente, essere immaginata. I parenti di colei che era indicata come «madre», sentito il racconto e preso atto delle assicurazioni date dalla ragazza che era là ad affermare ed a rivendicare i vincoli del sangue, vinta la sorpresa e l'emozione del primo istante, buttarono le braccia al collo della fino allora ignorata nipote, confusero con lei le loro lacrime, telegrafarono alla madre che si trova in Toscana, invitandola a fare subito ritorno a Torino.

Abbiamo avuto occasione di parlare con questa signorina che ha ritrovata così faticosamente l'autrice dei suoi giorni. Non le abbiamo però lasciato intuire che il suo caso l'avremmo illustrato sulle colonne di un giornale; essa anzi non riuscì a comprendere chi noi fossimo, nè quale fosse lo scopo che ci aveva indotto ad avvicinarla. Sul suo viso stanco, in cui si leggevano le molte emozioni provate in quei giorni, errava però un sorriso che tradiva l'interna gioia dell'animo.

— A giorni, forse fra poche ore, potrò finalmente abbracciare per la prima volta mia madre che sta per tornare a me. Chi non ha sofferto tutte le mie ansie, non può comprendere il mio stato d'animo. Sarà quello un istante che ricorderò per tutta la vita, come il momento più felice della mia povera esistenza. Sarà come l'atto del naufrago che s'attacca disperato alla tavola che rappresenta l'unica sua salvezza...

La signorina cessa di parlare, le sue pupille si fermano su un punto fisso che non è segnato in nessuna materialità esteriore, sul suo ciglio spunta una lacrima.

Una preghiera esaudita

— Voi non capite — dice subito dopo — non potete capire che cosa vuol dire andare in cerca della propria madre. Ricordo quando, bambina, ho intuita per la prima volta la lacuna che era nella mia esistenza. Ma perchè, mi andavo domandando, perchè mia madre ha avuto vergogna di me? Non potevo, allora, comprendere quanto ho compreso più tardi. Sentivo tutta la vergogna del mio stato. Le parole buone che sentivo qualche volta per chi si trovava nelle mie condizioni, mi scendevano al cuore: più di una volta, ancora bambina, ho sentito il bisogno di appartarmi per piangere di nascosto. Quelle mie lacrime erano una preghiera a Dio perchè, Egli almeno, non mi abbandonasse...

— La sua preghiera è stata esaudita.

— Qualche volta pareva che tutto crollasse attorno a me; quasi sempre, di fronte alle infinite difficoltà che mi si paravano dinnanzi, avevo la sensazione di compiere una vana fatica. Salire le scale che mettono in un ufficio dove tutto sa di burocrazia, per rivolgersi ad un impiegato che ha fatto il callo a tutte le miserie, dover raccontare a gente estranea le mie pene, moralmente sicura di sentirsi rispondere che non c'è proprio niente da fare, era certamente impresa che non invogliava a continuare... Ma questi stati d'animo — conclude la signorina — li ho sempre superati con la forza della volontà e con l'impeto del cuore che non mi ha tradito. Abbracciare mia madre, coprirla di baci, godermela tutta per me... che cosa vi è di più bello al mondo?

Così ha parlato questa eroica signorina che ha spesa tutta la sua mortificata esistenza per la realizzazione di un sogno nobilissimo, perseguito in vent'anni di fatiche, di disillusioni e di amarezze, oggi tramutatesi, come per incanto, nella gioia più pura.

L'ardita impresa di un ladro

che fugge per tre ore in una fogna

Carlo Bollazzi di Antonio, nato ad Oleggio nel 1894, senza fissa dimora, certamente non immaginava ieri mattina, quando s'introduceva furtivamente nel cantiere del costruendo monumento all'artigliere, di dover scrivere una pagina rocambolesca.

Potevano essere le 10,30. Passando sul ponte Umberto, gli frullò improvvisa per il capo un'idea che pareva buona. Là dentro — disse a sè stesso — vi sono certo parecchi operai che lavorano. Con questo caldo si saranno tolta la giacca. Difficile è entrarvi. Ma se riesco a mettervi piede...

Il colpo audace

Si fermò di fronte al cantiere, che è tutto recinto. Studiando la situazione con aria distratta, notò che una porta era socchiusa. Vi si avvicinò. Attraverso una fessura, rilevò che in un angolo sufficientemente nascosto stavano appese numerose giacche che potevano essere con tutta comodità alleggerite. Si guardò attorno. Nessuno aveva gli occhi su di lui in quel momento. Si decise ed entrò risoluto. Il colpo sembrava compiuto impunemente. Egli aveva di già intascato 350 lire, togliendole dalla giacca del guardiano Giovanni Salvi, un orologio con catena e lire 30 appartenenti all'operaio Bartolomeo Carena e poi lire 5,50 appartenenti al carpentiere Secondo Asson, quando echeggiò un grido: «Dagli al ladro!».

Quel di Oleggio, drizzate le orecchie, si raccomandò immantinenti alle sue gambe. Ma gli operai, abbandonati gli arnesi del mestiere, furono lesti nell'inseguirlo. C'era poco da fare. Gli inseguitori erano decisi e gridavano, attirando l'attenzione dei passanti. Bollazzi capì che poteva fare poca strada. Si decise quindi di infilare la discesa che porta al Po e si cacciò, svelto come uno scoiattolo, in uno dei cosiddetti canali bianchi che sboccano nel fiume all'altezza del ponte Umberto I.

Di qui non esce più senza fare i conti con noi! — dissero gli inseguitori, rassegnati ad una attesa più o meno lunga. Ma l'altro se ne stette tranquillo, al fresco, dalle 10,30 alle 11,30. Ogni tanto gli operai lo invitavano a venir fuori. Era tempo perso. L'altro, a quel gentile invito, non rispondeva neppure.

L'inseguimento nel sottosuolo

Finalmente qualcuno telefonò alle guardie. Poco dopo erano sul posto due fontanieri, Felice Bonatti ed Ercole Cesarani, e due vigili municipali, Secondo Sacco e Giovanni Gilli della seconda squadra ciclistica. I fontanieri entrarono nel canale, muniti di lanterne: i vigili seguirono il canale, sulla strada, controllando il passaggio del fuggitivo, attraverso i chiusini che man mano aprivano, sperando di poterlo acciuffare di sorpresa o con la forza: e così, aprendo e chiudendo chiusini, fecero un pezzo del corso Vittorio, tutto il corso Massimo d'Azeglio, via Giacosa, via Thesauro, ma del Bollazzi non si vedeva neppure l'ombra. E l'orologio segnava ormai le 13 e 30. Finalmente, aprendo il chiusino posto all'incrocio di via Nizza e via Thesauro, sorpresero il fuggitivo, mentre passava. Lo afferrarono, svelti, per gli stracci, che erano ormai tutti sporchi di fango, lo tirarono delicatamente sulla strada.

Carlo Bollazzi, tranquillo quanto mai, non oppose nessuna resistenza. «Mi è andata male, questa volta — disse — sarò più fortunato in altra giornata».

Dopo pochi minuti, arrivati al traguardo i due fontanieri con le lanterne in mano, la comitiva si avviò al commissariato S. Salvario dove il Bollazzi venne alleggerito di tutta la refurtiva e dichiarato in arresto.

E' meglio toglierlo ?

Si tratta del «gilet». I parigini, malgrado il caldo, se lo tengono: i torinesi, se gli dà noia, se lo tolgono e nessuno ci trova a ridire. Si toglierebbero anzi anche la giacca se ciascuno non si preoccupasse di essere considerato uno screanzato dagli altri.

Se uno non ci tiene a mostrare la catena d'oro e non ha neanche la stilografica, cosa gli serve il «gilet»? A perdere del tempo quando deve vestirsi. Il «gilet» ha troppi bottoni: guai a sbagliarne uno!

Durante l'estate è meglio toglierlo. Se però vi duole separarvi, potete anche tenerlo. L'importante è che non vi costi quanto... un abito.

Vi par strano? Sono molti invece che pagano per il solo «gilet» il prezzo di un abito. Sono tutti quelli che ignorano come presso la S. A. Succ. Bertone — via Milano, angolo via Quattro Marzo — si paga soltanto 190 lire un taglio d'abito di purissima lana e 295 lire complessive la stoffa, le forniture e la confezione su misura.

Da Bertone si acquista anche la camicia di seta greggia all'americana per sole 25 lire.

Quanto alle signore che vogliono vestire con ricercatezza e spendere poco, da Bertone possono trovare mille occasioni favorevoli.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni. «I pagliacci» di R. Leoncavallo.
PROMOTRICE BELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacato Fascista. Ore 9-12, 20,30-23,30.
MICHELOTTI - Ore 21: Riv.: «Disco aperto».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI — Ore 8-21; Danze: ore 21.

Cinematografi

CHERSI — «Avventure di alto bordo» film sonoro. Interprete: Victor Mac Laglen.
VITTORIA — «Andrea Cornelis» (Malcolm Tod). Varietà: Castagna - Nuovo repertorio.
ITALA — «Parla, bimbi e ladri». La Rocca.
SPLENDOR - «Moulin rouge». O. Tschechowa.
SAVOIA (via Digione). «Anna Karenina».

I Divertimenti

CINEPALAZZO
RIVOLTA DEI BOXERS
Domani, «il gran film Ramon Novarro»

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,3

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa, Cambi, Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto Quartetto EIAR: 1) Suppè: «Poeta e contadino» ouverture. - 2) Kreisler: «C'est un secret» valse. - 3) Casabon: «Sulla terrazza illuminata dalla luna». - 4) Calì: «Trinacria» rapsodia siciliana. - 5) Ancliffe: «La valle dei papaveri». - 6) Offenbach: «I racconti d'Offmann» fantasia. - 7) Menicotti: «Venetian idol» fox. - 8) Consolotti: «Capriccio bleu» one step.

Ore 19,15-20,15: Quintetto EIAR: 1) Malvezzi: «Patria» marcia. - 2) Amadei: «Serenata d'amore». - 3) De Serra: «Rose pallide». - Strauss: «Sogno d'un valzer». - 5) Dvorak: «Danza slava N. 3». - 6) Mascagni: «L'amico Fritz» fantasia. - 7) Cortopassi: «Alba campestre». - 8) Folatti: Ma dove e quando? — Ore 20,15-20,30: Segnale orario. — Ore 20,30-20,55: Enit e Dopolavoro. — Ore 21: Dallo studio: Parte 1.a: «La bella dormiente» fiaba musicale in 1 atto del m.o Giovanni Cipolla. Dir. m.o O. C. Oddone. Personaggi: La dormiente (sopr. Graziella Valle); Il cavaliere (tenore G. Arietti). Orchestra e cori misti dell'EIAR. — Parte 2.a: «La partita a scacchi» di G. Giacosa. Stato drammatico in versi in un atto. Personaggi: Renato (D. Capelli); Jolanda (D. Ferrero); Fernando (U. Mozzato); Un famiglio (N. Artuffo). In un castello della Valle d'Aosta nel sec. XIV. — Parte 3.a: Trasmissione grammofonica (selezione dell'opera «Aida» di G. Verdi. — Ore 22,30: Notizie varie. Dopo la trasmissione grammofonica, sino alle 23,30: Musica da ballo.

Il ritorno del «Treno Verde»

Il «treno verde» — che era annunciato per le 6,45 di ieri mattina — è giunto invece alla stazione di Porta Nuova alle ore 7.15, riportando dal Santuario di Lourdes 230 malati. Aveva preceduto l'arrivo del treno la notizia della guarigione prodigiosa di due gravissimi infermi: uno paralitico, l'altra colpita da encefalite letargica, ed essa aveva attirato molta gente in stazione.

Non appena il lungo convoglio si fermò, attorno ai vagoni fu un affollarsi di gente che pietosamente si informava delle condizioni dei malati. L'afa e il caldo avevano concorso a rendere più disagevole il lungo viaggio, ma i malati, nelle continue preghiere, avevano trovato un sollievo a tutte le sofferenze.

Anche coloro che da Lourdes non ritornavano guariti avevano però ritrovata la speranza e la forza di sopportare con rassegnazione il loro male.

Vennero aperti gli scompartimenti nei quali si trovavano alloggiati i malati torinesi. Mons. Rastelli e don Martinelli, direttore del treno, sorvegliarono personalmente i «brancardiers», i quali ad uno ad uno calarono le barelle con i malati, e sostennero quelli che, benchè sofferenti, erano in grado di camminare. La Croce Rossa — medici, dame e infermieri — con numerose auto-ambulanze attendeva sotto l'atrio della stazione.

I malati, quasi tutti ricoverati al Cottolengo, vi furono adagiati con ogni cura, poi le vetture si mossero ed uscirono dalla stazione. Due vagoni vennero staccati dal treno ed accodati al diretto delle ore 9.5 per Biella e per Novara.

Il «treno verde» essendo stato composto a Torino, si è qui sciolto. Prima di mezzogiorno tutti i pellegrini provenienti da Lourdes avevano raggiunto le loro case.

Note spicciole

Casa madre mutilati invalidi combattenti. — Domani giovedì ore 21,30, visita dei bimbi partenti per il mare, presso la sede sociale.

1.a Legione «Sabauda». Centuria musicale «Strucchi e Briaglia». — Stasera 24 luglio alle ore 21 adunata delle Camicie Nere, per la prova, nella Scuola Tommaseo in via dei Mille. Interverranno i musicanti della 1.a Legione e della disciolta 27.a. La prova avrà inizio alle 21,15. Contro i ritardatari e specie gli assenti non giustificati, verranno presi provvedimenti severi e definitivi.

Comitato primario reduci (Guardie al Pantheon). — Tutti i soci sono invitati ad intervenire al pellegrinaggio di Superga del giorno 28 per la commemorazione di Re Carlo Alberto e Re Umberto I.

Federazione volontari garibaldini. — Tutti i soci devono intervenire al pellegrinaggio di domenica 28 luglio a Superga, per la commemorazione di Re Carlo Alberto e Re Umberto I.

Comunità meccanici. — Domenica alle ore 10, avrà luogo, nei locali del Circolo Artigiano, Galleria Nazionale, la consegna dei diplomi agli alunni promossi al corso professionale teorico pratico di meccanica. Tutti i meccanici sono invitati ad intervenire.

Comunità degli artieri del legno. — Lunedì alle ore 20,30 nei locali del Circolo Artigiano di Cultura, avrà luogo l'assemblea generale dei falegnami. Saranno trattati temi interessanti in particolar modo gli artigiani padroni di bottega.

Federazione Nazionale Arditi d'Italia. — Giovedì 25 corr., alle ore 21 precise, adunanza straordinaria in sede per commemorazione fondazione reparti d'assalto.

Gruppo rionale Aldo Campiglio. — Tutti gli iscritti al Partito debbono ritirare prima del 31 corr. alla Segreteria (via Casalborgone 5 dalle ore 21 alle 23 di tutte le sere), la tessera per l'anno 1929. Dopo tale giorno le tessere saranno ritornate alla Federazione.

ULTIME NOTIZIE

La Russia aderisce all'invito inglese

Per trattare la ripresa diplomatica

Londra, 23, notte.

Fino al pomeriggio di oggi, la risposta di Mosca al recente invito di Henderson di inviare delegati a Londra, continuava a farsi aspettare. Il Foreign Office riteneva che essa potesse giungere per il tramite di questa Ambasciata tedesca. Pochi però prevedevano una pura e semplice accettazione dell'invito. E' chiaro — si diceva — che Mosca non gradisce affatto l'esplicita allusione che l'invito contiene a certe condizioni preliminari, in assenza delle quali la ripresa diplomatica in pieno non potrebbe avvenire. Per cui — si aggiungeva — la risposta moscovita quando arriverà, risulterà probabilmente di tipo manovrato. In altri termini — si diceva — il Governo dei Soviet tenterà di ottenere che l'invito venga spogliato di ogni pregiudiziale, astenendosi nel frattempo, dall'inviare l'emissario responsabile che Henderson attende. Questo farsi pregare potrà apparire utile e dilettevole a Mosca, ma qui a Londra assumeva tutta l'aria di un pessimo affare.

L'attesa intanto non si stemperava in sospiri, ma dava luogo a un naturale fermento di appetiti. I vecchi creditori commerciali inglesi dei russi ne approfittavano per avanzare ancora una volta le loro buone pretese, e ad un interrogante che stasera se ne faceva eco ai Comuni, il Ministro del Commercio doveva rispondere assicurando che i legittimi diritti dei creditori della Russia non verranno certo dimenticati nelle future trattative con il Governo dei Soviety. I crediti privati in parola ammontano a oltre quattro milioni di sterline.

Si apprende all'ultima ora che la risposta sovietica è finalmente in cammino. Di recapitarla è stata incaricata la Norvegia e risulta che il Governo di Mosca ha deciso di inviare a Londra in veste di emissario responsabile per discutere del riannodamento delle relazioni diplomatiche, il suo ambasciatore a Parigi, Dougalevsky. La Nota russa di risposta traccia i capisaldi della «eguaglianza di trattati per ambedue le parti», e della indispensabile osservanza della «mutua dignità e del mutuo rispetto». Il Governo dei Soviety dichiara di riconoscere i diritti e le obbligazioni degli Stati nelle relazioni diplomatiche tra di loro, purchè, naturalmente, il Governo inglese riconosca a sua volta questi diritti e questi obblighi. Dougalevsky ha il solo scopo di assecondare il desiderio del Governo inglese, di aprire un preliminare scambio di vedute, unicamente sulle questioni di procedura, giacchè le successive discussioni per le controversie pendenti verranno effettuate in sede e con forme differenti.

La conferma di Mosca

Mosca, 23, notte.

(P. S.) Il 17 luglio il Governo inglese, attraverso la Legazione di Norvegia a Mosca, trasmise al Governo dei Soviet la proposta d'inviare a Londra un delegato per discutere preliminarmente le questioni della propaganda e dei debiti allo scopo di ristabilire poi relazioni normali. Stasera una nota di Karakhan accetta l'invito nominando delegato della Russia l'ambasciatore sovietico a Parigi.

La risposta di Karakhan giunge inattesa perchè, com'è noto, il Governo di Mosca insisteva che il ristabilimento delle relazioni dovesse precedere il regolamento delle questioni controverse.

La sette ore dei minatori inglesi

Irritazione operaia contro il Governo

Londra, 23, notte.

Nel suo annuo Congresso, che si apre in questi giorni a Blackpool, la Federazione dei minatori esige che il Governo mantenga la sua promessa elettorale di riportare a solamente sette le ore lavorative nelle miniere che diventarono otto dopo la resa dei conti imposta dal famoso sciopero del 1926. Il Governo, per altro, non potrebbe accontentare i minatori se non mandando subito a gambe levate l'industria carbonifera che ora è in convalescenza. Orbene, come intende il Governo risolvere il dilemma? Il Ministro del Commercio, interpellato al riguardo stamane ai Comuni, ha genericamente dichiarato che nel corso della sessione autunnale verranno introdotte misure legislative concernenti gli orari e altre questioni pendenti dell'industria mineraria. L'on. Graham ha soggiunto che il Governo desidera vedere meglio coordinato tutto quanto concerne lo smercio dei carboni, e ciò per agevolare le condizioni di mercato non solo ai produttori ma ai consumatori. A tal uopo il Governo non esiterà a prendere provvedimenti coercitivi, qualora i proprietari di miniere non lo assecondino volenterosamente.

Questo colpo al cerchio non ha sortito l'effetto di soddisfare molto la base della Federazione mineraria, la quale è piuttosto dispiaciuta della assenza di un preciso categorico impegno governativo di restaurare le sette ore dell'industria carbonifera. Un deputato minerario, udite le dichiarazioni di Graham, non ha esitato a esprimere il malumore suo e dei suoi colleghi per il fatto che il Governo non abbia saputo dare una risposta chiara e netta sul tema delle ore lavorative nei pozzi.

Scandalo al Senato romeno

Tre senatori abbandonano l'aula

Bucarest, 23 notte.

L'ingresso al Senato del socialista Stere, che durante la guerra mondiale fu apertamente germanofilo e subito dopo la guerra, prima di rientrare in Romania, visse a lungo in Italia, è stato cagione di un grave scandalo. Mettendo in atto la minaccia fatta per il caso che lo Stere fosse diventato loro collega, il generale Presan, capo di Stato Maggiore dell'Esercito rumeno durante la guerra, il generale Mosciu e il generale Valdojanu, hanno abbandonato il Senato dichiarando di non volere più prendere parte alle sedute. Il generale Presan afferma che lo Stere è un traditore della patria e per darne la prova dice di avere da lui ricevuto al quartiere generale nell'aprile 1917 un memoriale col quale si chiedeva la detronizzazione di Re Ferdinando e la sottomissione della Rumenia ad un protettorato tedesco ed ungherese. Fatte queste dichiarazioni in seduta pubblica, il generale Presan subito imitato dai suoi due colleghi, ha abbandonato l'aula.

96 comunisti francesi denunziati per complotto

contro la sicurezza dello Stato

Parigi, 23, notte.

Dopo una lunga conferenza tenuta al Ministero della Giustizia, cui assistevano il Procuratore Generale ed il Procuratore della Repubblica, è stato deciso di aprire una vasta istruttoria per complotto contro la sicurezza interna dello Stato. Tornati alle 7,30 al Palazzo di Giustizia, gli alti funzionari fecero chiamare il Sostituto Procuratore Generale che incaricarono di redigere un requisitoria rilevante il delitto previsto dall'art. 87 del Codice Penale contro i 96 comunisti arrestati domenica scorsa a Villeneuve Saint Georges e contro eventuali altre persone. L'articolo in parola è così redatto:

«L'attentato il cui obbiettivo è di distruggere o mutare il Governo, o di eccitare i cittadini e gli abitanti ad armarsi contro il Governo è punito con la pena della deportazione in un recinto fortificato».

Sette giudici istruttori erano stati pregati di rimanere nel loro gabinetto coi cancellieri per fare fronte ad ogni eventualità ed i sette magistrati verso le venti hanno cominciato a fare subire interrogatori di identità ai 96 detenuti che non potevano più a lungo rimanere in prigione senza essere oggetto di un mandato regolare. Gli imputati sono stati trasferiti alla prigione della Santé e le donne a San Lazzaro.

Si apprende ora in quali circostanze drammatiche venne eseguita domenica l'operazione di polizia che condusse all'arresto dei 96 individui. Il direttore della polizia giudiziaria, Benoist, era stato avvertito sabato — poichè la polizia ha numerosi «amici» tra i comunisti — che una riunione segreta di capi unitari doveva avere luogo alla Casa del Popolo di Villeneuve Saint Georges. Questa informazione venne confermata nella mattinata di domenica. Venne quindi deciso di operare immediatamente, poichè un'indiscrezione qualsiasi poteva ostacolare qualsiasi operazione.

D'altra parte il servizio di informazioni non ignorava che i comunisti avevano stabilito lungo la strada da Parigi a Villeneuve Saint Georges dei posti con sentinelle per dare l'allarme qualora fosse necessario. Informato di questo, il direttore del servizio di informazioni, Perrier, ed il controllore generale della sicurezza, Allec, concepirono un audace piano. Essi salirono soli in un'automobile privata; ad un chilometro di distanza veniva una vettura della Prefettura di Polizia occupata da cinque ispettori. Dietro a questa un'altra vettura con cinque altri ispettori. Poi lontano gli autocarri carichi di ispettori ed agenti. Il convoglio partì. Le sentinelle comuniste poste sulla strada a duecento metri una dall'altra lasciarono passare senza preoccupazioni la vettura privata nella quale si trovavano due signori dall'aspetto indifferente, due turisti che non erano altri che Perrier ed Allec. Anche le altre due vetture private non destarono alcun sospetto. Non è con dieci uomini che se ne arrestano cento, avrebbero certamente pensato le sentinelle se si fosse loro affermato che quei presunti turisti non erano che funzionari di polizia.

Nel frattempo l'automobile in cui si trovavano Perrier ed Allec si fermava dinanzi alla Casa del Popolo ed i due funzionari penetravano subito nella sala gridando: «La polizia! La polizia! Siete presi!». Credendo di essere accerchiati, i capi comunisti non reagirono e permisero in tale modo alle altre due automobili di venirsi a schierare accanto alla prima arrivata. Quando gli autocarri della Prefettura di Polizia furono segnalati dalle sentinelle sulla strada per mezzo di segnali ottici, era troppo tardi. I capi comunisti erano già catturati. Per evitare qualsiasi incidente cogli scarsi militanti numerosi a Villeneuve Saint Georges, i comunisti furono subito fatti salire sugli autocarri della Prefettura di Polizia e siccome mancava il posto per fare partire subito tutti i 96 arrestati, venne requisito un autocarro che sul piazzale della chiesa aspettava l'uscita di una comitiva nuziale. Non soltanto i poliziotti condussero via i prigionieri, ma sequestrarono pure numerosi documenti ed alcune bottiglie di *champagne*, vino che i comunisti contavano di gustare in modo particolare.

D'altra parte la Prefettura di Polizia, non risparmiando nessuna preoccupazione per assicurare l'ordine il primo agosto, giornata scelta dai comunisti per effettuare una colossale manifestazione, fa procedere a continui arresti. Stasera quattro comunisti occupanti importanti cariche nel partito, tra cui Midol, membro dell'ufficio politico del partito stesso e segretario generale della federazione unitaria delle ferrovie, sono stati tratti in arresto.

Nuove aggressioni in Svizzera contro operai italiani

Basilea, 23 notte.

Dopo una stasi di qualche settimana si poteva sperare che gli antifascisti svizzeri avessero finalmente desistito una buona volta dalle aggressioni contro i nostri connazionali, colpevoli unicamente di essere fascisti o di portare all'occhiello il distintivo fascista. Abbiamo invece ora da segnalare altre due aggressioni di fascisti che vengono ad aumentare la serie degli incidenti del genere, serie già, purtroppo, numerosa.

A Ginevra il barbiere Giovanni Gargenti, mentre usciva ieri da una festa da ballo, fu circondato da una comitiva di individui, tra cui alcuni iscritti alla «Lega dei diritti dell'uomo», i quali dapprima lo insultarono perchè notoriamente fascista, poi lo colpirono con pugni e bastonate. Il Gargenti si difese del suo meglio e solo mediante l'intervento di alcuni passanti potè sottrarsi alla furia bestiale degli aggressori. Tuttavia, ha riportato contusioni multiple al braccio, al labbro inferiore e ad una mano.

A Davos alcuni sovversivi locali hanno circondato e malmenato, strappando loro il distintivo fascista, due operai italiani, Bonomelli e Ravasio. Il fatto ha prodotto grande effervescenza nella colonia italiana di Davos, che conta parecchie centinaia di onesti lavoratori. Il reggente di quella Agenzia Consolare, ing. Vassella, ha denunciato il fatto alle autorità, invitandole a ricercare i responsabili dell'aggressione.

Sciagura aviatoria a Pola

Roma, 23 notte.

Ieri il sergente pilota dell'aereoporto di Pola Rino De Paoli, in volo di esercitazione su idrovolante da ricognizione, si avviava a bassa quota in seguito a perdita di velocità, e decedeva cadendo nell'interno del porto.

(Stefani).

La Renania e la Conferenza

I tedeschi contro Henderson e contro la scelta di Bruxelles

Berlino, 23, notte.

La dichiarazione di Henderson circa la questione della Commissione di constatazione e di conciliazione sulla Renania, nella quale dichiarazione il Ministero inglese degli Esteri si è richiamato alla deliberazione di Ginevra del settembre scorso, è presa in mala parte dalla stampa tedesca e viene interpretata come già un preventivo avvicinamento del Ministro degli Esteri laburista inglese al punto di vista francese. La formula distillata fino all'ambiguità da Henderson è presa naturalmente dall'opinione tedesca nel senso a lei più sfavorevole, ed anche negli ambienti ufficiali — riferiscono i giornali bene informati — essa è giudicata nel senso che il Ministro inglese degli Esteri, per quanto riguarda l'interpretazione della deliberazione di Ginevra del 16 settembre dello scorso anno, si sia già dichiarato disposto a schierarsi per il punto di vista francese. E' vero — si fa osservare in questi circoli — che a Ginevra fu convenuta la Commissione di conciliazione e di constatazione; ma già a Ginevra con insistenza e chiarezza sufficienti come anche ripetutamente in seguito da parte ufficiale tedesca, è stato sempre dichiarato che la Commissione speciale per la Renania, di qualunque natura e di qualunque costituzione essa possa immaginarsi, non sarà mai accettabile per la Germania, se si intende prolungata oltre il 1935. Se la Francia continua a insistere su questo suo punto di vista della Commissione di conciliazione oltre il 1935, allora è inutile discutere della Conferenza. Su questo punto il Governo tedesco non transigerà, come anche risulta dalla recente intervista data dal ministro Stresemann al *Matin*.

A questo punto di vista ufficialmente espresso, il *Boersen Zeitung*, per citare il più moderato di tutti i giornali di destra, fa seguire un commento in cui sostiene che non solo la Commissione oltre il 1935, ma anche una qualunque Commissione, sia pure per il periodo di tempo anteriore al 1935 deve rifiutarsi, essendo ogni controllo in questo senso superfluo, illogico e ingiusto.

Accuse a Müller

I giornali di destra rimproverano al Governo del Reich e per esso al cancelliere Müller, di essersi nel settembre scorso, lasciato andare ad ammettere in qualche modo la possibilità di una discussione per la Commissione di controllo, per chiamarla col suo vero nome, sia pure limitatamente al 1935. L'avere fino da allora preventivamente ceduto ad accettare un controllo, sia pure per un tempo così limitato, fa sì che gli avversari ora abbiano buon giuoco per volerlo spingere anche oltre. Il fatto che con quel comunicato disgraziato del settembre dell'anno scorso sia ammessa la possibilità di discussioni che fondamentalmente per la Germania non sono ammissibili è — notano questi giornali — un deplorevole abbandono già di per se stesso disastroso della chiara e incoercibile base sulla quale la Germania doveva muoversi, e cioè lo sgombro nel senso e nello spirito puro e semplice di Locarno.

La stampa di destra rinnova oggi il richiamo e le deplorazioni che nel settembre scorso già ebbe a fare contro quel comunicato. Ma tant'è: il solo fatto che oggi essa debba richiamarsi a quel comunicato e alle critiche che allora ebbe a farsi, dimostra che quel comunicato esiste e che lega le mani alla *Germania* nel accettare la Commissione sempre limitatamente, si capisce al 1935. E' soltanto sulla questione dopo il 1935 che la Germania può ancora sollevare eccezioni e fare opposizione.

Per quanto riguarda il periodo da oggi al 1935, questa campagna della stampa di destra mena ad un vicolo cieco. D'altra parte è soltanto dalle deliberazioni ginevrine del settembre scorso che si possono e si debbono prendere le mosse per una ulteriore discussione: nè altra constatazione che questa ha fatto in sostanza Henderson nelle sue dichiarazioni. Ciò non impedisce alla stampa di destra tedesca di rinfacciare al laburismo inglese e per esso ad Henderson di avere, prima di andare al Governo, sostenuto la causa della Germania: ora, invece, andato al Governo — notano questi giornali — il laburismo inglese naviga sulla scia del già tanto criticato Chamberlain e cioè sulla scia della politica francese, dimostrando così che esso soggiace all'opportunismo politico anzichè ad una vera coscienza politica. Sono cose che succedono.

Discussioni sulla Conferenza

Altre discussioni desta poi la non ancora decisa questione del luogo dell'attesa Conferenza. La proposta di Bruxelles fatta dai francesi desta la più vivace opposizione, anzi una vera e propria ribellione da parte della stampa tedesca: ed è anche questo un altro degli atti di accusa che si fanno ad Henderson il quale già si dimostra proclive a cedere ai francesi anche su questo punto.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* sostiene che se si deve escludere Londra, per cui la Germania non ha nulla in contrario, la Germania non può aderire che ad un luogo neutrale, ma non mai a Bruxelles.

Contro Bruxelles è poi un forte articolo del direttore del *Berliner Tageblatt*, Teodoro Wolf:

«Bruxelles — dice sarebbe una impareggiabile arena per tutti gli avversari della Germania. A Bruxelles essi troverebbero per loro tutti gli archi di trionfo. Noi abbiamo — soggiunge subito lo scrittore democratico, sentendo la delicatezza dell'allusione fatta — noi abbiamo decisamente condannato a suo tempo l'invasione del Belgio, e per quanto strillino contro di noi i tedesco-nazionali, noi saremo sempre fedeli al nostro piano. Nessuno quindi potrà sospettarci di nutrire sentimenti di ostilità contro il Belgio. Ma i sentimenti di inimicizia — argomenta Wolf — che noi non conosciamo di fronte al Belgio li conoscono invece purtroppo ancora gli animi altrui contro la Germania».

G. P.

Il vincitore della Tombola telegrafica sarebbe un portiere

Pisa, 23 notte.

Un probabile vincitore della tombola telegrafica nazionale di 600 mila lire sarebbe il portiere Daniele Ludovici col 24.o estratto.

Il Patto di Brescia tra Sindacati e Universitari

Il suo valore per la formazione della nuova classe dirigente

Roma, 23 notte.

Il problema della classe dirigente italiana e della cultura in genere dei giovani, in regime corporativo, torna in discussione. Il patto conclusosi a Brescia tra i sindacati dell'industria e dell'agricoltura e il gruppo universitario fascista, infatti, rimette sul tappeto la discussione anche in relazione al problema della trasformazione in pratica della teoria.

Scrive la «Tribuna» a proposito:

«I giovani devono comprendere che non bastano le verità enunciate nei libri, siano pure esse chiare, assolute e precise. Bisogna invece che le stesse verità si rinforzino sempre maggiormente sulla scorta dei loro pratici adattamenti ai fatti di indole non meno pratica. Ecco perchè questo patto di Brescia sancisce opportunamente, accanto alla necessità di una vera e propria cultura corporativa in senso lato, una partecipazione diretta dei migliori e dei più degni alla vita sindacale. Anche qui dunque siamo alla formazione delle competenze «tecniche», da sovrapporsi con moto progressivo alla attività cosiddetta «politica», che troppo spesso minaccia ancora di perpetuarsi in dilettantismo politicante. Ecco perchè questo patto di Brescia, che è da augurarsi sarà seguito da altri del genere, costituisce una nuova prova di fascismo attivo e fattivo».

Anche il «Lavoro Fascista» rileva come questa compenetrazione della teoria nella pratica rappresenta non solo un motivo efficace del nostro tempo, ma sia a dimostrare come i rapporti tra i lavoratori del braccio e del pensiero siano oggi sostanzialmente mutati ed avviati ad una reciproca comprensione. Ne deriva anzi il dovere, da parte degli intellettuali, di affiancare sempre più l'opera dei lavoratori. Scrive l'organo dei Sindacati fascisti:

«Gli intellettuali tutti devono oggi guardare l'operaio con uno stato d'animo diverso da quello di dieci anni or sono; devono sentire più di ogni altro cittadino il dovere di collaborare disinteressatamente alla loro elevazione spirituale e tecnica, e devono fornire ai sindacati dirigenti tecnicamente e moralmente capaci. E' certamente vero che il dirigente sindacale, per possedere tutti i requisiti necessari alla sua delicata funzione, ha bisogno oltre che di una cultura teorica, anche di una pratica conoscenza dei bisogni della classe lavoratrice, nella sua mentalità ancora disorientata troppo spesso dalle vecchie ideologie; e deve vivere la vita del lavoro quotidiano nei campi e nelle officine; ma finchè il Fascismo non avrà provveduto attraverso gli organi di cultura, a cui va dando vita, e ai quali deve essere data senza limiti l'opera dei sindacati intellettuali, è necessario che le organizzazioni dei professionisti fiancheggino sempre più, con entusiasmo e con fede, l'attività dei sindacati operai, e offrano ad essi tutta la loro collaborazione».

Un capannone di merci a Milano trasformato in rogo

Dieci milioni di danni

Milano, 23 notte.

Verso le 10,30 di stasera, il telefono dei pompieri squillava dando l'allarme per un incendio gravissimo. Dalle officine Carminati e Toselli, presso lo scalo merci delle Ferrovie dello Stato, il personale di guardia aveva notato che da uno degli enormi capannoni dei magazzini generali raccordati alla Regia Dogana veniva fuori una densa nube di fumo e qualche lingua di fuoco. I pompieri, immediatamente compresi della gravità dell'allarme, hanno subito inviato sul posto sei potenti autopompe ed una squadra completa di vigili del fuoco agli ordini dell'ing. Villa. Nel frattempo le lingue di fuoco notate in principio si erano trasformate di un subito in una violenta fiammata che paurosamente avviluppava i vastissimi capannoni.

L'incendio infatti si era sviluppato nel grandioso magazzino di deposito della seta prospiciente in via Valtellina e conosciuto col nome di capannone Lombardia. Appena giunti sul posto, i pompieri hanno iniziato l'opera di spegnimento, resa più difficoltosa per la facile infiammabilità del materiale bruciante. Infatti, le lingue di fuoco, piuttosto di cedere di fronte alla energia dell'intervento dei pompieri, sono aumentate sempre più di intensità, facendo via Farini e via Valtellina teatro di un eccezionale spettacolo. Il riflesso del fuoco, elevantesi nella caldura della serata afosa, si è propagato per un largo raggio, rendendosi visibile nei punti più lontani della città e richiamando sul posto del sinistro una folla enorme che si è pigiata per ore ed ore al di là del muro di cinta della Dogana.

Mentre telefoniamo, l'opera dei pompieri continua instancabile e il fuoco minaccia di assumere proporzioni sempre maggiori. Da circa quattro ore i valorosi vigili lottano colle fiamme, cercando di averne ragione. Sul momento non è possibile precisare le cause che hanno determinato lo spaventoso incendio, nè l'entità dei danni che saranno senza dubbio rilevantissimi.

Alle 2,30 di stanotte le fiamme si elevavano ancora paurose. L'opera dei pompieri si è svolta ad impedire il propagarsi delle fiamme ad un capannone vicino, dove si trovavano depositati settemila quintali di zucchero e una ingente quantità di caffè, materie, come è noto, estremamente infiammabili. Ma l'opera dei vigili si è dovuta limitare a circoscrivere il fuoco, poichè tutto il capannone, dove le fiamme hanno avuto inizio, può considerarsi distrutto. Il capannone incendiato sorgeva su di un'area di duemila metri quadrati ed era composto di un piano, un ammezzato ed enormi scantinati. Nel capannone si trovavano una grande quantità di seta e tappeti per tre milioni, mobili e mezzo milione di porcellane e cristallerie, giunte recentemente da Roma. Nelle cantine si trovavano ingenti quantità di vino, cioccolato, strutto e generi alimentari destinati al consumo cittadino. La merce che si trovava nel piano e nell'ammezzato era stata assicurata dalle ditte speditrici; non così quella che si trovava nello scantinato. E' difficile quindi fare un calcolo esatto dei danni che a prima vista si aggirerebbero intorno ai dieci milioni.

I Magazzini Generali di Lombardia sono posti, come si è detto, fra via Farini, via Valtellina ed il Cimitero Monumentale, ed occupano una vasta area della Società anonima di Lombardia, la quale raccoglie in deposito le merci sia per la distribuzione ai destinatari di città, sia perchè la merce che viene dall'estero resta in deposito franco per essere incanalata verso i mercati di destinazione. La Società dei Magazzini Generali di Lombardia è assicurata presso circa venti Compagnie di assicurazione.

Mentre vi telefoniamo le fiamme si elevano ancora, rendendo le macerie un enorme cratere fumante. Sul posto si trovano le autorità. Nessuna vittima umana si ha a deplorare.

Le nozze del comandante Mariano

Un dono della madre di Malgreem

Bologna, 23, notte.

Giovedì mattina nel palazzo Bianconcini verrà celebrato il matrimonio Adalberto Mariano, l'eroico protagonista della tragica vicenda polare, e la contessina Bianconcini. Il rito religioso sarà compiuto da mons. Caprasio Pallotti e quello civile dal Podestà, on. Arpinati.

Saranno testimoni: per lo sposo S. A. il Duca delle Puglie, per la sposa S. E. il conte Volpi di Misurata. La cerimonia sarà strettamente intima. Sono già incominciati a giungere ricchi e numerosi regali, fra i quali altamente significativo quello della madre di Malgreem, e uno del Duca d'Aosta.

19 morti in America

In una collisione tra due battelli

Chicago, 23 notte.

Una tragica collisione è avvenuta sul lago di Michigan. Due battelli che procedevano a forte velocità si sono scontrati. Nonostante la pronta opera di soccorso, 19 passeggeri che si trovavano sui due battelli sono morti annegati.

CRONACA

I nuovi patti di lavoro

Illustrati dall'on. Malusardi

L'on. Edoardo Malusardi, segretario generale dei Sindacati fascisti dell'Industria, ha presieduto varie riunioni di categorie in cui erano all'ordine del giorno l'illustrazione di nuovi patti di lavoro e la discussione dei punti principali contenuti nei progetti di contratti di lavoro ancora da stipulare.

In ordine di tempo, la prima riunione è stata tenuta nel salone del cinematografo Apollo, nel quale si sono radunati tutti gli operai conciapelli della nostra città. L'on. Malusardi è stato accolto dai presenti con una calorosa dimostrazione di affetto. Lo accompagnava il segretario a disposizione ing. Massimino. Il capo dei Sindacati dell'Industria ha commentato, con la sobrietà e la chiarezza che gli sono abituali, gli articoli principali del nuovo contratto di lavoro, soffermandosi tratto tratto a rilevare i miglioramenti ottenuti sul precedente contratto e concludendo con l'affermazione che anche per i conciapelli la Carta del Lavoro ha avuto, con il recente contratto, integrale applicazione.

Anche la riunione degli operai gommai, indetta allo scopo di comunicare alla categoria i benefici sanciti dal contratto recentemente stipulato, ha radunato la quasi totalità degli operai. L'adunata ha avuto luogo nel salone delle assemblee dei Sindacati fascisti ed anche qui l'on. Malusardi, che era ancora accompagnato dall'ing. Massimino, ha riscosso al suo ingresso nella sala un vivo applauso. I presenti hanno quindi ascoltato con interesse e con compiacimento la relazione del dirigente dei Sindacati dell'Industria, il quale, come già dalla precedente riunione dei conciapelli, ha fatto un confronto fra la situazione precedente e quella odierna. Gli operai presenti, che nel passato non erano mai riusciti ad ottenere un contratto di lavoro, hanno espresso la loro gratitudine ai dirigenti sindacali, applaudendo quasi ad ogni frase la relazione dell'on. Malusardi e salutandone la chiusa con una entusiastica dimostrazione.

Al Congresso dei pellettieri, tenutosi pure nel salone delle assemblee dei Sindacati, l'on. Edoardo Malusardi ha illustrato invece le richieste inoltrate a Roma a nome della categoria per il nuovo contratto di lavoro. La sua esposizione è stata sentita con gradimento e le varie richieste, specie quelle riferentisi alla sistemazione economica, hanno ottenuto da parte dell'assemblea il consenso più caloroso. Il Congresso ha chiuso i suoi lavori confermando alla Segreteria interprovinciale il sig. Francesco Ferrero e procedendo alla nomina del direttorio nelle persone dei seguenti: Camera Giuseppe, pellicciaio, cassiere economo; Giacomo Protto, pellicciaio; Giuseppe Giarotti, conciatore; Giovanni Battista Marocco, pellettiere; Piazza Lelizio, pellettiere, consiglieri.

Gli investimenti e le disgrazie

Travolta da due veicoli — Giacendo fra una gru ed una colonna — Vittime del giuoco all'aperto — Si ferisce mentre fa un bagno

La signora Ernesta Mussano Casalini, d'anni 51, abitante in via Calvo, 1, è stata ieri investita da una motocicletta, riportando alcune contusioni al fianco sinistro ed abrasioni multiple. I sanitari del San Giovanni, dove la poveretta è stata trasportata, giudicarono le lesioni guaribili in 15 giorni.

— La casalinga Augusta Damonte Rocha, d'anni 56, abitante in via Vincenzo Vela 31, è stata ieri sera investita da un ciclista, identificato da una guardia di finanza, mentre passava sotto i portici di via Cernaia, all'angolo di piazza San Martino, riportando una ferita lacero contusa al capo ed alcune contusioni al gomito sinistro. La poveretta è stata accompagnata dal figlio al San Giovanni, dove il dott. Trabucco le ha medicato le lesioni, guaribili in 25 giorni.

— Il carpentiere Giuseppe Lorini fu Alessandro, d'anni 47, residente a San Francesco al Campo, e addetto al reparto grandi motori della «Fiat», è rimasto parzialmente schiacciato fra il carrello di una gru e una colonna in cemento armato, producendosi alcune lesioni al torace. I sanitari dell'Astanteria Martini gli riscontrarono anche la frattura della decima costola e lo giudicarono guaribile in 30 giorni.

— Il materassaio Arturo Colombini di Oreste, d'anni 17, abitante in corso Regina Elena, 17, mentre nel pomeriggio di ieri giocava in compagnia di alcuni amici, inciampò in una pietra e cadde fratturandosi il gomito sinistro. Egli venne trasportato all'Astanteria Martini, dove fu medicato e giudicato guaribile in 40 giorni.

— La giovanetta Rosa Tarquino Boitta, d'anni 13, ricoverata da più di un anno nell'Istituto dei sordo-muti di via Assarotti, ieri, mentre giocava con alcune compagne al Colle San Giovanni, cadde e si fratturò la clavicola destra. Il dott. Trabucco, dell'ospedale San Giovanni, dove la ragazza venne trasportata da una suora, giudicò la lesione guaribile in 25 giorni.

— Il giovanotto Giuseppe Gaspardo Morro, d'anni 25, abitante in via Viterbo 87, ieri pomeriggio facendo un bagno nel fiume Dora all'altezza del ponte di Pianezza, si produceva una ferita lacero contusa al capo, che il dott. Vigliani, dell'Astanteria Martini, giudicò guaribile in 15 giorni.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 23, notte.

L'apertura si è mostrata ancora molto irregolare, ma a poco a poco il mercato si è ripreso ed in chiusura la maggior parte dei titoli aveva riguadagnato il terreno perduto ieri. Nel pomeriggio il mercato era molto sostenuto e la tendenza al rialzo, manifestatasi da principio nei titoli elettrici, si è estesa a tutto il compartimento. Il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata del 7 per cento. I titoli scambiati toccarono i 3 milioni e 700 mila. Le caucciù guadagnarono molto terreno. Le ferroviarie, invece, restarono stazionarie. Le Petrolifere aumentarono di qualche punto e le Pirelli restarono ferme a 61,75. Tra le obbligazioni italiane le Fiat perdevano terreno. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrant	134,75
Fiat 7 % 1946 senza warrant	96,—
Prestito Italiano 7 % 1946	95,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1957	93 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	93,75
Città di Milano 6,50 % 1953	94,50
Montecatini 7 % 1937	111,—
Città di Roma 6,50 % 1950	89 3/8

Amsterdam, 23. — Il mercato è rimasto fermo per tutta la giornata. Le Philips si sono riprese dalla caduta di ieri, portandosi da 236 a 274. Le Royal Dutch sono rimaste invariate.

Londra, 23. — L'incertezza e la fiacca di ieri allo Stock-Exchange si sono accentuate oggi con punti di fiacchezza su quasi tutti i titoli borsistici. Le azioni industriali hanno sofferto qua e là ribassi piuttosto marcati. I titoli statali manifestano alla loro volta una certa tendenza ad indebolirsi. I titoli cinesi e quelli giapponesi, che erano deperiti in seguito alle voci di guerra in Manciuria, possono dirsi i soli che vadano contro corrente, giacchè essi stanno ricuperando il terreno così gratuitamente perduto. Seta, stazionaria 57-10; Cavi e senza fili: preferenziali 94,6; ordinarie 82,3, 84,6; ordinarie B 78 /6.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni. Ufficiale Futuri americani: tendenza poco stabile. Gennaio (1930) p. 10,05, febbraio 10,05, marzo 10,08, aprile 10,10, maggio 10,11, giugno 10,10; luglio (1930) 10,10, (1929) 10,18, agosto 10,16, settembre 10,10, ottobre 10,08, novembre 10,06, dicembre 10,04. — Futuri egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair luglio p. 16,75, ottobre 16,45, novembre 16,45, gennaio 16,73, marzo 16,84, maggio 17,13. Upper F. G. F. luglio p. 11,45, ottobre 11,65, novembre 11,70, gennaio 11,80, marzo 12,06, maggio 12,22. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,61; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,06; id. Upper F. G. F. 11,60; M. G. Surtes F. G. 8,10; M. G. Broach 6,60; American Blud Punjab 8,30; M. O. R. 1 Omra 7,78; M. G. Bengal 6,50; M. G. Sinde 5,50. — Importazioni della giornata balle 18,100.

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 18,75. Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura poco stabile. Gennaio (nuovo contratto) 19,05, febbraio 19,14, marzo 19,27, aprile 19,31, maggio 19,25-19,40; ottobre 18,85, novembre 18,90, dicembre 19,10-13.

New Orleans, 23. — Disponibili Middling 18,04. Futuri: luglio 18,58, ottobre 18,72-74, dicembre 18,90-91, gennaio 18,90-93, marzo 19,07, maggio 19,17.

LA TEMPERATURA

23 luglio 1929.

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 746. Temp. minima notte dal 22 al 23 + 21. Temper. massima del giorno 23 + 35.

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni	Gradi max.	Gradi min.	Osservatori Stato	Mare
Roma	27	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Venezia	30	[illegible]	»	»
Firenze	30	[illegible]	»	
Ancona	32	[illegible]	»	legg. m.
Bologna	30	[illegible]	»	
Napoli	32	[illegible]	»	calmo
Taranto	31	[illegible]	»	grosso
Palermo	30	15	»	calmo
Catania	31	[illegible]	»	legg. m.
Cagliari	30	18	»	calmo
Tripoli	38	[illegible]	»	legg. m.
Messina	30	[illegible]	½ coperto	»
Trieste	31	[illegible]	sereno	»
Trento	34	[illegible]	»	
Fiume	34	[illegible]	»	calmo
Bari	30	[illegible]	»	»
S. Remo	30	[illegible]	»	»

Le previsioni per oggi

Roma, 23, notte.

Situazione barica. - L'anticiclone occupa tutta l'Europa centrale e meridionale con nuclei (765) catena alpina, (765) sul nord ovest della penisola iberica, (765) sulle Alpi transilvaniche. Pressione sull'oceano polare (750) Jean Mayen. Bassa pressione sul mar di Levante (758). — Probabilità. - La situazione è ancor meglio stabilizzatasi nelle 24 ore mantenendo il tempo bello ed assai caldo con predominio di venti settentrionali deboli e di calme; mare leggermente mosso. (Staf.).

Stato Civile di Torino

23 luglio 1929.

NASCITE: maschi 12, femmine 12.

MATRIMONI: Fubini Umberto con Gatto Luigia — Guglielmotto Giovanni con Tortore Virginia della Vera.

MORTI: Serra Angela di Vittorio, di mesi 1 e mezzo, di Torino, via S. Francesco d'Assisi 1 — Gamba Maddalena ved. Arru, d'anni 36, di Canale, casalinga, strada antica Druent, 60 — Facta Benedetta fu Cogno, id. 78, di Torino, operaia, corso Orbassano, 113 — Buscaglione Giacomo fu Antonio, id. 62, di Graglia, avvocato procuratore, c. Inghilterra, 31 — Bostico Maria m. Toso, id. 65, di S. Damiano d'Asti, casalinga, via Po, 24 — Baglio Beniamino di Giuseppe, di mesi 3, di Guastalla, via Cernaia, 34 — Nela Carlo Luigi fu Carlo, d'anni 68, di Mango, pensionato, via Vanchiglia. Carrera, 11 — Rosso Agnese m. Almaro, id. 65, di Moncrivello, casalinga, via Cosola, 13 — Gabbiati Enrico di Francesco, di mesi 11, di Torino, corso Tortona, 16 — Baratta Sergio di Mario, d'anni 1, di Torino, via Fabellia, 45 — Destiani Ambrogio di Antonio, id. 29, di Torino, infermiere, via Roccavione, 46 — Gabina Nicola fu Antonio, id. 57, di Graglia Biellese, litografo, corso Regina Margh., 11 — Artom comm. avv. Giuseppe fu Alessandro, id. 71, di Asti, pensionato, corso Vinzaglio, 40 — Monti Maria ved. Grana, id. 57, di Torino, casalinga, via Venti Settembre 64 — Barreri Maria di Chiaffredo, di giorni 14, di Torino, via della Rocca, 8 — Caselgrandi Luciano, di mesi 4, di Torino — Chiantel Pietro Gaetano fu Giuseppe, d'anni 54, di Torino, lingerista — Mulassano Bartolomeo fu Domenico, id. 68, di Santhià, agricoltore — Angiola Alfredo fu Luigi, id. 78, di Londra, pensionato — Pramaggiore Lorenzo fu Giovanni, id. 79, di Dorzano, magazziniere — Civario Angiolina fu Domenico, id. 79, di Rivarolo Can., casalinga — Bodrone Antonio di Antonio, id. 29, di Pradleves, calzolaio — Bodrone Antonio fu Mattia, id. 17, di Pradleves, sarto — Natta Pietro di Antonio, id. 27, di Oneglia, manovale — Dematie Caterina m. Ritta, id. 66, di Vesme d'Alba, casalinga — Gauna Agostino fu Battista, id. 48, di Cerione, operaio — Pastore Maria m. Ferrari, id. 51, di Margarita, casalinga — Davico Osvaldo, di mesi 3 e mezzo, di Torino — Rocca Luigi fu Giuseppe, d'anni 76, di Sta. Vittoria — Valenzano Fioravante fu Gabriele, id. 82, di Quarto d'Asti, commerciante.

Nati morti 7; a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 3.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua operosa e onesta esistenza il

Comm. Andrea Della Rocca

Invocando dagli amici una prece, ne danno angosciati il triste annunzio le nipoti Maria, Edvige e Piera Alessi, l'amico ed esecutore testamentario avv. Giulio Soldati, l'affezionata signora Emilia Greco Macchieraldo.

I funerali avranno luogo giovedì 25 corr. alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Po N. 20.

Denta - Tel. 46-816 - Primo Stab. Pompe Fun.

✝

«Io metto tutto nelle mani del Signore». Così serenamente concludeva, dopo sofferenze straziante, la Sua vita buona

Camilla Pacces Borbonese

lasciando a piangerla angosciati i figli Federico e Vittorio; la madre Malvina Borbonese; il fratello T. Col. Ernesto; le sorelle Ida e Maria, F. & C., e quanti in vita le vollero bene e con amore ne custodiranno il ricordo, che non morrà.

I funerali avranno luogo mercoledì 24 corr., alle ore 16, partendo da via S. Massimo, N. 24. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 23-7-29 - C. S. Maurizio, N. 79.

Croce Nera - La Impr. On. Fun. - Telef. 19-183

Rag. Romeo Foglietti

Tenente di Artiglieria di Complemento decorato di medaglia d'argento al V. M.

munito dei Conforti Religiosi, si spegneva serenamente il 22 corr., in Gaby (Aosta).

Angosciati, ne danno il triste annunzio la mamma Elvira Canepa; le sorelle Peppina col marito Giovanni Narizzano; Emilia; Giulietta col marito Rag. Alfredo Lagattolla, Direttore Banco di Napoli; nipoti e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Torino, dove giungerà alle ore 10,30 di mercoledì, 24 corr., per ricevere la benedizione nella Cappella del Cimitero Generale.

Denta - Tel. 46-816 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Casa J. Brun di Lyon (Francia), ha il vivo dolore di annunciare l'immatura perdita del

Rag. Romeo Foglietti

suo affezionato collaboratore ed Agente Generale per l'Italia per oltre un ventennio.

Torino, 22 Luglio 1929.

Denta - Tel. 46-816 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo lunghe sofferenze santamente sopportate, cessava di vivere il

Comm. Avv. Giuseppe Artom

Prefetto a riposo

Ne danno il doloroso annuncio: i fratelli Michele, Emilio, ing. Augusto, dott. Giacomo, dott. Lino, le sorelle Sofia ved. Sloch, Giulia ved. Segre, Celestina ved. Weiss, le cognate, i cognati e parenti tutti.

La salma verrà trasportata in Asti ove i funerali avranno luogo mercoledì 24 corr. alle ore 17,30, partendo dal Piazzale della Stazione.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 23 luglio 1929.

Denta - Tel. 46-816 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Podestà, il Fascio, i Combattenti, i Mutilati di Caluso annunziano con vivo dolore l'irreparabile perdita del

Generale Comm.

Edoardo Bettoia

Medaglia d'oro

avvenuta stamane alle ore 11.

Caluso, 23 luglio 1929, VII.

I funerali avranno luogo in Caluso giovedì mattina 25 corrente alle ore 10.

Dopo lunghe sofferenze, munito di tutti i conforti della S. Religione, cessava di vivere all'Ospedale di S. Spirito in Casale

Cesare Novelli

di anni 70

lasciando nel dolore inconsolabile la moglie Emilia Mazzini, la figlia Angelina e il nipotino Cesarino, da lui tanto amato.

Frassineto Po, 24 luglio 1929.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo in Frassineto Po alle ore 8 di giovedì 25 luglio.

Nel darne il triste annunzio, si dispensa dalle visite.

Dopo santa e operosa vita e mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Gabino Nicola

d'anni 57

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Nazzarena, il figlio Ugo inconsolabile colla moglie Elena e il nipotino diletto Mario.

La sepoltura avrà luogo giovedì 25 alle ore 9, partendo da corso Regina Margherita 11 bis.

La salma verrà tumulata a Graglia Biellese. Si ringrazia fin d'ora chi vorrà partecipare allo doloroso circostanza.

La Ditta Fausto & Pietro Garetto Fratelli ha il dolore di partecipare la morte, avvenuta ieri in Strambino, della

Contessa

Vittoria Scarampi di Villanova

Suocera del Sig. Ing. Zaverio Revigliο della Veneria, suo amato e stimato Direttore Tecnico.

Torino, 23 Luglio 1929.

APPENDICE DELLA STAMPA 51

Il banchiere ladro

ROMANZO
DI ARMANDO LAPOINTE

Ma il notaio di Pont-Croix e Nick, un vecchio servo che, nella sua qualità di ex-marinaio, conosceva un po' tutti i mestieri, vennero in suo aiuto: l'uno si incaricò delle rendite, dei valori, dei titoli; l'altro si fece intendente del castello e delle terre che ne dipendevano, e spiegò nelle sue funzioni una tal devozione e tale intelletto che non una lagnanza uscì mai dalla bocca d'un fittaiuolo.

Non appena il giovane Arturo fu in età di poter ricevere le lezioni del prete, egli non lo lasciò più e si consacrò esclusivamente alla sua educazione. Naturalmente l'allievo rifletè l'animo del maestro. Tuttavia ciò che era merito per l'uno poteva un giorno divenir difetto e pericolo per l'altro, e il buon sacerdote non pensò a quella distinzione.

La contessa di Prévodal gli aveva detto: «Voglio che mio figlio sia felice», e l'abate, nella semplicità del suo cuore, nell'ignoranza, in cui era sempre vissuto, delle lotte e delle passioni, non si curò di segnalare al suo allievo gli scogli che aspettano tutti gli uomini nella pratica della vita. E fu quello il lato deplorevole di quella educazione troppo esclusiva.

Il genere di vita che Arturo conduceva, all'aria libera e pura della campagna, ne fece ben presto un uomo. A sedici anni egli era alto e robusto e così bene sviluppato che gli si sarebbero dati vent'anni. La sua educazione era quasi completa.

Quel rigoglio di vita che vedeva nel suo giovane pupillo, quella immaginazione che aveva bisogno di più vasti orizzonti, d'alimenti nuovi, inquietavano molto il povero abate; egli aveva giudicato Arturo da sè stesso, e siccome egli non aveva avuto gioventù, siccome la sua vita era passata sempre pura e casta, le irrequietezze del suo allievo gli cagionavano angoscia indicibili.

Più di una volta l'avvenire di Arturo gli era apparso cupo, grave di nubi e di tempeste, e allora il dubbio era entrato nel suo cuore eccellente.

— Se mi fossi ingannato! — si diceva.

E quel terribile punto d'interrogazione, per lui senza risposta, lo immergeva in angoscia dolorose.

Arturo di Prévodal giunse così al suo ventesimo anno. L'abate Gueneu pensò di dargli moglie; era quello il miglior mezzo di trattenerlo in Bretagna, di liberarlo dalle ambizioni, dai desideri, dalle curiosità che potevano assediare il suo cervello.

Quella parte della sua missione diveniva assai delicata per l'abate, il quale in tutta la sua vita non aveva mai pensato al matrimonio se non per compiere le formalità religiose del suo ministero. Si decise perciò di andare a domandare consiglio e concorso al notaio di Pont-Croix, della cui devozione per la famiglia di Prévodal egli era sicuro. Ma, ahimè! i giorni del buon prete erano contati e la sua vita non doveva avere indomani. Al mattino seguente, quando Arturo entrò, come al solito, nella sua camera, lo trovò cadavere.

Era la prima volta che egli vedeva la morte, e quel terribile mistero lo spaventò. Fuggì, inorridito; ma, vergognoso quindi di quella sua paura, rientrò tosto nella camera dell'abate, chiamò i domestici e ne spedì subito uno in cerca del medico di Plogoff.

Quando questi arrivò, non ebbe che da constatare il decesso dell'abate Gueneu. L'ex-curato di Plogoff era morto della rottura di un aneurisma.

Arturo di Prévodal si trovò dunque a ventun anni solo al mondo.

Quella solitudine, quell'abbandono portò il terrore nella sua anima.

— Che cosa è la vita e quale è il suo scopo? — si domandava. — Che cosa dovrò fare nell'avvenire?

E la risposta a quella domanda gli venne naturalmente.

— Debbo istruirmi — si disse.

E allora si sprofondò nella meditazione, e la natura squarciò in parte il velo che copriva la sua intelligenza. Egli provò come una specie di presenza dell'ignoto: i suoi sogni presero un corpo e una forma; mille seducenti fantasmi lo accerchiarono: erano l'amore, l'amicizia, la gloria, l'abnegazione, tutte le credenze delle giovani immaginazioni che intravedono la vita a traverso alle illusioni delle nature oneste e fidenti; e tutti quei fantasmi gli sorridevano e gli aprivano le braccia.

— Noi siamo la vita — gli dicevano quelle ombre seducenti. — Tu sei giovane, sei bello, sei ricco; scortato da noi, troverai sulla tua strada tutte le gioie, tutte le felicità, tutti i piaceri. Vieni!

E quelle parole, che rispondevano alle aspirazioni misteriose del suo pensiero, portavano il sorriso sulle sue labbra, facevano sussultare il suo cuore e fremere tutto il suo essere.

Una cosa sola lo imbarazzava. Dove trovare quelle affascinanti realtà che gli apparivano come le tappe della sua vita? Era a Brest, la città clamorosa, la città dei marinai e dei soldati?... Era a Rennes, la città degli studiosi e degli scienziati?... Era a Nantes, la città gioconda, la città delle belle fanciulle dalle guance sempre rosee, dagli occhi languidi ed espressivi? Era a Vannes, a Saint-Brieuc, le antiche città celtiche?...

Ma tutti coloro che interrogava, giovani o vecchi, ricchi o poveri, tutti gli rispondevano:

— A Parigi!

Parigi! Quel nome susurrava continuamente ai suoi orecchi; il suolo che il suo piede premeva, l'erba dei prati, la voce delle grandi foreste, le brezze nate dai quattro punti cardinali, tutto gli gridava:

— Parigi! Parigi!

Parigi, la città dai due milioni d'anime, lo attraeva e lo spaventava. Che cosa sarebbe di lui nella città sovrana, di lui, solo, senza amici, senza guida? Esitava... Ma che cosa potevano quelle sue apprensioni puerili contro il miraggio che gli mostrava Parigi come il paese degl'incantesimi e delle meraviglie, come lo scopo dei desideri di tutti?

Doveva soccombere alla tentazione, e soccombette in realtà.

— Nick — egli disse al suo fedele servitore. — prepara la mia e la tua valigia, perchè partiamo.

— Per lungo tempo? — domandò Nick.

— Forse!

— E dove andiamo, signor conte?

— A Parigi, mio buon Nick.

Nick si lasciò sfuggire un'esclamazione di sorpresa.

— A Parigi! — ripetè.

— Sì. Ti spaventa forse l'idea di andare a Parigi?

— Oh! no: conosco quella città; l'ho abitata col mio comandante. Ma perchè lasciare questo castello, dove si vive così felici?

Arturo sospirò.

— Sei felice, tu? — domandò.

— Io sì... e lei, caro padrone, non è felice?

— Sì, sì, mio buon Nick — rispose Arturo arrossendo. — Ma voglio vedere Parigi. Avviserai il signor Kergrist che andrò a trovarlo domani e gli dirai di trovarmi un fattore per le cascine che dipendono dal castello.

Nick s'accorse che il padrone non gli diceva tutto il suo pensiero, e lo lasciò triste triste.

Quando Arturo di Prévodal giunse, l'indomani dal suo notaio, questi già conosceva la sua decisione.

— Viene a chiedermi del denaro? — egli domandò al suo cliente.

— Sì, signore.

— Ecco i suoi conti: li ho preparati l'indomani della morte di quell'eccellente abate Gueneu. Dacchè ho l'amministrazione delle sue rendite, vale a dire dal giorno della sua nascita, ho ricevuto per lei delle somme considerevoli, le quali cogli interessi capitalizzati e deduzione fatta di ciò che ho versato nelle mani dell'abate Gueneu, suo tutore, e a lei, rappresentano ora un milione e trenta mila franchi. Vuole che le rimetta i titoli di quella somma, tutti in valori francesi e scelti colla prudenza del padre di famiglia?

— Favorisca mandare quei titoli a Parigi, mio caro notaio, e mi dia una lettera di credito d'un milione sul suo corrispondente. Terrà i trenta mila franchi, di cui disporrà pel meglio dei miei interessi, come disporrà delle rendite avvenire.

— Benissimo, signor conte. Ciò mi fa sperare che abbia intenzione di ritornare in Bretagna.

— Oh! certamente.

Arturo prese una penna e scrisse ai piedi del registro:

«Ricevuto dal signor Kergrist, notaio a Pont-Croix, una lettera di credito di un milione di franchi su... ».

— Signori Miltermann, I. Starke e Compagnia, banchieri a Parigi, via Basse-du-Rempart, N...

Il giovane terminò la ricevuta e firmò.

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI distinto radiomontatore aiuto contabile, ottime referenze, pretese. Scrivere cassetta 134 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74163

CERCASI giovane ingegnere per ufficio propaganda tecnico commerciale ramo metallurgico. Scrivere cassetta 161 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20066

FARMACISTA neodiplomato cercasi Torino. Scrivere cassetta 157 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74093

GRANDE Casa Italiana macchine scrivere assume produttori attivissimi stipendio provvigione. Scrivere con referenze cassetta 113 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74021

MECCANICO attrezzista cercasi consegnatario magazzino stampi e utensileria. Richiedonsi cultura generale e cognizioni tecniche adeguate. Scrivere cassetta 161 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20065

PROVETTA contabile, miti pretese, cercasi. Via Pietro Micca 12, ore 9-12. 74100

RAGAZZA servizio cercasi. Molinari, San Secondo 10. 91059

URGE brava camiciaia uomo ben retribuita. Corso Ponte Mosca, 6. 74006

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola - Minimo L. 8

CONIUGI quarantenni pratici occuperebbero portineria anche signorile. Scrivere cassetta 136 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74117

SIGNORINA steno-dattilografa corrispondente contabile impiegherebbesi seria Ditta. Scrivere cassetta 165 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74180

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCO prestito 3000, renderò ratealmente con cambiali, buon interesse, buone garanzie. Scrivere cassetta 130 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74119

FONDERIA ghisa affittasi, compresi locale adatto. Scrivere cassetta 166 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41991

PARRUCCHIERE. Cedesi negozio, alloggio, centrale, avviatissimo gabinetto signora. Occasione. Portinaia, S. Secondo, 51. 74110

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA nuova reddito 37.500 vendesi 350.000. Bersano, San Tomaso 18. 71007

CASA reddito 41.700 vendesi 390.000, accettasi titoli. Bersano, San Tomaso 18.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI quattro, cinque camere vuote Porta Nuova. Corso Vittorio, 71. 74175

ALLOGGETTI due, tre camere vendonsi. Corso Regina, 330. Visita 17-19. 74111

INDUSTRIA silenziosa cerca per marzo 1930 locali minimo mille metri coperti. Esclusi mediatori. Fare offerte dettagliate cassetta 125 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74052

SPOSI. Alloggio 3 camere, cucina, entrata, bagno, tutte comodità moderne, fitto mitissimo, ideazione, cedesi. Barotto, Garibaldi, 5. 74121

UFFICIO arredato, retro, telefono, cedesi, ottimi. Scrivere cassetta 160 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74168

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A Altissimi prezzi compra gioielli di valore, argenteria; oro 9 a 16 grammo. La Gemma, via Viotti 2. 71070

AFFARONE. Camera pranzo Rinascimento, entrata, camera letto rovere. Via Chiesa Salute, 14. 74156

ALLA più grande liquidazione mobili. Prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia 44. 20050

APPROFITTATE. Liquidasi grande stock poltrone divani pelle. Usciano, corso Siena angolo Goldoni. 73734

ASSOLUTA convenienza visitare seria liquidazione mobili Treves, corso Siccardi 15. Camera pranzo noce Quadrilla, altre occasioni. Facilitazioni. 74910

MANCIA competente consegnando via Susa, 21, Borelese, portafogli contenente documenti, smarrito venerdì, 18. 74121

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

IMPIANTI, modifiche, assortimento trasmissioni, supporti, puleggie, cinghie, parancoli, consegne immediate. Gabili, Viele 4. 20050

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSUMONSI rappresentanze calce, cementi, laterizi, qualsiasi materiale edile. Pratico ramo, introdotto clientela. Referenze. Scrivere cassetta 105 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73994

CERCANSI rappresentanti regionali articoli metallo incisi per reclame. Indispensabili referenze, cauzione campionario. Scrivere Palmaro, Casella Postale 192, Trieste. 9033

IMPORTANTE Anonima fabbricante vermouth liquori sciroppi, cerca abili rappresentanti Provincie Aosta, Bolzano, Como, Cuneo, Novara, Sondrio, Varese, Vercelli, Trento, bene introdotti clientela bar caffè drogherie. Offerte con serie referenze Case rappresentate, ecc. Cassetta 17 Q, Unione Pubblicità, Genova. 3079

IMPORTANTE fabbrica brevettato fornello a petrolio cerca rappresentanti ogni Provincia d'Italia bene introdotti clientela ferramenta utensileria. Offerte con serie referenze Case rappresentate, ecc. Cassetta 17 Q, Unione Pubblicità, Genova. 3080

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Pensione, Bagni Meluccio. Ottima posizione, ogni comfort moderno, prezzi modici. Chiedere prospetto. 9053

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 25

CONVINCETEVI! Provate una Newimperial 1930: prezzi bassissimi, facilitazioni. Pergine, 130. 73746

TORPEDO 503 vendesi occasione. Via Petrarca 31. 74199

GUIDE interna 509 di lusso, fuori serie, quattro porte lamiera, vendonsi, combinazioni. Accettansi, pagamenti rateali. Via Petrarca 31. 74000

OCCASIONE vendo Citroen C.6. Landaulet, buonissimo stato, 7500. Vitiello via Salerno, 5. 74160

DIFFIDA

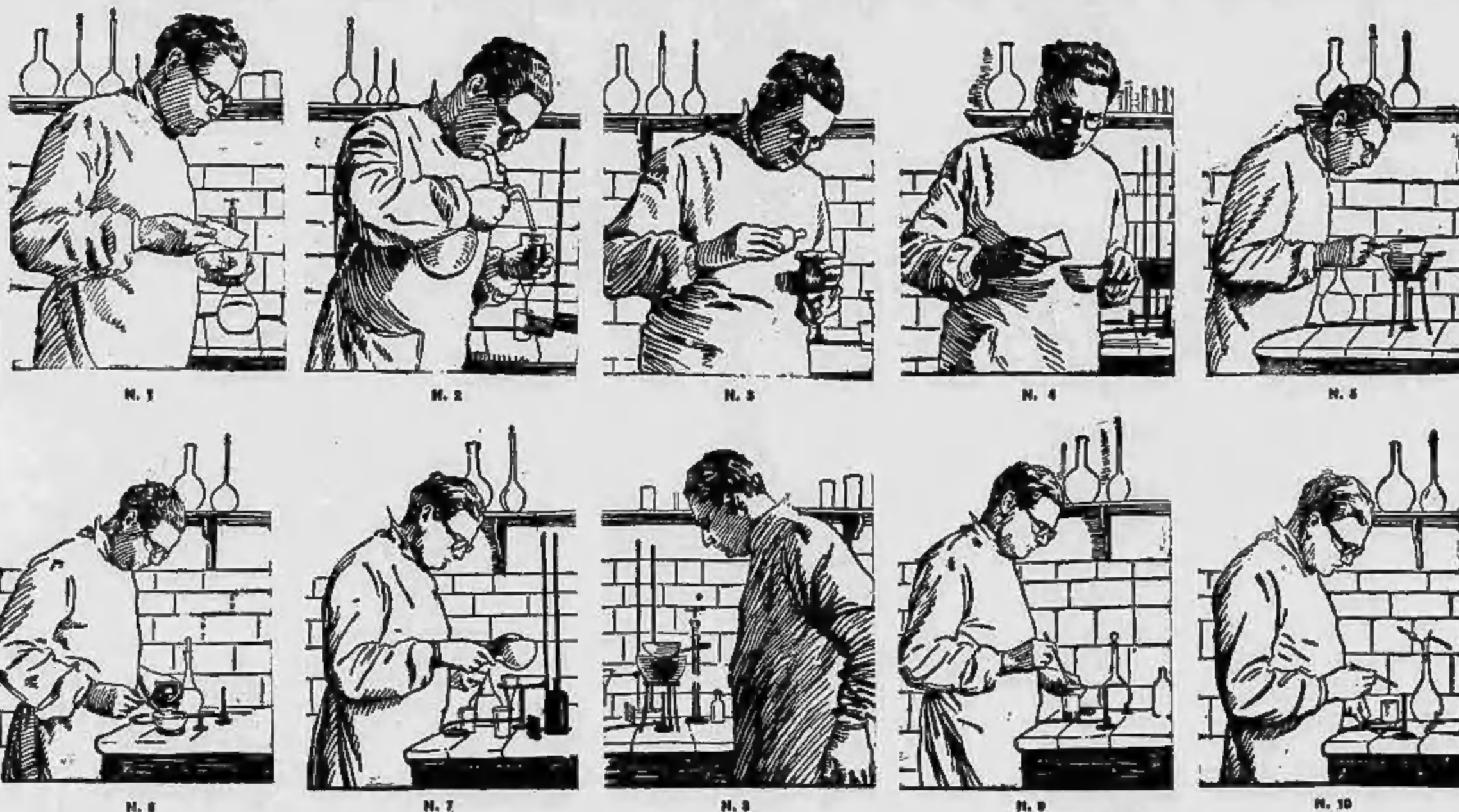
Chi abbia ragioni di credito verso Masera Giovanni, esercente macelleria in Valle Ceppi (Pino Torinese), è pregato presentarsi con titoli giustificativi Studio Avv. Cavalli e Giani, via Piave 3, Torino, entro 31 luglio corrente. 91061

Fratelli Rolfo, rilevatari.

L'Illustre Prof. DIOSCORIDE VITALI, già Direttore dell'Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica della R. Università di Bologna, uno degli autori del Commentario della Farmacopea Italiana, emerito studioso di Idrologia, così si esprimeva su l'

IDROLITINA

"*Le acque minerali naturali in genere* possegono benefici principii che la natura ha dati e suddivisi a suo capriccio, con la *Idrolitina* invece si compone un'acqua dalla *Scienza debitamente dosata*,,

Come chimicamente si riscontra la presenza di Litio nella Idrolitina

N. 1. Si mette la polvere della prima cartina di Idrolitina in un Bicchiere. — N. 2. Vi si versa un po' d'acqua distillata. — N. 3. Si aggiungono tante goccie d'acido cloridrico sino a che non sia cessata l'effervescenza. — N. 4. La soluzione si pone in capsula di porcellana... — N. 5... a bagnomaria sino a completa evaporazione del liquido. — N. 6. Si versa dell'alcool sul residuo secco, e si agita con bacchetta di vetro.... — N. 7... indi si filtra. Si ripetono le operazioni 6 e 7 più volte, riunendo in uno stesso recipiente le soluzioni filtrate... — N. 8... ponendole poscia a evaporare in capsula di porcellana su bagnomaria. Sul residuo ottenuto si ripetono altre tre volte le operazioni 6, 7 e 8. L'ultima volta anzichè servirsi di solo alcool, si impiega una miscela di alcool ed etere etilico. — N. 9. Con filo di platino si asporta una piccola quantità del residuo della soluzione etereo alcoolica. — N. 10. Infine si porta il filo di platino sulla fiamma incolora d'un becco di Bunsen. Tale fiamma si colorerà in rosso scuro, che è il colore caratteristico del Litio.

SAGGIO GRATUITO DI IDROLITINA

Chi non conoscesse ancora la bontà e l'efficacia dell'Idrolitina, mandando alla Ditta A. Gazzoni & C. di Bologna l'unito tagliando (che può essere inviato in busta aperta, come stampa affrancata, con bollo da cent. 10 o applicato, gommandolo, su semplice cartolina postale) avrà gratis le cartine necessarie a preparare due litri d'Idrolitina.

TAGLIANDO

Nome e Cognome ____________

____

Indirizzo ____________

(Provincia) ________ Città ________
(S.)